ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 4 Luglio 1914 — MATTINO — NUM. 182

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Camera inizia l'esame del problema ferroviario

con lo svolgimento delle mozioni e la discussione dei provvedimenti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Una voce

La tornata di giovedì, che ha posto fine all'ostruzionismo mediante una strana cessione di poteri, merita ancora qualche rilievo e per l'importanza ch'essa ha nella nostra vita politica e parlamentare e per le conseguenze immediate e mediate che potrà avere in processo di tempo. Se i maggiori uomini che ricorda la storia delle nostre istituzioni costituzionali, se i più chiari maestri del diritto pubblico, che furono ai tempi più gloriosi del nostro risorgimento, avessero assistito a quella giornata e a quelle conclusioni, non v'è dubbio, avrebbero pensato che l'istituto, al quale essi avevano dato tanto sangue del loro cervello e del loro cuore, era miseramente deviato. Ed era deviato perchè, avendo incontrato sulla sua strada un impedimento, i conduttori avevano preferito di uscir dalla via al togliere, con le loro forze, l'impedimento.

Doloroso fatto questo; tanto più doloroso in quanto che c'erano nell'aula di Montecitorio presenti al disastro uomini di buone tradizioni liberali, uomini di specchiata coscienza, di onorevoli precedenti, i quali, essendo, per così dire, i continuatori delle dottrine e della pratica di quei maggiori antenati, avrebbero dovuto sentire il dovere di opporre un petto forte, una convinzione infrangibile agli attentati ostruzionisti. Tali uomini avrebbero dovuto sorreggere il Governo nella più estrema difesa delle libertà costituzionali. Ebbene — e ciò rende il caso più doloroso ancora — non solo codesti uomini non sconsigliarono l'on. Salandra dallo scendere a patteggiamenti, ma ve lo indussero e lo persuasero....

Onde a levarsi in difesa dell'istituto parlamentare con parola franca e con vero senso di libertà e di ordine fu proprio un uomo, diremo così, « moderno », uno che non conosce le tradizioni dall'antica politica parlamentare di Palazzo Carignano, un uomo che un nuovo partito ha espresso dalle sue viscere: il socialismo.

Proprio così. Anche altri ebbero la sensazione dell'offesa che si recava al diritto parlamentare; ma non ebbero il coraggio di opporsi. E così l'unico oratore che abbia avuto questo coraggio di farsi difensore della libertà e assertore di un ben inteso principio di conservazione; che abbia opposto buone e solide ragioni all'ostruzionismo; che abbia prospettato ben chiaramente quali sono i diritti delle maggioranze e i doveri delle minoranze; che abbia coraggiosamente stigmatizzata la violenza sferzando a sangue i nuovi apostoli del socialismo rivoluzionario; quest'unico oratore è stato precisamente un socialista riformista: l'on. Bissolati. Fra tutti gli uomini del vecchio socialismo italiano, l'on. Bissolati è uno dei pochi, se pure non è il solo, il quale abbia seguito la sua strada senza titubanze e senza ritorni o pencolamenti. Egli dimostra di avere una visione chiara di ciò che vuole e una altrettanto chiara visione dei mezzi necessari a conseguire le cose volute. Egli si è posto lealmente sul terreno costituzionale. E di tale lealtà egli ha dato prova quando si è schierato contro l'ostruzionismo francamente, senza sottintesi; quando ha deprecato l'« espediente » escogitato — con danno delle istituzioni — per porre fine all'ostruzionismo; quando ha dichiarato di astenersi, rattristato dal vedere un regime rappresentativo — in cui solo le maggioranze hanno diritto di far valere le proprie volontà — offuscarsi in quel misero espediente.

E' per noi dunque argomento di maggiore sconforto questo strano fenomeno: che a offendere le istituzioni fondamentali siano stati uomini dei vecchi partiti liberali e d'ordine e a difenderle sia stato proprio l'uomo nuovo. Strano fenomeno questo, che ci farebbe pensare a una degenerazione della nostra vita politica, se non attingessimo dal nostro incorreggibile ottimismo la speranza nel rinsavimento degli uomini, e nell'avvento di tempi migliori.

Le sedute

Seduta antimeridiana

Roma, 3, sera.

Presidenza del Vice-presidente CAPPELLI. La seduta comincia alle 10.

La calma completa è tornata a Montecitorio. Molti deputati sono partiti ieri sera e stamane.

Nell'aula sono presenti una cinquantina di onorevoli. Al banco dei ministri siedono gli on. Salandra, Ciuffelli, Rava e Rubini. Le tribune sono deserte. La discussione procede senza incidenti.

Si inizia subito la discussione del disegno di legge:

Emissione di buoni del Tesoro quinquennali

CHIESA EUGENIO, dopo aver encomiato l'onorevole Carcano per la sua esauriente relazione, presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a presentare il conto delle spese di negoziazione e di collocamento dei buoni del Tesoro, di cui alla legge 4 gennaio 1914, e di quelli che si emetteranno in seguito all'approvazione dell'attuale disegno di legge ».

RUBINI, ministro del Tesoro, dimostra l'opportunità dell'emissione dei buoni per rinvigorire il Tesoro dello Stato e assicura che esso non arrecherà danno all'attività commerciale ed industriale del Paese. Il capitale infatti nelle presenti condizioni economiche rifugge dagli impieghi aleatori ed è largamente offerto per gli investimenti in titoli pubblici, tanto che se lo Stato lo rifiutasse, si rivolgerebbe all'estero. Avverte che all'emissione oggi proposta si procederà gradualmente e con opportuna cautela, per guisa da non turbare le condizioni del mercato. Circa l'ordine del giorno dell'on. Chiesa, ammette che per le emissioni future sia conveniente far note le spese di imposizione e di collocamento dei buoni del Tesoro. Quanto alle emissioni fatte nel principio del corrente anno, espone l'ammontare delle provvigioni pagate, le quali risultano vantaggiose, date le condizioni del mercato e confrontate con le spese che altri Stati hanno dovuto sostenere per le loro operazioni di credito. Prega l'on. Chiesa di non insistere nell'ordine del giorno e la Camera di approvare il disegno di legge. (Approvazioni).

CARCANO, presidente della Giunta del bilancio e relatore, ringrazia l'on. Eugenio Chiesa del benevolo giudizio che volle dare sulla relazione, rilevando come la Giunta abbia avuto cura di esporre chiaramente alla Camera la presente situazione del debito fluttuante e mettendo in evidenza i progressivi ammortamenti. Poichè nessuno ha contrastato il disegno di legge, così spera che la Camera vorrà dare ad esso il suo voto favorevole (Benissimo).

CHIESA EUGENIO non insiste nell'ordine del giorno.

RUBINI ringrazia l'on. Chiesa e ringrazia anche la Giunta del bilancio e il suo illustre presidente della preziosa collaborazione.

LUZZATTI LUIGI suggerisce al ministro del Tesoro di studiare, se non ora, se non converrà in appresso di emettere nuovi buoni del Tesoro mediante pubbliche sottoscrizioni. Esorta poi il ministro di preoccuparsi della scadenza di questi buoni quinquennali, studiando fin d'ora i metodi coi quali possa eventualmente essere convertirli in buoni a lunga scadenza. Intanto alla emissione dei nuovi buoni ammetta con larghi e geniali intendimenti, per diretta partecipazione, anche i gruppi di Banche minori, attraverso i quali i nuovi buoni si diramino per tutto il Paese (Approvazioni).

RUBINI terrà conto dell'una e dell'altra raccomandazione.

CARCANO, presidente della Giunta del bilancio e relatore, trova degno della massima attenzione il suggerimento di collocare i nuovi buoni per mezzo di pubbliche sottoscrizioni, cosicchè abbiano a concorrervi così le piccole come le grandi fortune (Benissimo).

La Camera approva l'articolo unico del disegno di legge.

Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna

Il PRESIDENTE, rilevando il gran numero di oratori iscritti e di ordini del giorno presentati, esorta gli onorevoli rappresentanti della Sardegna ad aver fede nell'affetto profondo che tutti qui nutrono per la sventurata e nobile loro regione, e a non compromettere l'approvazione definitiva del disegno di legge (Vive approvazioni).

CAO-PINNA dichiara che, compresi di questa necessità, i deputati sardi si sono messi d'accordo per rinunciare alla parola (Vive approvazioni). Ringrazia l'on. Carcano, che con la sua mirabile relazione ha reso possibile un siffatto accordo. Esprime la fiducia che il Governo vorrà tener conto, per quanto è possibile, dei desiderî espressi nei vari ordini del giorno (Vive approvazioni).

CAVASOLA, ministro di A., I. C., assicura del vivo interesse che il Governo nutre per la Sardegna e del profondo affetto che egli, il ministro, porta per questa terra che da molti anni ha imparato a conoscere ed apprezzare. Di questi sentimenti ha dato prova presentando i presenti provvedimenti appena assunse il Dicastero dell'Agricoltura. Ringrazia gli oratori di aver rinunciato ai loro discorsi. Ringrazia il relatore della sua preziosa collaborazione e assicura che terrà il massimo conto dei vari ordini del giorno. Prega la Camera di approvare il più sollecitamente possibile il disegno di legge (Vive approvazioni).

MATERI ricorda che la regione della Basilicata, che l'oratore rappresenta, è antica compagna delle sventure della Sardegna e soffre oggi, al pari di questa, della persistente siccità. Da quindi ragione di un ordine del giorno, col quale invita il Governo ad estendere alla Basilicata i benefici tributari disposti per la Sardegna con gli articoli 1, 2, 3 del disegno di legge. Da poi ragione anche del seguente articolo aggiuntivo: « La Cassa Depositi e Prestiti, con tutte le modalità, condizioni e garanzie di cui all'articolo precedente, anticiperà il milione alla Cassa Provinciale di credito agrario per la Basilicata ».

Propone anche il seguente articolo aggiuntivo: « I Monti frumentari delle Casse agrarie esistenti in Basilicata, non costituiti nella forma cooperativa, che non possono utilmente funzionare o che posseggono il capitale inferiore alle lire 2000, saranno con decreto del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, su proposta della Cassa provinciale di credito agrario, consorziati obbligatoriamente con Monti o Casse di Comuni contermini, oppure saranno concentrati nella Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata. Avvenuto tale concentramento, la Cassa provinciale sarà tenuto ad impiegare di preferenza il capitale dei Monti e Casse concentrati in prestiti agli abitanti dei Comuni in cui i Monti e le Casse risiedevano, potendo altresì istituire sedi secondarie o rappresentanze dove se ne manifesti il bisogno, con l'autorizzazione del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e secondo le norme da stabilirsi con apposito regolamento ».

LUCIFERO da ragione, a nome anche dell'on. Casolini, del seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo vorrà presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, provvedimenti che integrino nei fini e rafforzino nei mezzi le leggi in vigore per la Calabria, informandosi ai criteri del presente disegno di legge a favore della Sardegna ».

CAVASOLA, ministro di A. I. C., è dolente di non poter accogliere nell'ordine del giorno gli articoli aggiuntivi dell'on. Materi, nè quello dell'on. Lucifero. La presente legge ha carattere straordinario e tende a provvedere ai presenti veramente straordinari bisogni della Sardegna, colpita da un disastro che non ha esempio. Inoltre la presente legge non dispone stanziamenti, ma solo una più sollecita disposizione dei fondi già devoluti alla Sardegna. Accetta invece l'ordine del giorno Lucifero come raccomandazione coll'emendamento che, se non a novembre, certamente al più presto possibile, presenterà gli invocati provvedimenti.

COCCO-ORTU dichiara a nome dei vari proponenti di ordini del giorno che questi sono tutti convertiti in raccomandazioni, ad eccezione di quello sottoscritto dall'oratore, insieme con gli onorevoli Pais-Serra, Cao-Pinna, Abozzi, Congiu, Scano, Sanjust, Roth, Porcella, Dore e Pala, che è del seguente tenore: « La Camera confida che il Governo provvederà sollecitamente a compilare e pubblicare i progetti definitivi e i capitoli di concessione delle opere d'irrigazione previste nella legge 10 novembre 1907, concernente i provvedimenti per la Sardegna ».

CAVASOLA accetta l'ordine del giorno, dichiarando che solleciterà i progetti esecutivi delle varie opere, compatibilmente col personale di cui può disporre.

DORE, insieme cogli onorevoli Porcella, Roth, Congiu, Abozzi, Cocco-Ortu, Pais-Serra, ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge contenente i provvedimenti necessari per aiutare specialmente col credito la conservazione e ricostituzione in Sardegna del capitale armentizio ». Lo converte in raccomandazione.

PORCELLA invita il Governo a provvedere immancabilmente, contemporaneamente alla costruzione del bacino del Tirso, alle opere di correzione dello stesso fiume, alla bonifica idraulica dei terreni paludosi compresi nella valle in Fiore e ad assicurare ai proprietari ed enfiteuti di quelle zone irrigabili i mezzi necessari. Invita pure il Governo a presentare sollecitamente un nuovo disegno di legge a favore della Sardegna, che, migliorando e completando tutti gli altri precedenti, provveda più specialmente ad un migliore ordinamento del credito e della cooperazione agraria, a una più intensa e più larga esecuzione delle opere di sistemazione e bonificazione idrauliche e di irrigazione agraria, a più rapidi e più economici mezzi di comunicazione e di trasporti, e sopratutto ad uno speciale ed organico ordinamento per la graduale attuazione pratica dell'insegnamento popolare e della istruzione tecnico-professionale-agricolo-commerciale in tutta l'isola. In questo senso aveva presentato due ordini del giorno, che converte in raccomandazioni.

PALA si associa, raccomandando che gli scopi di bonifica agraria per cui fu deliberata la costruzione del bacino non siano sacrificati alla preoccupazione di trarne l'energia elettrica.

CAVASOLA conferma che scopo precipuo della costruzione del bacino del Tirso è la bonifica agraria: ma poichè all'agricoltura interessa principalmente di avere l'acqua a buon mercato, sotto questo rispetto può essere utile anche il trarre dall'acqua stessa partito per l'energia elettrica. Terrà poi nel dovuto conto le raccomandazioni fatte dall'on. Porcella, pure essendosi già preoccupato dei singoli argomenti da lui trattati e confidando di poter migliorare le condizioni di concessione dell'acqua del bacino del Tirso (approvazioni).

CAO-PINNA converte in raccomandazione il suo ordine del giorno: « La Camera, ritenuto che l'adattamento a saline marittime delle zone litoranee della Sardegna costituisce opera di bonificamento ai sensi dell'art. 7 del presente disegno di legge, confida che il Governo vorrà incoraggiare e favorire della coltura, della quale dà fervido esempio il litorale della Sicilia ».

BOZZI, a nome anche degli onorevoli Roth, Porcella, Dore, Pala, Cocco-Ortu, Congiu, Scano, Pais-Serra, ha presentato il seguente ordine del giorno, che converte in raccomandazione: « La Camera confida che il Governo provvederà sollecitamente perchè siano agevolate le operazioni di credito agrario della Sardegna in esecuzione della legge 7 luglio 1901, N. 334 ».

CAVASOLA la accetta come raccomandazione. Accetta pure l'ordine del giorno Lucifero e quello dell'on. Cocco-Ortu.

Sono approvati.

PRESIDENTE: — Si passa alla discussione degli articoli.

CAVASOLA dichiara che il Governo, per quanto riguarda l'esonero delle imposte, ha fatto tutto quello che poteva: non può quindi accettare gli emendamenti degli onorevoli Porcella, Congiu e Dore, che tendono ad allargare tale esonero.

CARCANO, presidente della Giunta del bilancio e relatore, si associa alle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Crede però che potrebbe accogliere l'emendamento dell'onorevole Congiu, che proroga per due anni i privilegi fiscali concessi agli esattori per la riscossione dei loro residui.

RAVA, ministro delle Finanze, accetta questo emendamento, limitando però la proroga ad un anno.

Si approvano gli articoli dall'1 al 5.

CAVASOLA, all'articolo 6, consente che il limite massimo dell'interesse che le Casse Ademprivili possono esigere sulle operazioni di credito agrario, sia elevato al 3,50%.

Dopo brevi osservazioni, tutti gli altri articoli del disegno di legge sono approvati.

La seduta termina alle ore 12.55.

Seduta pomeridiana

Presidenza del vice presidente Carcano. La seduta comincia alle ore 15.

Per Carlo Nasi

FAELLI ricorda le benemerenze dell'onorevole Carlo Nasi, che nella 17.a legislatura rappresentò il Collegio di Parma, che l'oratore ha l'onore di rappresentare da parecchi anni. « Carlo Nasi — dice l'on. Faelli — fu un grande oratore ed abolie, nelle lotte politiche, un formidabile combattente. In quest'ora, in cui le battaglie più vive si accendono e le lotte politiche si fanno più intense e asprone, più cavalleresche, vada una parola di rimpianto commosso all'uomo battagliero che trova finalmente pace nella tomba lacrimata (approvazioni generali).

Il PRESIDENTE manda, a nome della Camera un saluto alla memoria dell'antico e stimato collega (approvazioni).

BATTAGLIERI, sottosegretario alla Marina, si associa a nome del Governo, ricordando che Carlo Nasi fu cittadino intemerato e giurista insigne (approvazioni).

PRESIDENTE comunica che l'on. Lembo, in seguito al risultato delle elezioni amministrative in Bari, rassegna le sue dimissioni da deputato di quella città.

GALLI propone che la Camera non accetti queste dimissioni, dettate da un eccessivo scrupolo di delicatezza, non potendosi ammettere che la validità del mandato legislativo sia infirmata dall'esito delle elezioni amministrative (bene).

COLONNA DI CESARO' si associa, affermando che la vita politica è al disopra delle contese locali (bene).

PRESIDENTE mette a partito la proposta degli onorevoli Galli e Colonna Di Cesarò. (E' approvata).

Il banchetto a un delegato di P. S.

CELESIA, sottosegretario all'interno, all'onorevole De Giovanni dichiara non consitargli che il delegato preposto al servizio di P. S. durante lo sciopero agrario di Tromello (Pavia) abbia accettato da proprietari e fittavoli un banchetto, avente significato di riconoscenza per l'opera da lui spiegata durante lo sciopero stesso. Egli, che attualmente risiede a Mortara, recatosi a Tromello per ragioni personali fu invitato da alcuni suoi conoscenti ad una refezione, di carattere assolutamente privato.

DE GIOVANNI afferma che quel funzionario durante lo sciopero ebbe un contegno partigiano, e che il banchetto offertogli fu una manifestazione di riconoscenza tributatagli dalla classe padronale.

Il personale del Ministero delle Colonie

MOSCA, sottosegretario alle Colonie, all'on. Abisso dichiara che nella formazione dell'organico del Ministero delle Colonie e per l'assegno dei relativi posti, il Governo provvide, su parere di una autorevolissima e imparziale Commissione, valendosi dei poteri abbastanza larghi consentitigli dalla legge. Esclude che si siano compiuti atti di favoritismo (Approvazioni).

ABISSO, nella replica, nota che se non avesse un concetto troppo alto dell'ingegno dell'on. Mosca, dovrebbe dire che egli non ha capito la sua interrogazione; ma, conoscendo bene il sotto segretario di Stato, si limiterà ad affermare che egli non ha voluto capire. Non si tratta invero di indagare se siano state rispettate le forme e le apparenze, ma se sia stata salvata la sostanza. La nomina di una Commissione non esclude che favoritismi si siano verificati, perchè anzi, quando l'arbitrio si vuole commettere, si ricorre sempre a qualche paravento. Non è seria giustificazione quella che si vorrebbe desumere che al Governo si erano conferiti ampi poteri, perchè quanto più larghe erano le facoltà discrezionali del Ministero tanto più moderato doveva esserne l'uso. Sta in fatto che al Ministero delle Colonie si è verificato l'inverosimile. A prescindere dalle persone, che senza precedente impiego furono assunte al Ministero con lauti stipendi, egli rileverà alcuni casi tipici. Un tale impiegato a duemila lire annue fu impiegato quale bibliotecario con 5 mila. Un altro applicato di ragioneria a 2 mila fu, dopo qualche settimana, sbalzato a 3 mila e mezzo primo della sua classe. Un terzo fu nominato senza precedente carriera capo divisione con 7 mila lire annue, un quarto capo divisione con lire 5 mila fu passato ispettore con lire 7 mila ed oltre 1500 lire di indennità. Molti impiegati di altre amministrazioni furono anteposti per favoritismo a funzionari che avevano migliori titoli e maggiore anzianità. Ma, per dare una idea dei criteri di giustizia seguiti dal Ministero, si nominavano parecchi segretari di altre amministrazioni che erano stati bocciati anche reiteratamente negli esami a primi segretari. Forse furono prescelti per un titolo di prim'ordine che era costituito dalle bocciature (Impressione). Con una spesa annua di lire 70 mila furono nominati inutili uscieri, fra persone le più raccomandate, formando una falange di disoccupati, che stanno seduti nelle anticamere come tanti padri eterni, che non si preoccupano di alzarsi neanche per annunciare un deputato (approvazioni; commenti). Furono nominate 26 dattilografe e due ispettrici ed una direttrice con 3500 lire annue. Una vera tribù che lascia dubitare che, invece di colonizzare la Libia, si sia voluto colonizzare il Ministero (viva ilarità; impressione). Quasi tutti i funzionari ottennero aumenti di stipendio non inferiori alle mille lire e come se ciò non bastasse, furono lasciati vuoti molti posti elevati per facilitare la carriera di coloro che « dopo il posto han più fame di pria ».

L'interrogante chiede che siano per lo meno soppressi questi posti inutili realizzandosi una notevole economia. Dichiara che se molte inutili discussioni si sono fatte attorno all'impresa libica, che fu voluta da tutti gli italiani e di cui ora si debbono affrontare le conseguenze, si ha il diritto di pretendere, in nome del popolo, al quale si è chiesto il sacrificio di un miliardo e mezzo, in nome della gioventù che ha versato il suo sangue, che il denaro pubblico sia speso nell'interesse della nazione e non già per alimentare mostruose forme di favoritismo parassitario.

MOSCA premette che le nomine furono fatte dal precedente Ministero (Commenti). Contesta gli apprezzamenti dell'interrogante, riaffermando che l'assegnazione dei posti è stata fatta in modo conforme alla legge.

ABISSO: — La responsabilità rimangono perchè vi è continuità di Governo. — L'onorevole Abisso vuole continuare, ma il Presidente gli toglie la parola non avendo più egli diritto a parlare.

(Abbiamo interrogato l'on. Abisso subito dopo per sapere che cosa intendeva aggiungere. Il deputato siciliano ci ha detto che voleva far rilevare che se si fosse proceduto regolarmente, non ci sarebbe stata ragione di negargli la facoltà di esaminare i titoli ed i documenti in base ai quali furono fatte le nomine. Ha poi promesso che chiederà una inchiesta parlamentare non essendo ammissibile che la Camera ed il Paese non debbano sindacare un onere di circa un milione all'anno, di cui è gravato il bilancio dello Stato. Ci ha fatto notare che altri sperperi si verificano al Ministero delle Colonie, come dimostrerebbe il fatto che per uno studio agrologico si è speso la somma di 400 mila lire).

La siccità in Sicilia

COTTAFAVI, sottosegretario all'agricoltura, rispondendo all'on. Abisso, riconosce che anche alcune provincie della Sicilia soffrono quest'anno per la siccità; ma di gran lunga più grave è la condizione della Sardegna, che da ben tre anni è afflitta da tale jattura. Non è possibile estendere alle dette provincie della Sicilia i provvedimenti eccezionali proposti per la Sardegna, provvedimenti i quali non rappresentano un nuovo onere per il Tesoro. Il Governo farà del suo meglio per venire in aiuto alle popolazioni della Sicilia, tanto care al cuore di tutti gli italiani (Approvazioni).

ABISSO segnala i danni gravissimi che la prolungata siccità ha arrecato a molte parti della Sicilia ed afferma la necessità di provvedervi non diversamente da come si è fatto per la Sardegna.

Aumento di spesa per la Marina

Discussione del disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio 1913-14.

ORLANDO SALVATORE rileva come con questo disegno di legge si propone una spesa di lire 41,000 per provvedimenti da adottarsi per la sicurezza della vita umana sul mare. Nota come tale spesa sia l'effetto di deliberazioni della recente conferenza di Londra. L'oratore rende omaggio ai sentimenti umanitari a cui si inspirano tali deliberazioni, ma non può non osservare come queste riguardino esclusivamente la navigazione del Nord Atlantico, dove la bandiera italiana non ha che una scarsa rappresentanza. In generale osserva che, partecipando a questa conferenza internazionale e ponendosi così sotto il regime della reciprocanza, l'Italia viene in questo modo ad assoggettare la propria marina ad un regime che, sotto l'apparenza della uguaglianza, rappresenta il trionfo delle marine più forti. Vorrebbe invece che il Ministero della Marina curasse più diligentemente la nostra legislazione marinara interna, cominciando dalla riforma del Codice della marina mercantile che più non risponde alle mutate condizioni del traffico marittimo e della vita marinaresca.

Tale riforma della nostra legislazione potrebbe anche condurre al risultato di una opportuna e ragionevole protezione della nostra bandiera. Invita infine il Ministero ad infondere una maggiore energia nell'opera deficiente, nella Direzione Generale della Marina Mercantile. (*Vive approvazioni*).

CAVAGNARI, a nome anche degli onorevoli Salvatore Orlando, Rizzetti e Reggio, da ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad avvisare i mezzi pronti ed idonei affinchè la Marina mercantile possa riaversi dal disastro che la colpisce nella libera esplicazione della sua attività, con tanta jattura della economia nazionale ». Si associa in massima a quanto ha osservato l'on. Salvatore Orlando; invoca egli pure una riforma della legislazione, che permetta alla nostra Marina mercantile di superare la crisi complessa che presentemente la travaglia. L'oratore è fautore in questa materia della maggior libertà, e domanda la soppressione di alcune disposizioni restrittive, che praticamente si prestano ad abusi e violenze, come quella dell'art. 61 del Codice della Marina mercantile, che pone eccessive restrizioni al reclutamento degli equipaggi (Benissimo!).

CHIESA PIETRO fa voti egli pure per la riforma della nostra legislazione sulla Marina Mercantile e chiede che intanto si proceda ad uno stralcio delle modificazioni già mature e più urgenti.

Parla il relatore

DI PALMA, relatore, nota che le osservazioni fatte dall'on. Orlando circa la Conferenza di Londra, troveranno la loro opportuna sede quando verrà dinanzi alla Camera la Convenzione che è il frutto delle deliberazioni di quella Conferenza. In attesa, la Camera non può non approvare la modica spesa che corrisponde ad un impegno preso. Osserva poi che se noi non abbiamo presentemente nel Nord Atlantico interessi rilevanti, potremo averne in un prossimo avvenire e che ad ogni modo l'Italia non poteva negarsi di partecipare ad una iniziativa altamente civile ed umanitaria. Conviene in massima con le osservazioni fatte circa l'opportunità di una riforma della nostra legislazione marittima. Fa voti che cessi il dissidio fra armatori liberi ed equipaggi, che presentemente travaglia la nostra marina. Ritiene che l'ordine del giorno Cavagnari, attesa la sua ampia portata, possa essere accettato come semplice raccomandazione. (Bene).

Dichiarazioni del Governo

BATTAGLIERI, sottosegretario alla Marina, avrebbe desiderato che ai vari oratori potesse rispondere personalmente l'on. Ministro, le cui condizioni di salute vanno rapidamente migliorando. All'on. Salvatore Orlando osserva che l'Italia non poteva disinteressarsi della Conferenza di Londra, ove fu rappresentata da commissari autorevoli e competentissimi. Si trattava di partecipare ad una iniziativa altamente umanitaria a cui l'Italia non poteva rimanere estranea anche a tutela del proprio stato legislativo già esistente. In attesa che venga innanzi alla discussione della Camera il testo della Convenzione stipulata a Londra, prega la Camera di approvare lo stanziamento di 41 mila lire, che rappresenta l'adempimento di un impegno da noi assunto. All'on. Cavagnari che ha indirettamente risollevato la questione del conflitto fra armatori liberi ed equipaggi, afferma che il Governo si rende pieno conto della gravità della questione. Riconosce che il nostro Codice della Marina mercantile merita di essere riveduto e ammodernato; ma fa presenti le difficoltà di una siffatta riforma, in vista soprattutto del carattere internazionale di gran parte delle leggi marittime. Assicura che gli studi per siffatta riforma procedono alacremente e che di questi giorni è stata ricostituita la relativa Commissione. Fa però molte riserve circa la opportunità di stralciare le singole modificazioni e fa anche le più ampie riserve circa la opportunità della abrogazione dell'articolo 71: questione grave alla quale il Governo deve rivolgere la dovuta obbiettività e la massima ponderazione. (Approvazioni).

CAVAGNARI converte il suo ordine del giorno in raccomandazione, confidando che il Governo sentirà tutte le responsabilità che gli incombono.

Sono approvati i due articoli del disegno di legge.

Mozione e interpellanze sul problema ferroviario

Dopo la approvazione di altre maggiori assegnazioni in bilancio, il presidente Marcora annuncia la mozione e le interpellanze sulla amministrazione delle ferrovie, e la discussione del disegno di legge: *Disposizioni per il personale delle ferrovie dello Stato e per modificazioni di tariffe.*

CAVAGNARI ha presentato la seguente mozione: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'istituzione di un Ministero delle ferrovie ».

Considera come un vano espediente dilatorio la nomina di una Commissione per una inchiesta sull'amministrazione delle ferrovie.

Bene fu detto che l'autonomia ha creato un impenetrabile Vaticano ferroviario, e intanto una azienda, che doveva sorgere con carattere eminentemente industriale, si è convertita nella più mastodontica macchina burocratica, con moltiplicazione di sinecure a tutto beneficio dei funzionari superiori (*approvazioni, risa*). Reputa che ormai si imponga la costituzione di un Dicastero delle ferrovie. Avverte che se non si cambierà sistema, l'amministrazione delle ferrovie preparerà le peggiori sorprese per le sorti del bilancio e per la stessa economia del Paese. Conclude invocando il ritorno ai retti principii costituzionali, e cioè la istituzione di un Ministero responsabile del servizio ferroviario dello Stato (approvazioni).

L'on. Nofri

NOFRI, a nome degli onorevoli Cabrini, Bussolati, Canepa, Ivanoe Bonomi, Dello Sbarba, Beltrami, Celli, Valignani, Defelice Giuffrida, Milana, Marchesano, Basile, Drago, Tasca e Porcella, svolge una mozione con la quale invoca dal Governo la istituzione di una vera e propria Commissione di vigilanza, composta di membri della Camera, del Senato e di tecnici con le funzioni di un Collegio sindacale e che riferisca, ogni anno, al Parlamento in sede di bilancio.

Ricorda come otto anni or sono il servizio di Stato fu quasi improvvisato attraverso le più inaudite difficoltà: ciò nonostante, dopo i primi inevitabili inconvenienti, l'Italia ha potuto assicurarsi un servizio ferroviario, che, a parte l'eccessiva spesa, si può essere invidiato dalle altre nazioni. Senonchè otto anni di esperienza dell'attuale regime delle ferrovie di Stato, dimostrano che l'autonomia dell'amministrazione, così come è ordinata, non raggiunge gli scopi fondamentali che la determinarono, e nemmeno vale a paralizzare le forze che conservano, e spesso aggravano, la pesantezza, e la dispendiosità dell'azienda. La ragione precipua per cui il principio ebbe praticamente a fallire consiste nell'errore iniziale per cui, dovendosi unificare tre amministrazioni ferroviarie e l'ispettorato governativo, non si ebbe il coraggio di fare una cernita rigorosa del personale, conservando i più valenti e ponendoli nei posti cui erano adatti.

Circa lo scarso rendimento dell'azienda, nota che il bilancio delle ferrovie porta il peso di oneri enormi per l'ammortamento di un miliardo e mezzo di spese straordinarie fatte in sette anni ed inoltre ha dovuto sostenere l'indispensabile maggiore spesa per un più equo trattamento del personale.

Nega che a diminuire le spese di Amministrazione e di esercizio possa, comunque, servire la istituzione di un Ministero delle ferrovie, il quale anzi avrebbe forse minore forza della Direzione generale autonoma per resistere ad aumenti di spese provocati da domande ingiustificate. Afferma che i vigenti rapporti dell'Amministrazione col Parlamento mettono il Parlamento stesso nella condizione di non poter seguire con vigile efficacia continuata il funzionamento, in modo da consapevolmente esaminare i risultati e prescrivere gli indirizzi.

Non ha fiducia che l'inchiesta proposta possa raggiungere lo scopo di eliminare gli inconvenienti lamentati; la voterà, tuttavia, nella speranza che essa valga almeno ad accertare i mali ed a persuadere il Parlamento e il Paese che occorre riformare non tanto gli ordinamenti, quanto le funzioni. Occorrerà, per esempio, por mano coraggiosamente a ridurre i troppi controlli formali, che, mentre sono ragione di spesa, inceppano l'andamento dell'Azienda ferroviaria, come tutta l'Amministrazione dello Stato in genere. Quanto al maggior costo del nostro esercizio ferroviario in confronto di quello di altri paesi, nota che esso deriva in gran parte da errori del passato e dalla speciale configurazione geografica del nostro Paese.

I provvedimenti pei ferrovieri

Venendo ai provvedimenti per il personale ferroviario, che afferma dovranno essere, a suo tempo, integrati con altri a favore di categorie oggi beneficate in misura irrisoria, accetta come inevitabile la proposta di fronteggiare la spesa con inasprimenti di tariffe, pure ritenendo che non saranno sufficienti allo scopo. Ed a questo riguardo nota come non sia esatto che le nostre tariffe per le merci siano superiori a quelle dei paesi vicini; anzi, è vero il contrario. Non ha eccessiva simpatia per le organizzazioni ferroviarie, e sopratutto per coloro i quali le dirigono, e che hanno suscitato divisioni tra quei lavoratori e ne hanno reso meno simpatica la causa. Non si può, però, negare che nel personale ferroviario esiste un profondo malessere ed un disagio morale, aggravato dal modo come ha funzionato quell'istituto della rappresentanza del personale, il quale ha provocato un vivace dissidio tra il personale e la Direzione generale, che doveva assumersi la responsabilità della condotta del Governo (Interruzioni del deputato Sacchi). Ed a questo riguardo, pure convenendo con l'onorevole Sacchi, che una parte del personale desiderasse che quella rappresentanza avesse una funzione deliberativa, nega però che questa sia la ragione del dissidio lamentato.

Riterrebbe pertanto opportuno che la rappresentanza del personale fosse divisa nettamente per categorie, abolendosi le riunioni che ora sono generali. Esprime l'avviso che il solo mezzo veramente efficace per ovviare ai mali dell'Azienda ferroviaria è un assiduo controllo parlamentare, esercitato per mezzo di una Commissione parlamentare, la quale, a differenza dell'attuale Commissione di vigilanza, abbia carattere di vero e proprio Collegio sindacale sull'Azienda (Commenti); e pure riaffermando il suo scetticismo circa gli effetti di una inchiesta sulle ferrovie, si augura che il personale intenda la sua collaborazione colla Direzione generale, per modo da creare un ambiente tale, che le riforme, già essa condurrà, possano effettuarsi con vantaggio dell'Azienda e del Paese (Approvazioni; congratulazioni).

Dichiarazioni dell'on. Ciuffelli

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici, rilevando un accenno dell'on. Nofri, osserva non essere esatto che gli aumenti di retribuzione proposti siano quasi esclusivamente a beneficio dei guardiani. Avverte che nel disegno di legge si stabilisce la cifra minima nella misura ritenuta indispensabile agli elementari bisogni della vita, minimo che ha-

...naturalmente è eguale per tutti. Avverte pure che, oltre ai guardiani e ai cantonieri, molte altre categorie del personale meno retribuito ricevono benefici non trascurabili; altri sette milioni poi sono destinati alla diminuzione dei turni di lavoro per il personale umile e che più sopporta le fatiche del servizio ferroviario, cioè del personale di macchina e di linea.

NOFRI, per fatto personale, dichiara di aver affermato soltanto che l'aumento degli stipendi ai più umili funzionari non è stato equamente distribuito: in quanto ai manovali, si sarebbe dovuto concedere un aumento di retribuzione superiore a quello dei guardiani e dei cantonieri, i quali si trovano in condizione meno disagiata.

Pel riordinamento dell'azienda

TOVINI, in luogo dell'on. Ciriani, ed a nome anche degli on. Micheli, Miglioli, Tassara, Paroli, Cicogna, Gioriani, Schiavon, Vigi e Bertini, svolge una mozione colla quale riconoscendo la necessità di una inchiesta, invoca il riordinamento dell'azienda ferroviaria e la riforma dello stato giuridico dei ferrovieri sulla base degli istituti di conciliazione e di arbitrato». Ricorda l'insuccesso dell'istituto della rappresentanza del personale col cosidetto Parlamentino; vorrebbe che alla Commissione parlamentare, istituita col disegno di legge in discussione, fosse demandato anche lo studio della riforma di tale istituto, perchè possa esercitare una funzione veramente utile nell'interesse dell'azienda ferroviaria. A questo scopo si dovrebbero regolare con norme precise i diritti spettanti alla rappresentanza del personale, in modo che la sua funzione fosse qualcosa di più di un semplice scambio di idee.

Vorrebbe anche che la stessa Commissione parlamentare fosse incaricata di studiare l'istituto dell'arbitrato e di conciliazione ormai maturo nella coscienza popolare e legislativa e che, anche nella forma puramente facoltativa, potrebbe rendere utili servizi dirimendo i conflitti e paralizzando, in tal modo, l'azione perturbatrice di elementi sovversivi. A questo scopo sarà anche necessario trovare una formula legislativa che, sull'esempio delle nazioni straniere, disciplini l'azione dei sindacati ferroviari giungendo al loro riconoscimento da parte dello Stato. L'oratore si dichiara favorevole al progetto del Sindacato obbligatorio, che corrisponde a quello corporativistico del socialismo cristiano e che, mentre da un lato si propone di cooperare a tutte le riforme nell'interesse delle classi lavoratrici, afferma dall'altro gli indefettibili principi dell'ordine e della pace sociale preludendo così alla formazione di una nuova coscienza sociale. (*Approvazioni, congratulazioni, commenti*).

Disastri ed eccesso di lavoro

BONARDI svolge una interpellanza circa le cause della crescente frequenza dei disastri ferroviari e circa la necessità di moderare l'eccesso di lavoro richiesto ad alcune categorie del personale ferroviario. Rilevato il numero inquietante dei disastri ferroviari, ne ravvisa la causa nell'eccesso del lavoro e nella scarsità dei salari: donde una condizione di stanchezza e di debolezza organica che pone il personale nella impossibilità di adempiere colla dovuta energia e solerzia al proprio dovere.

Insiste sulla durata eccessiva dei turni riconosciuta anche da una Commissione di alti funzionari delle ferrovie ed afferma, contrariamente a quello che generalmente si crede, che, in relazione alla qualità del lavoro e alle gravi responsabilità ad esso inerenti, la maggior parte delle categorie dei ferrovieri è inadeguatamente retribuita. Segnala in particolar modo le funzioni dei deviatori e quelle dei guardiani, dei quali la malaria miete numerose vittime. Segnala l'eccesso di lavoro del personale di macchina insistendo particolarmente sull'influenza che la stanchezza fisica può esercitare sulle condizioni visive dei macchinisti e fuochisti con gravissimo pericolo dei viaggiatori. Accenna a fenomeni di assenza mnemonica e di allucinazioni che sono stati ravvisati nei deviatori per stanchezza fisica e che sono causa di falsi scambi. A questo proposito, lamenta che i segnalatori automatici, per quanto adottati in molte linee, non lo siano ancora in tutte come si è già fatto nelle nazioni più progredite in materia di ferrovie.

Concludendo, si dichiara lieto che il Governo, ascoltando le voci dei ferrovieri, abbia provveduto alla diminuzione dei turni ed all'aumento di salario, ma non crede tale riforma sufficiente e si augura che essa sia presto completata e siano in pari tempo attuati tutti quei miglioramenti tecnici che ancora debbono introdursi nella azienda ferroviaria. (*Approvazioni*).

Il progetto pei ferrovieri

PRESIDENTE. — Così sono esaurite le mozioni e le interpellanze.

Si passa alla discussione del disegno di legge.

REGGIO riconosce giusto il concetto di migliorare le condizioni dei ferrovieri, senonchè afferma la necessità che in una industria di Stato, in mancanza del limite automatico derivante dalle condizioni di esercizio dell'industria stessa, lo Stato abbia la forza di frenare le richieste intemperanti. Riconosce che, per far fronte alle eque esigenze del personale, debba addivenirsi a lievi aumenti di tariffe; ma questo non può essere che un mezzo transitorio, poichè occorrerà provvedervi migliorando il reddito dell'azienda ferroviaria con economie dell'esercizio. Insiste sulla necessità che a tali economie debba largamente contribuire il perfezionamento delle grandi arterie redditizie italiane con elettrificazione cautamente applicata, con raddoppi di binari, con soppressione di passaggi a livello e con nuovi valichi appenninici a mite pendenza, già approvati con legge. Invoca lo stanziamento di fondi adeguati per sollecitare la esecuzione delle opere relative.

Presenta in questo senso un ordine del giorno che raccomanda vivamente all'approvazione della Camera. (*Vive approvazioni; applausi; molte congratulazioni*).

MURIALDI trova degna di encomio l'opera della Direzione generale, per quanto non immune da errori; nota che se la parte tecnica del problema ferroviario fu ben risolta, altrettanto non lo è stata la parte amministrativa, la quale presenta il difetto massimo dell'accentramento. Ma non bisogna dimenticare che la nostra è la rete più complicata e più difficile di quante siano nel mondo. Afferma quindi la necessità di studiare un riordinamento generale, basato sullo stralcio delle nuove linee secondarie da affidarsi alla industria privata con la costituzione di quattro grandi reti, riservando all'azienda di Stato quelle di vero interesse nazionale. Ciò tanto più che colle varie leggi approvate tutta una rete di parecchie migliaia di chilometri sarà in mano alla industria privata. Raccomanda poi al Governo di concedere lavori ferroviari alle Cooperative, aiutandole nella direzione e nella contabilità, ma senza creare loro una posizione di privilegio. Non riconosce l'utilità della costituzione di un Ministero delle ferrovie, ma vorrebbe che il direttore generale fosse autorizzato a venire innanzi al Parlamento a rendere conto della propria opera: trova invece assurdo che il direttore generale presieda il Consiglio di Amministrazione.

Non trova pratica una Commissione sindacale composta di membri del Parlamento. Auspica un ordinamento pel quale il capitale privato concorra direttamente nel finanziamento e nel governo delle ferrovie con una organizzazione analoga a quelle delle Compagnie francesi. Raccomanda infine che si freni le eccessive richieste non solo del personale, ma anche principalmente del pubblico, che colle sue crescenti e talvolta non giustificate esigenze è causa precipua dell'eccessivo della spesa. (*Vivissime approvazioni; moltissime congratulazioni*).

La seduta termina alle 22.30.

Nota alle Sedute

Roma, 3, notte.

Post nubila phoebus; dopo la tempesta ostruzionistica, la calma del deserto. La seduta antimeridiana è rientrata nella tradizione. La discussione del disegno di legge per la nuova emissione di Buoni del Tesoro scorre come un olio, tanto che persino l'on. Eugenio Chiesa si affretta a ritirare il suo ordine del giorno guadagnandosi, a molto buon mercato, i ringraziamenti del Ministro del Tesoro. Il buon esempio è subito imitato nella discussione del disegno di legge contenente i provvedimenti straordinari per la Sardegna dai deputati sardi che, pare impossibile, rinunciano in blocco alla facoltà di parlare che si erano assicurata con la iscrizione nella discussione generale. Ma l'on. Materi coglie l'occasione propizia per raccomandare la Basilicata ed altrettanto fa l'on. Lucifero, calabrese, per le Calabrie svolgendo ordini del giorno ed emendamenti che subito dopo ritirano. Così la seduta si protrae fino al tocco; ma si arriva alla fine.

Nella seduta pomeridiana, che è stata tanto lunga quanto quelle ostruzionistiche, svolte le interrogazioni e una proposta di legge dell'on. Nava Cesare per l'istituzione di una scuola superiore di architettura, si sono approvate alcune leggine per i bilanci della Marina, della Grazia e Giustizia, dell'Istruzione Pubblica, della Guerra e degli Affari Esteri e si arrivò alle mozioni ed alle interpellanze sull'amministrazione ferroviaria. L'on. Cavagnari, premesso che l'autonomia ha creato un Vaticano ferroviario e che un'azienda, che doveva sorgere con un carattere eminentemente industriale, si è poi convertita in una delle più mastodontiche macchine burocratiche, ha sostenuto la necessità di istituire un Ministero delle Ferrovie. L'on. Nofri ha invocato l'istituzione di una vera e propria Commissione di vigilanza con la funzione di collegio sindacale. Dopo alcuni chiarimenti del Ministro dei Lavori Pubblici all'on. Nofri, l'on. Tovini sostenne la necessità di un riordinamento dell'azienda delle ferrovie come conseguenza dell'inchiesta. E' quindi venuta la volta degli onorevoli Bonardi, Reggio e Murialdi, grazie ai discorsi dei quali la seduta è durata fino alle 22.30.

G.

Amare considerazioni dei riformisti sull'ostruzionismo parlamentare

Roma, 3, notte.

L'*Azione Socialista*, organo del partito riformista, così parla dell'ostruzionismo parlamentare:

«Il bilancio dell'ostruzionismo non si chiude in attivo. Esso è stato attivo soltanto per Benito Mussolini. Quei deputati che gridavano ingiurie al presidente, ai ministri passati e presenti, e che rovesciarono le urne e minacciavano pugilati, costituiscono la continuazione dell'agitazione propagatasi ad Ancona e cooperano alla preparazione psicologica dell'anima rivoluzionaria, che deve esplodere anche dopo la «breve tregua», così lealmente confessata dal giovane capo del socialismo italiano. E' ben vero che l'on. Calda ha detto che l'ostruzionismo socialista, la *barricata parlamentare*, non chiama, ma sostituisce la barricata nella via; ma questa strana teoria della divisione del lavoro, per cui quando i deputati menano le mani il popolo deve stare fermo a guardarli, e viceversa, non raccoglierà certamente l'approvazione di Benito Mussolini, il quale non ha mai creduto che l'ostruzionismo parlamentare fosse una specie di camomilla per calmare le agitazioni popolari. Vinti dell'ostruzionismo sono la logica, il buon senso, e soprattutto la concezione riformistica del socialismo: il socialismo riformista esce diminuito dal prevalere di metodi e di gesti che sono la sua negazione più perfetta».

L'on. De Giovanni invita l'on. Gambarotta a precisare le sue accuse

Roma, 3, notte.

Il deputato socialista on. De Giovanni pubblica una lettera riguardante le affermazioni fatte sul suo conto nella seduta della Camera del 1.o luglio dall'on. Gambarotta. Il deputato di Novara aveva detto, rivolto all'on. De Giovanni: «Ricordati come ti chiamano a Torino» ed aveva aggiunto un nomignolo speciale che ci siamo astenuti dal riferire causa la natura lurida di esso. Oggi l'on. De Giovanni nella lettera pubblicata a tale proposito, dice: «A rettifica di quanto ha detto e si fa dire al mio ingiuriatore, dichiaro che se non mi sono mai preso il disturbo di smentire i miei avversari politici per le loro ingiurie (non ho mai saputo che queste si potessero smentire) li ho però, più volte, invitati a precisare il significato per poterli querelare, promettendo ad essi di concedere la più ampia facoltà di prova, il che non ho mai potuto ottenere perchè sono sempre vigliaccamente fuggiti. La stessa dichiarazione ripeto all'on. Gambarotta, il quale se non è l'ultimo degli uomini, deve dimostrare di possedere quel coraggio che altri non ha avuto».

Gli ultimi lavori

I progetti militari - L'accoglienza che farà il Senato all'"espediente„ ...antiostruzionista.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, notte.

Montecitorio ha presentato in tutto oggi, fuori e dentro dell'aula, lo spettacolo della calma dopo la tempesta. L'on. Salandra non ha potuto, nel pomeriggio, partecipare ai lavori parlamentari, a causa di una lieve indisposizione che lo ha trattenuto in casa. Tale indisposizione dipende, più che altro, dalla stanchezza causatagli dal molto lavoro cui il presidente del Consiglio dovette sobbarcarsi in questi ultimi giorni. Le due sedute furono calme, calmissime. Il problema, che preoccupa più di ogni altro i deputati, consiste nella data delle vacanze. Probabilmente non potranno essere prese prima di lunedì o martedì sera, anche tenendo seduta domenica. Nella seduta pomeridiana d'oggi si è appena esaurita la discussione sulle mozioni relative alle questioni ferroviarie, e si è iniziato l'esame del progetto di legge dei 15 milioni per i ferrovieri. Sono iscritti finora a parlare su questo progetto ventisette oratori; quindi, anche ammettendo, ciò che è difficile, che una parte degli oratori rinunci, difficilmente prima di domenica la discussione sui provvedimenti per i ferrovieri sarà esaurita.

Verranno poi in discussione altri progetti importanti: quello, ad esempio, per opere pubbliche. Questo progetto accresce lo stanziamento per i lavori pubblici in corso; autorizza una spesa di altri 7 milioni per vie di acqua, opere idrauliche, aula parlamentare, strade. La discussione relativa occuperà quindi certamente una seduta della Camera. Saranno in fine discussi, sia pure sommariamente, oppure votati dopo la semplice lettura, i seguenti progetti di legge: Scuole in Libia; furieri di marina; ferie giudiziarie; guardie di città; opere pubbliche in relazione alla disoccupazione; genio civile; riscatto dei telefoni Girgenti-Porto Empedocle; telefoni Castelli Romani; macchinisti della marina; personale di macchina delle torpediniere della finanza; funzionari di sanità in Libia; palazzo di giustizia a Torino; ricevitori postali di terza classe, portalettere rurali; proroga ed agevolazione per le case in Roma; convenzione di Bruxelles 1912; opere di Dante; Terme di Salsomaggiore; soppressione degli espressi; responsabilità degli albergatori; Terme per i poveri a Montecatini; tutela giuridica degli emigranti; zone malariche di Roma; clinica per le malattie tropicali a Napoli.

Avremo forse anche qualche altra leggina; quindi sarà un miracolo se lunedì sera o martedì si potranno prendere le vacanze. Un progetto di legge che, secondo tutte le previsioni, non sarà discusso è il disegno di legge che assegna 104 milioni per le spese straordinarie dell'esercito e, l'altro, che istituisce il corpo aeronautico militare. Come è noto, fin dalla sua presentazione dopo le elezioni, il Ministero Giolitti aveva accennato alla necessità di spese straordinarie militari da ripartirsi in diversi esercizi. Il Ministero Salandra, già costituito, aveva aspettato per parecchi giorni che il Ministro della Guerra si rassegnasse a contenere le nuove spese, volute dallo Stato Maggiore e dall'opinione pubblica ritenute indispensabili, entro le disponibilità del bilancio. Il generale Porro non aveva accettato il portafoglio ed il generale Grandi lo accettò riducendo la cifra del fabbisogno militare, posta come condizione dal generale Porro. Il generale Grandi si affrettò a presentare un progetto di legge che si trova all'ordine del giorno della Camera con la indicazione di urgenza. La relativa relazione della Giunta generale del bilancio è pronta; però il progetto di legge non si discuterà forse anche per non ridestare il pericolo di una seconda parentesi ostruzionistica dei socialisti ufficiali. La ragione, che il Ministero adduce per il rinvio della discussione dei crediti militari è che, a causa della stagione avanzata, non si può discuterli con la larghezza necessaria desiderata da una parte della Camera. Oltre al progetto di crediti militari, saranno rinviati anche quelli di indole militare minori presentati recentemente dal Ministro della Guerra. Su questi progetti di legge un certo numero di deputati, qualora si dovesse farli sommariamente discutere, chiederebbero la sospensiva. Ad ogni modo i lavori parlamentari non andranno oltre a martedì sera.

Il personale della Camera ha dato prova di resistenza meravigliosa. Solo l'ostruzionismo ha provocato 15 sedute mattutine ed una diecina di sedute pomeridiane prolungate, come quella di stasera, fino alle ore 23; onde la rapida chiusura di Montecitorio si impone.

Quanto ai lavori del Senato ed alla approvazione del «ripiego», che ha posto fine all'ostruzionismo, la *Tribuna* pubblica che da indagini compiute a Palazzo Madama, risulta quanto segue: Il Senato non è un consesso a cui è sfuggito il senso della responsabilità politica e che, in momenti nei quali le ragioni di sostanza sopravanzano per l'interesse generale del paese le questioni, anche importantissime, di forma, esso sa far tacere ogni scontento, pur di non provocare nuovi turbamenti nella vita pubblica. L'articolo sostitutivo si prevede — conclude la *Tribuna* — sarà quindi discusso senza opposizione preconcetta ed approvato. Ma ciò naturalmente non impedirà che al Governo, a Palazzo Madama, sia fatto sentire quanto sgradevole, inopportuna, pericolosa, pregiudizievole, sia considerata la soluzione adottata ieri dalla Camera dei deputati».

Per gli Istituti Universitari di Roma e per la tutela dell'olivicoltura

Roma, 3, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Dopo la commemorazione del generale Pollio, fatta dal sen. gen. Spingardi, si approvano numerosi disegni di legge.

Si svolge quindi la proposta di legge di iniziativa dei senatori Maffioli, De Cesare, Faina Eugenio, Franceschini, Manassei, contro le frodi nella preparazione e nel commercio degli oli d'oliva. CAVASOLA, ministro dell'Agricoltura, l'accetta.

Si discute pure il disegno di legge che ammette il dazio di lire quattro sull'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone. Alla discussione tecnica, pratica e giuridica, partecipa — oltre Manassei e De Cesare — l'illustre chimico Ciamician, il quale dice che si potrebbero concedere ai fabbricanti di saponi le stesse agevolazioni che si fanno ai fabbricanti di soda. Richiama l'attenzione sul nuovo metodo industriale per la fabbricazione del sapone, per il quale si ricorre al sale invece che all'olio. Può tranquillizzare i sen. De Cesare e Manassei che i provvedimenti del Governo tendono assolutamente a raggiungere lo scopo da loro voluto, cioè impedire che l'olio di arachide sia impiegato in altre industrie. Appena introdotto nel Regno, l'olio di arachide viene denaturato, così che tale acidità non può servire nè per i cibi nè per qualsiasi altro uso.

RAVA, ministro delle Finanze, crede che il dazio a quattro lire non possa influire sulla olivicoltura.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge: «Maggiore assegnazione per la costruzione di nuovi edifizi della R. Università di Roma». Parla il relatore BINI il quale rileva le spese fatte e le erogazioni fatte in più di quelle prevedute. Prega il Ministro che prima di por mano ai lavori faccia riesaminare i progetti da persone competenti per vedere di ridurre le spese modificando e riducendo anche i progetti e riunendo alcuni degli stabilimenti che secondo i progetti dovrebbero essere isolati. Invita il Senato a voler dare voto favorevole al disegno di legge.

TODARO osserva che per gli istituti futuri può essere opportuno riesaminare i progetti, ma che ora questi progetti sono definitivi; dice che è interesse della scienza che si ponga mano rapidamente ai lavori e che non si rimandi una soluzione da tanto tempo attesa.

Fa notare poi che l'Università di Roma, come le Università delle capitali degli altri Stati, ha dei bisogni che le Università delle altre città non hanno.

Parlano anche i senatori GRASSI, DINI e PEDOTTI vice-presidente della Commissione di Finanza, il quale dice che la Commissione di Finanza appoggia l'invito che i proponenti hanno fatto al Governo affinchè si provveda per gli Istituti universitari, i quali si trovano in condizioni di estremo disagio. Richiama l'attenzione del Senato sulla ultima parte dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione di Finanza, ove si invoca che il Parlamento possa valutare l'entità degli impegni e della spesa probabile alla quale si andrà incontro a lavori pienamente ultimati e la convenienza di concentrare presso il Policlinico insegnamenti. Ricorda che la legge del 1907 stabiliva la creazione in Roma di una città universitaria e si scelse, non si sa con quanta convenienza, un'area attorno al Policlinico. L'oratore concludendo, dice di sperare che il Ministro vorrà accettare l'ordine del giorno della Commissione di Finanza e prendere in considerazione le osservazioni svolte nella relazione. (*Approvazioni*).

MARCHIAFAVA dice che è urgente la costruzione degli istituti scientifici necessari per l'insegnamento delle materie mediche. Di alcuni di questi istituti si è cominciato a provvedere, ma da tempo la costruzione si è arrestata alle fondamenta. Rileva che ancora in Italia, patria del Morgagni, non vi è un istituto patologico. Si unisce alle conclusioni del relatore. (*Approvazioni*).

IL PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione.

La seduta è tolta alle ore 18,15. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Le gravi perdite inflitte ai beduini dalla colonna del gen. Cantore

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*).

Bengasi, 3, ore 18.

Come ricorderete, nei vittoriosi combattimenti sostenuti dalla colonna del generale Cantore presso Suani Algda e Kasr Tarreda, erano imprecisate le perdite nemiche. Oggi, il generale Cantore comunica che le perdite debbono essere state gravissime, come si desume dal fatto che gli informatori riferiscono essersi ricoverati nella località Sassano, a sud-est di Aulelat, una quarantina di feriti appartenenti certo alla carovana di cammelli, dispersa dalla nostra cavalleria nel combattimento di Kasr Tarreda. Circa 200 tende appartenenti agli Aughir, parte sottomessi e parte non sottomessi, e di varie ailat Mogarba coi loro armenti si ritrassero presso la nostra ridotta di Zuetina, chiedendo protezione contro i ribelli sotto il tiro dei nostri cannoni.

V.

Per la cessione del quinto degli impiegati dello Stato

Roma, 3, notte.

Ad iniziativa degli onorevoli Magliano e Fagiano, gli onorevoli Gasparotto, Lapegna, Mosti, Colonna di Cesarò ed altri, hanno vivamente interessato gli onorevoli Salandra e Rubini per l'immediata discussione del progetto di legge già approvato in Senato, col quale si stabiliscono le norme per la cessione del quinto dello stipendio degli impiegati dello Stato, autorizzando gli istituti statali a tale operazione.

Gli onorevoli Salandra e Rubini si sono mostrati compresi dell'opportunità di discutere questo disegno di legge, che molto probabilmente sarà presentato alla discussione della Camera in una di queste ultime sedute.

IN ALBANIA

Verso il Governo internazionale?

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, notte.

Per quanti sforzi faccia, non pare, purtroppo, che il Principe di Wied riesca a consolidare il suo trono. Dal giorno in cui, molto male suggestionato, ha ordinato od ha subito il colpo di mano contro il suo Ministro della Guerra, Essad Pascià, passando di errore in errore, è arrivato al punto che deve consentire a che la principessa, sua grande consigliera, accetti con i figli l'ospitalità della regina di Rumania, a Bukarest, perchè egli, all'ultimo momento, possa abbandonare più rapidamente il regno, nel quale, in verità, non ha mai governato e nemmeno regnato. Ormai nessuno ha più fiducia in lui, nemmeno gli agenti austriaci, che lo hanno sfruttato senza misura, nemmeno quegli ineffabili nazionalisti, che si erano costituiti, naturalmente non disinteressatamente, la sua guardia del corpo. Non si sa più nulla nemmeno di Don Cuciorri e degli altri monsignori, che, organizzata la parodia della guerra santa, portarono al macello alcune centinaia di contadini cattolici. Del principe Bib Doda si deve notare la sua costante coerenza. Come si era sempre egregiamente barcamenato fra Vienna e Roma, sfruttando il palazzo della Ballplatz e quello della Consulta, così si è mirabilmente barcamenato fra il Principe di Wied e gli insorti, fra i suoi cattolici ed i mussulmani. Egli, grosso e rubicondo, scivola come una anguilla, passando da un campo all'altro con una sorprendente rapidità. Bene vettovagliato, marciò, alla testa del suo esercito, per distruggere gli insorti. Strada facendo si mise d'accordo con gli insorti e prese la via di Durazzo. Ora fa dire che marcierà nuovamente contro gli insorti, se di nuovo vettovaglie sarà provvisto.

Della spedizione viennese organizzata da uno scultore, si sa soltanto che non fu presa sul serio nemmeno dal Principe di Wied, ma si deve riconoscere che essa ha contribuito alla documentazione della contro-politica austro-ungarica in Albania.

La chiamò contro-politica per distinguerla dalla politica fatta dal conte Berchtold in pieno accordo con il marchese Di San Giuliano, perchè purtroppo, anche in Albania, si è avuto a deplorare la manifesta influenza degli alti circoli militari e di Corte. Ora però da un nuovo e diverso indirizzo si ha un piccolo sintomo nel mutato linguaggio di alcuni giornali viennesi, che accusavano ogni giorno il barone Aliotti ed altri agenti dell'Italia dei più neri delitti, dal tradimento alla complicità con gli insorti e all'assassinio del colonnello Thompson!

Ora anche quei giornali riconoscono che l'Italia si è condotta lealmente e che la posizione del principe di Wied è assolutamente insostenibile. Ora anche essi non vedono la salvezza all'infuori della Commissione internazionale di controllo, della quale non volevano dapprima nemmeno sentire a parlare. Vi dissi, a suo tempo e vi ripeto oggi, che se il principe di Wied, come è quasi certo, riprenderà la via di Potsdam, il Governo dello Stato albanese sarà subito assunto dalla Commissione internazionale di controllo, la quale potrà ricondurre prontamente gli insorti a deporre le armi perchè essi hanno più volte dichiarato che il principe di Wied deve andar via e che l'Albania deve essere governata dall'Europa.

E' bene intanto che la buona fede dell'Italia sia messa in guardia contro le insidie straniere in ordine al nuovo Sovrano; contro, per esempio, all'insidia che attribuisce all'Italia la candidatura del principe Fuad qualificando questi come un agente dell'Italia solo perchè egli fu militarmente educato a Torino. Per ora e per lungo tempo ancora non sarà il caso di pensare al nuovo Sovrano di Albania. In Francia parlano nuovamente del principe Fuad come di una candidatura italiana unicamente per tener vivo l'antagonismo austro-italiano in Albania. Il vecchio gioco torna in onore perchè si teme che l'antagonismo possa sparire con la sparizione dell'Arciduca Francesco Ferdinando. In guardia, adunque!

G.

Dissidi e conflitti tra i ribelli?

Vienna, 3, mattino.

I giornali hanno da Durazzo, 2, sera: «La notte e la giornata di oggi sono passate tranquille. Il Principe avrebbe destinato per la formazione della Legione dei volontari, che sarebbe composta di fanteria, artiglieria e cavalleria, un milione di franchi».

Altri telegrammi datati da Durazzo, 2, notte, recano: «Secondo notizie attendibili, al campo dei ribelli sarebbero scoppiati dissidi. Oltre mille partecipanti al movimento insurrezionale dell'Albania sarebbero ritornati ai loro villaggi. Ieri l'altro, in seguito a discordie tra i ribelli sarebbe avvenuto un conflitto in cui quindici sarebbero rimasti uccisi».

Ismail Kemal bey conferisce con Guglielmo di Wied

Le [illegible] della situazione a Durazzo

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Durazzo, 1, notte.

(Per telegrafo da Bari, 2, notte).

La difesa di Durazzo sembra l'idra della favola: è di nuovo in trance di organizzare l'offensiva. Sicura che ai manipoli di avanguardia dei volontari austriaci altri ne seguiranno e dall'Austria e dalla Romania e dalla Germania, pensa che si può continuare benissimo la guerra, e calcola che tra 15 giorni si potranno essere a Durazzo due mila volontari austro-rumeni. A questi si aggiungerebbe il migliaio di uomini offerto da un personaggio nuovo, il mussulmano Islam Spahi di Liumia, che, coi Malissori che sono tuttora a Durazzo, esclusi bene inteso quelli che hanno già venduto i loro fucili, sarebbero un contingente capacissimo di arrivare dal palazzo del Re alla collina di Rasbul, che è distante esattamente quattro mila metri. Nell'attesa, però, il Comando si accontenta praticamente di escogitare mezzi originali per tenere a posto la preziosa riserva rappresentata dai Malissori che, come vi ho ripetuto e ripetuto, continuano imperterriti nelle razzie notturne. Cercate di apprezzare il sapore del provvedimento che ha prescritto ai gendarmi di sparare ad intermittenza durante tutta la notte ora da un punto ora dall'altro della città. I Malissori crederanno che siano fucilate di insorti e non oseranno uscire dalle trincee!...

Stamane, ricevimento di Ismail Kemal bey a Palazzo. L'onesto vecchio non è venuto solo qui: ha con sè un codazzo di gente che gli serve di corte e contava farsi ricevere dal Sovrano con tutta la corte del defunto Governo provvisorio di Vallona. Ma il cerimoniale escogitato da Kemal bey non è garbato al Re, che lo ha ricevuto solo, ascoltando con rassegnazione l'omaggio di fedeltà e di devozione e le espressioni ottimiste del vecchio. Secondo Kemal, andiamo benissimo. La situazione a Vallona è tutt'altro che critica, Berat e Fieri sono ancora realiste. Gli insorti non passeranno la Voiutza. Gli epiroti rimarranno dove sono ecc. ecc.

Mentre Kemal conferiva col Re, concludendo con l'offrire i suoi servigi, i ribelli di Siak sulle colline di Rasbul scaricavano in aria i loro fucili in segno di gioia per la vittoria epirota e per il ritiro di Bib Doda. Anche dell'ultimo Prence dei Mirditi è confermata la partenza. Egli tornerà a Milano.

Bib Doda mi ha mandato a dire che vorrebbe raccontarmi come è andata la sua guerra (ma penso che se i miei lettori si accorgono che ho intenzione di annoiarli, mi boicottano). Vorrebbe raccontarmi che si è dimesso Hamedi bey, voi vorrebbe parlare di Tirana e di Mati, un piano strategico che mirava al possesso di queste due città e più ancora della radunata di discrete forze insorte nei boschi di San Pietro, delle cattive abitudini dei Malissori, ecc. ecc.

Basta qui, basta sul serio! Permettetemi però di dirvi che si sta scoprendo che gli insorti sono d'accordo coi Malissori di Durazzo per concertare una nuova organizzazione offensiva e venire una buona volta in città, e spingere il Re al mare!...

E' stato Noggi, uno degli organizzatori principali dei volontari austriaci, che ha fatto codesta scoperta, agli effetti della quale Ismail Kemal Bey suggerisce di porre rimedio spedendo domani dieci hoggia da Durazzo agli insorti per iniziare altre trattative, guadagnare tempo e permettere ai volontari in viaggio di arrivare. Non ci credete?

Io vi racconto quello che accade a Durazzo e per conseguenza bisogna che io vi dica anche che Durazzo ci darà ancora l'emozione di uno scandalo finanziario.

Il Governo, o qualunque altro, non monta, nel momento della maggiore furia oppressiva, aveva creduto bene di assicurarsi la fedeltà e la cooperazione di grandi forze di bey, che, contro il corrispettivo di 15,000 lire ciascuno, avevano promesso di sostenere il trono di Wied fino alla morte.

Ora i bey sono scomparsi, i più anzi dalle amene villeggiature italiane pensano che Wied, la Commissione di controllo, il denaro delle Potenze, che questa doveva amministrare e Wied impiegare nella rigenerazione dell'Albania, sono una gran bella istituzione.

ARNALDO CIPOLLA.

Un altro ministro albanese in Italia

Bari, 3, mattino.

La nave russa «Terez» dopo essersi rifornita di carbone e acqua, è partita per Durazzo. E' qui giunto il ministro della pubblica istruzione albanese Turtuly, il quale viene in Italia per motivi di salute.

Appendice della *Stampa* 32

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

In questo modo, com'è facile comprendere, la conoscenza si era stabilita presto, fino a divenire intimità, una intimità così stretta che quando Pernet vedeva arrivare il buon Ramousse, un sorriso di soddisfazione illuminava la sua placida faccia borghese.

Un giorno Ramousse apparve più preoccupato del solito, quasi triste.

— Che cosa avete, mio amico Ramousse? — domandò Pernet inquieto. — Sembrate contrariato: vi sarebbe accaduto qualche disgrazia?

— Ah, no! A me nulla.

— E a chi dunque? A qualche amico vostro? A qualcuno che v'interessa da vicino?

— Avete indovinato, signor Pernet: a qualcuno che m'interessa da vicino... da vicino, proprio... Si tratta di voi, caro!

— Io?

— Sì, voi. Penso con dolore che la vostra istruttoria è molto innanzi e che uno di questi giorni avrà luogo il processo e se voi sarete condannato... e lo sarete ahimè... io avrò la disgrazia di perdere un amico, poichè ormai la vostra amicizia era diventata per me una dolce abitudine ed il troncarla mi rincresce davvero, ve lo assicuro. E penso fin d'ora con tristezza al vostro viaggio... la villeggiatura a Brest o a Tolone, dopo che vi avranno bollato con una T o con una F sulla spalla destra, proprio come si marca un fazzoletto.

— Ma voi credete proprio, mio buon Ramousse, che mi condannino? — domandò Pernet pallidissimo.

— Perbacco, signor Pernet! Esaminiamo un po' il vostro caso se volete. Eravate in tre, nevvero? Uno che faceva la sentinella e due che lavoravano: ossia voi, mio caro Pernet, quello che moveva la guardia e quel bellimbusto che mi ha gettato il pepe negli occhi. Ah, il maledetto se lo acchiappo! Ebbene, voi tre, presi insieme, formate quello che il Codice Penale, art. 265, chiama un'associazione a delinquere. Di più, voi avete commesso il tentativo di commettere, il che è la stessa cosa, un furto con scasso in una casa abitata, articolo 381, e questo vuol dire lavori forzati. Lo sapete, eh, che si son messi in cinque o sei per fabbricare il Codice Penale!... Esso è riuscito naturalmente alquanto complicato!

— E voi lo conoscete bene il vostro Codice Penale?

— Così, superficialmente...

— Ma allora son proprio rovinato, rovinato!... E non c'è un mezzo per salvarmi?

— Ecco: bisognerebbe che il giudice istruttore non fosse tanto cattivo... bisognerebbe intenerirlo, capite bene. Egli è padrone di trarre le conclusioni che vuole. Può, per esempio, tacere dell'associazione a delinquere, considerando che voi siete solo... poichè gli altri due non sono stati presi e non si sa se furono due... Eppoi non avete commesso nessun scasso... poichè la porta era aperta; avete potuto credere anche che la casa fosse disabitata, poichè non avete visto nessuno ed il cambiavalute era nel retrobottega. In questo caso, tutto si ridurrebbe a un furto semplice senza circostanze aggravanti e ve la cavereste con qualche mese di prigione. E siccome sarete un prigioniero modello, ne farete soltanto una parte ed il 15 luglio, festa del re, potrete avere la grazia. Ecco tutto. Volete una prova di [illegible]!

— Grazie. Sarebbe straordinario, se le cose potessero andare come voi dite! Ma come fare?

— Mo'! Bisognerebbe avere il giudice dalla nostra... i giudici non si pigliano che con un mezzo...

— Quale?

— Bisogna fare delle rivelazioni, perchè le rivelazioni rappresentano l'avanzamento per loro, e si ha un bell'avere la toga e il tocco: un uomo è sempre un uomo!

— Delle rivelazioni? Ma dite un po', scherzate forse? Voi mi domandate di denunciare i miei compagni?

— Ma chi vi parla di denunciare! Mai qualche cosa di simile mi sarebbe venuta in testa!... Si tratterebbe soltanto di dare qualche indicazione, qualche informazione... Mi spiego? Così, per esempio, voi dite che il portinaio di via Meslay era della banda... Dunque lo conoscevate! Potreste dirci chi era? dov'è andato a finire? come si chiama? Senza denunciarlo altrimenti! Ed in cambio del servizio reso avreste una sentenza benevola, un ministero e più tardi, chissà, se vi facesse piacere, vi si troverebbe forse un posticino tra noi, tranquillo, ben pagato, con la pensione... Insomma riflettete, ma riflettete presto, non tardate, perchè il giudice sta per firmare la sua ordinanza...

— Beh! Lasciatemi riflettere... rifletterò!...

— Siamo intesi!...

Ed ogni giorno, andando nella prigione per accompagnare Pernet dal giudice istruttore Ramousse apprendeva il suo ritornello della riflessione...

Sentiva che il cliente cominciava a cedere.

— Capo, capo — diceva egli a Corbin — fra sei... gli leverò il dente, credo che fra poco potrò strapparlo senza dolore.

Un bel giorno, infatti, Pernet s'accostò all'orecchio di Ramousse, che era venuto a visitarlo nella prigione, e gli disse a mezza voce, piano, in confidenza:

— Ramousse, ho riflettuto, sono deciso a parlare... ma non denunciare, veh! Questo mi sarebbe impossibile! Darò soltanto qualche informazione e poi accada quello che vuole! Ma siamo intesi: ho la vostra parola d'onore che il mio nome non sarà mai fatto, che nessuno al mondo saprà mai che Pernet ha parlato...

— Oh, questo lo giuro! — disse il buon uomo. — Lo giuro sulla testa di mia figlia, sulla memoria di mia madre!

E Ramousse stese la mano e sputò a terra per aumentare la solennità del suo giuramento.

— Questo resterà fra noi... Dunque, dunque, voi lo conoscete il portinaio di via Meslay quello Gerolamo Robin?...

Pernet si mise a ridere.

— Robin! — egli esclamò. — Ma questo è il suo nome di guerra: il portinaio si chiamava Gaspare Rivoiron.

— Ah! E dove è andato a ficcarsi?

— E che so io? Non è facile trovarlo: si trasforma e si camuffa continuamente; dov'è a quest'ora e sotto quali spoglie? Il diavolo mi porti se posso dirvelo! Il più delle volte abita in alberghi equivoci. Quando ha del danaro allora fa lo splendido.

E Pernet, una volta su quella via, si mise a specificare gli usi e i costumi di Rivoiron, a dire dove generalmente mangiava e dormiva; insomma di lì ad un momento, anche sotto l'effetto di un bicchierino di alcool che Ramousse aveva avuto cura di portare in segreto nella cella, Pernet diede tutte le informazioni possibili ed immaginabili sul suo compagno.

Finalmente la polizia stava per avere una pista. E' vero, peraltro, che tutto ciò non era ancora molto; visto e considerato che Ramousse non poteva riconoscere Rivoiron, non lo conosceva, non l'aveva mai visto.

A che potevano servire le indicazioni di Pernet se questo Rivoiron aveva l'abitudine di trasformarsi mirabilmente ogni giorno?

Egli era riuscito nel suo tentativo su Pernet e questi aveva parlato; ma, tirate le somme, ne sapeva poco più di prima e bisognava mettersi a cercare ancora a caso.

Egli rifletteva con qualche amarezza, l'amarezza di una certa delusione, quando lo stesso Pernet venne in suo soccorso.

Pernet ce l'aveva su con Rivoiron: nel mondo dei delinquenti, si sa, vi sono odii, rivalità e gelosie che non perdonano. Nel parlare di Rivoiron, Pernet aveva sentito risvegliarsi nell'animo tutto l'antico rancore sopito contro il compagno e col sussidio dei bicchierini di alcool, che gli scioglievano straordinariamente la lingua, sentì il bisogno di continuare:

— Signor Ramousse, ci sarebbe credo un mezzo per accomodare tutto: c'è qualcuno che potrebbe comodamente acchiapparlo; qualcuno che lo farebbe a colpo sicuro, che avrebbe delle ragioni per non ingannarsi...

— E chi è costui? — domandò Ramousse.

— Perbacco, Goyan, il guardiano di casa Miller, quegli che Rivoiron ha addormentato e imbavagliato davanti alla cassaforte. Egli lo riconoscerebbe anche perchè deve volergliela a morte! E poi, voi capite che vi sono delle cose che non si mascherano: la statura, i modi di fare, la voce, soprattutto la voce!

(Continua).

LETTERE DAL TRENTINO

L'invasione pangermanista

Guerra di scuole

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, luglio.

L'ultimo censimento ha rilevato l'esistenza di non più che dodici mila tedeschi nel Trentino. Si tratta, per la più parte, di albergatori e forestieri o di impiegati e militari, mandati dal Governo, che vengono e vanno, secondo il movimento dei ruoli e dei quadri, e non hanno alcuna presa nel paese. Ma, insieme a questo vario elemento mutevole, v'è anche qualche aggruppamento di tedeschi, che si potrebbero chiamare ormai indigeni del paese e popolano le cosidette «isole tedesche» del Trentino. Tali isole, estranee, curiose sopravvivenze di un lontano passato, non hanno, tutte insieme, più di cinque mila abitanti e si possono, per una classificazione precisa, dividere in quattro piccoli nuclei. Se ne trova uno in val di Non, al confine della zona tedesca di Merano, da cui è sempre rifornito: quattro villaggi, Provos, Lauregno, San Felice e Senale, con un totale di 1500 anime. Ve n'è un altro in Val di Fiemme: due villaggi, Trodena e Anterivo, con 1000 anime. Un terzo gruppo occupa l'alta valle del Fersina, quella che i Trentini chiamano val dei Mocheni: quattro villaggi: Palù, Fierozzo, Roveda e Frassilongo, con 1500 abitanti. Finalmente, proprio al confine del regno, sulla barriera montagnosa che domina la val d'Astico, esiste un ultimo piccolo centro tedesco, Luserna, con 900 uomini. Son vecchie colonie: qualche cosa come degli accampamenti che si sono perpetuati, trasformandosi lentamente in sedi stabili. Erano gli antichi concentramenti dei minatori tedeschi, che, sin dal tredicesimo secolo, i vescovi di Trento avevano chiamato per frugare le loro valli. I lavori sono durati qualche secolo: le dimore operaie si sono ingrandite e sistemate. Quando gli scavi minerari si sono esauriti, si trovarono, ormai consolidate, queste minuscole strane isole, su un paese tutto italiano, cresciute come una rara vegetazione esotica, portata da un mondo lontano.

E sono rimaste così fino ad oggi. Sarebbero tutte scomparse, assorbite dagli altri villaggi italiani, che le tengono in un perenne assedio, senza uscita, se le società pangermanistiche non le avessero scoperte e alimentate con ogni artificio. Invece si son tenute bene. Nei villaggi tedeschi di Val Mocheni c'erano un tempo anche degli italiani. Oggi essi sembrano scomparsi. Per Frassilongo il censimento del 1880 dava ancora 464 italiani; nel 1900 ancora 146; nel 1910 solo più 32; per Fierozzo 352 italiani nell'80, più nessuno nel 1910. Si direbbe, che un piccolo mondo italiano si sia perduto, inghiottito dalla massa tedesca. In realtà esso esiste ancora: ma non lo si vede e non lo si vuol più contare. In questi villaggi non ci sono che scuole tedesche. I bimbi italiani parlano in casa la lingua materna, ma a scuola solo il tedesco e son spacciati per tedeschi nei censimenti.

Intanto questa sottile striatura di fili tedeschi che solca il Trentino segna la via per l'agitazione delle Società tedesche. «Ci son tedeschi minacciati che si devono salvare nel Trentino» — è la parola d'ordine delle società. I cinquemila tedeschi delle isole mettono in movimento tutto un sistema di eserciti della propaganda che si organizzano in un grandioso, fantastico programma di conquista. Se si analizza su una carta del Trentino la posizione delle isole tedesche si può constatare che esse si dispongono su una linea obliqua, che attraversa, da Merano al confine vicentino del regno, tutto il Trentino. E' una linea vaga, segnata solo da punti isolati, senza continuità, che traccia una direzione, non può rappresentare una zona chiusa, individualizzata. Ma i tedeschi la considerano, nei loro tentativi di espansione, come la grande strada maestra dell'avanzata, a torno cui deve irradiarsi e sistemarsi la loro occupazione, il corridoio che dovrà condurli fino al confine e intanto dividere, smembrare il Trentino, perderlo definitivamente per la nazionalità italiana.

Il loro piano è così diretto a creare una zona tedesca continua tra le divise isole linguistiche e stendere una lingua di terra, completamente tedesca, partendo dal monte Croce, nella Valle di Cembra, a traverso la valle di Fersina e il lago di Caldonazzo, per San Sebastiano, fino all'estremità del Trentino, che, venato così possentemente di possessi tedeschi, non potrebbe più rivendicare alcun diritto di autonomia nazionale. Programma massimo. Quasi di fantasia, se si pensa la esiguità delle sue premesse positive di fatto. Ma è nei luoghi tracciati che si può riconoscere più nettamente la direzione di una linea, come di un movimento. Il programma è già pubblico. In certe cartoline con i colori tedeschi, messe in giro dal «Tiroler Volksbund», si parla di una conquista tedesca fino alla Chiusa di Verona e in altre, perchè la propaganda sia più suggestiva vien raffigurato il Trentino in veste di pezzente cacciato a calci dal Tirolo, il gran signore.

Per questa avanzata è stata allestita tutta una serie di associazioni di battaglia, che si dividono il compito, le zone di combattimento, organizzano insieme la loro azione, su complicati piani concentrici, come le diverse colonne di un esercito d'invasione. E' un aggruppamento di forze meraviglioso, che tradisce subito lo spirito organizzativo dei tedeschi, la tenacia ostinata dei loro propositi, la ricchezza portentosa delle loro risorse. Si devono studiare in azione, per poterne comprendere le mosse e gli scopi e controbatterli con buone armi. Le società pangermaniste del Trentino si possono classificare in due ordini e in due tipi: società di azione nazionale generale, che combattono da per tutto dove ci sono dei tedeschi e per le quali il Trentino non rappresenta che una sezione della loro attività, e società di azione locale, costituite solamente per gli scopi tedeschi del Tirolo e del Trentino. Nel primo ordine si possono contare il *Schulverein*, il Club Alpino austro-germanico, il *Verein für das Deutschentum im Ausland* (associazione di soccorso per il germanismo all'estero): nel secondo il *Tiroler Volksbund* e in parte la *Südmark*, che opera su tutto il fronte meridionale dell'Austria, contro gli italiani e gli slavi. Le società hanno anche tattiche diverse: alcune, come il *Schulverein*, propagano le scuole tedesche e aiutano tutto il movimento linguistico che ne viene: altre, come la *Südmark*, sostengono la difesa e l'offesa nel campo economico. Non v'è così lembo della vita trentina che non sia intaccato dai tentativi di infiltrazione tedesca.

Notiamo intanto subito che anche qui v'è un'alleanza perfetta di spirito e di opera fra i tedeschi d'Austria e i tedeschi di Germania. Si pensa, si discute, si tratta la causa del germanismo, considerando la nazione tedesca come un corpo solo, con degli interessi identici, che non mutano e non si debbono tacere, per il solo fatto ch'essa è divisa da una linea di confine politico. Si ritrova esattamente fra i tedeschi quella solidarietà positiva in azione che abbiamo veduta fra gli slavi contro gli italiani. I tedeschi d'Austria, assaliti già da molte lotte nazionali, su diverse fronti, non possono bastare a sè stessi: le loro società sono sussidiate dalla Prussia e dalla Baviera. Il *Verein für das Deutschentum im Ausland* è stato impiantato a Berlino solo per un tale scopo. Alle origini non era che una sezione germanica del *Schulverein* austriaco. Al Governo di Vienna però non piaceva questa comunione troppo intima, fra i tedeschi dei due Imperi: l'ambasciatore austro-ungarico a Berlino fece conoscere il suo malcontento. Si seppe subito trovare la formula che salva le apparenze. La sezione germanica mutò nome: divenne autonoma. Ma non ha cessato di interessarsi un solo istante della casa d'Austria. Conta oggi 45.500 soci. Tra il 1897 e il 1913 ha speso, per la sua azione di soccorso ai tedeschi dell'estero, 1.337.940 marchi: di essi 1.001.470 sono andati in Austria e hanno sostenuto anche l'azione tedesca nell'alta valle di Non e di Fersina.

Sono però le società austriache che compaiono di solito in prima linea per il Trentino. Sta alla testa, per la scuola, il *Schulverein*, una delle più possenti organizzazioni nazionali tedesche dell'Austria. Essa può documentare con queste poche cifre la sua forza e la sua grandezza: 2.200 gruppi, con circa 200 mila soci: un'entrata annua di 1.416 mila corone (1912), con un aumento di 226 mila corone in confronto del bilancio precedente: un fondo di resistenza, raccolto con speciali sottoscrizioni, per iniziativa del romanziere Rosegger, salito a 2.764 mila corone, delle quali 1.721 mila furono già distribuite per la costruzione di nuove scuole tedesche. Alla fine del 1902 la società manteneva 51 scuole, con 101 classi, 108 asili con 125 sezioni: sovvenzionava altre 40 scuole private e distribuiva 101 sussidi fra diversi comuni per scopi scolastici tedeschi. Costituita nel 1880, ha venduto fino ad oggi dieci milioni di cartoline di propaganda. Per la costruzione di un suo palazzo sociale, a Vienna, un anonimo protettore le ha versato 400 mila corone. Con questa gigantesca architettura la società potrebbe schiacciare da sola il Trentino. Ma essa deve frazionare la sua forza per tutte le provincie tedesche dell'Austria, soprattutto nelle campagne ceche della Boemia, dove si combatte la titanica lotta decisiva fra lo slavismo e il germanismo. Nel Trentino essa deve perciò contenere la sua azione nel bacino dell'Alto Adige.

Qui mantiene asili propri a Cortina, a San Giacomo e a Laives, presso Bolzano: sussidia una scuola tedesca ad Arco e un'altra ai Pochi; dà una sovvenzione al comune di Bronzolo, per il suo asilo pure tedesco. Di più provvede a tutte le scuole delle isole tedesche. Dal giorno della sua fondazione fino al 1910 aveva già speso 222 mila corone per il Trentino e destinato 32 mila corone della colletta Rosegger del 1910 per la costruzione di nuove scuole. La società sostiene pure l'opera del *Volksbund*, per le sue scuole di Folgaria, e lavora tutta l'azione scolastica tedesca che si va spiegando nel Trentino.

Bisogna anche dire che nelle città quest'azione ha già tutto il favore del Governo e non ha più bisogno d'altri aiuti. Pensate queste cifre: nel 1911 si son spese per le scuole tedesche, nel Trentino e nell'Alto Adige, 22 mila corone, versate dalla Società germanica; 20 mila corone dal «Schulverein», 15 mila dalla «Südmark», 16.126 dal «Volksbund». Ma, nello stesso anno il bilancio dello Stato notava per Trento: 80 mila corone per il ginnasio tedesco frequentato (1912-13) da 130 italiani e solo 51 tedeschi, nella sezione maschile, e 143 italiane e 65 tedesche, nella sezione femminile; 76,715 corone per le scuole elementari, frequentate quasi solo da italiani: e 11.156 corone per l'asilo tedesco. E per Rovereto: 10 mila corone per la scuola popolare tedesca e 4.981 per l'asilo tedesco. Così i dodici mila tedeschi del censimento, nel Trentino, si hanno già dal Governo 310.688 corone per le loro scuole. Il ginnasio tedesco di Trento si iniziò, nel 1881, con due classi e sei soli allievi. E' un sistema di eccezione, di favore che gli italiani non hanno mai conosciuto. E aiuta formidabilmente la propaganda tedesca. Le Società, liberate dal lavoro di penetrazione scolastica nei grandi centri, possono impegnare tutte le loro risorse nel lavoro di dettaglio, nelle campagne.

Qui l'avanzata è paziente e calcolata. Non si opera a caso. Si scelgono i punti migliori, i centri che più servono ai fini di questa strana strategia nazionale. Vi si mandano agitatori, che si stabiliscono nel paese, cercano un'intimità con la gente più indifferente alle cose nazionali e sussurrano che, se volesse una Società tedesca, si avrebbe subito una scuola e un asilo, senza spese per il comune. E i contadini si lasciano talvolta persuadere a presentare delle petizioni al «Volksbund», per avere una scuola tedesca. L'insidia avviene soprattutto lungo la zona bilingue, di confine fra il Tirolo e il Trentino, che si estende tra Salorno e Bolzano. E' favorita dallo stato mentale dei contadini che emigrano nei paesi tedeschi e dalla miseria di molti minuscoli bilanci comunali. La legge scolastica austriaca del 1869, ancor oggi in vigore, con il regolamento del '70, impone l'istruzione obbligatoria, nella lingua materna, ma lascia solo ai comuni la cura di mantenere la scuola. Qualche villaggio povero, per sollevare il suo bilancio, cede alla lusinga delle Società tedesche, che si offrono di impiantargli una scuola gratuitamente.

Con tutto ciò non si può dire che, in questo campo, l'azione tedesca possa vantare già un grande successo. Da quarant'anni essa insiste su gli stessi punti e non è ancora riuscita ad espandersi e a conquistarli definitivamente. Ho fra le mani una relazione del 1873 della «Gesellschaft zur Unterstützung deutscher Schulen in Welschtirol», la Società tedesca che ha preceduto tutte le altre del genere nel Trentino. Appare da essa che il campo della sua azione era precisamente lo stesso di oggi, forse anche più esteso. I tentativi di avanzata sono dunque molto vecchi: ma non sono molto progrediti. Questo non è tanto l'indice di una inefficacia congenita delle Società tedesche, quanto piuttosto il risultato della resistenza italiana, che ha potuto fin'ora controbattere tutte le mosse dei tedeschi. Non appena si manifesta il segno di un'agitazione pangermanista, si annuncia il tentativo di occupare un comune, immediatamente la Lega Nazionale apre un asilo, una piccola scuola di cucito o di lettura, mette a disposizione qualche sussidio, per conservare alla scuola italiana i bambini del paese. E' un silenzioso duello che tende ad esaurire, in un eterno spiare vigile, tutte le energie mentali, le riserve finanziarie della poca gente che può dirigere nel Trentino la difesa italiana.

VIRGINIO GAYDA.

Il "P. 5„ compie evoluzioni a 2400 metri d'altezza

Verona, 3, notte.

Il P. 5 — poco dopo la partenza del P. 4 venuto ieri da Campalto e che dopo un breve atterramento è ripartito per Ferrara — è uscito dall'aeroscalo di Roscomantico. La bella aeronave è andata a poco a poco prendendo quota e, raggiunta la magnifica altezza di metri 2400, ha compiuto parecchie evoluzioni tra l'ammirazione dei cittadini. La quota odierna fu già raggiunta lo scorso anno dal P. 5 e costituì fin da allora il record italiano.

Anche la discesa, la parte più difficile dell'esperienza, causa la variazione di equilibrio che l'apparecchio subisce per le necessarie fughe di gaz, salendo a tale altitudine, ebbe ottima e fortunata riuscita. Comandava il capitano Mezzari.

Ieri il P. 4, proveniente da Venezia, atterrava a Boscomantico e dopo una sosta di un'ora riprendeva la rotta per Ferrara.

La "Schiavona„ venduta

Londra, 3, notte.

La *Morning Post* annuncia che la *Schiavona*, del Tiziano, è stata venduta da Wildstein, di Parigi, a Herbert Cook.

Artistiche medaglie

sull'impresa di Libia offerte al Re ed alla Regina Madre

Roma, 3, notte.

Al Re ed alla Regina Margherita è stato consegnato da Mario Nelli, artista di Firenze, un cofanetto contenente una ventina di medaglie che narrano tutta la storia dell'impresa di Libia. Ciascuna medaglia è un capolavoro alla nostra impresa. Esse furono eseguite da quindici artisti diversi e si possono dividere in vari gruppi — prologo, episodi di guerra, apoteosi delle armi ed epilogo. — Il prologo consta di tre medaglie: Angelo Zanelli ha indicato i legionari che nel cinquantenario di Roma Capitale muovono alla conquista Libica; dopo 50 anni l'Italia con saldo cuore guarda al mare, all'opposto lido africano. La seconda medaglia riproduce la figura simbolica del Mattia, che, pubblicato per la prima volta dai giornali inglesi, ebbe tanta fortuna: un marinaio di Cagni trova nel suolo appena conquistato, nelle sabbie del deserto, un legionario che brandisce una poderosa spada; è il retaggio dei padri. In un'altra medaglia Salvatore Saponaro illustra l'Italia sul mare, alla riscossa. Nel diritto v'è un gagliardo marinaio su una nave poderosa, e sotto si legge il D'Annunziano: «arma la prora e salpa verso il mondo». Nel rovescio l'Italia armata palleggia vittoriosa una spada — Italia, alla riscossa — ricanta la canzone d'oltre mare — corsa tu sei, con tutta la tua possa!

Gli episodi e le figure della guerra si hanno in cinque medaglie. Luciano Orsolini, un giovane medaglista marchigiano, apre la serie con la Patria che saluta i soldati partenti: è una delle più felici rappresentazioni, perchè in breve spazio ha saputo avvolgere un vasto quadro. Mentre in basso, sul porto, si affollano i reggimenti e le navi vuote attendono le schiere di ardente gioventù, in alto una figura femminile tende le braccia e dal curvo seno versa le rose dell'addio: è il simbolo della patria attorniata da madri, da spose, da sorelle, da figlie, da popolo che plaude e saluta. Al rovescio sul cielo, un tramonto d'oro con un volo di aquile e sul mare una fila di triremi romane e l'apostrofe del Pascoli: «O Tripoli, o Leptis Magna, voi rivedete dopo tanti secoli i coloni dorici e le legioni romane, guardate in alto, vi sono anche le aquile. — E' la medaglia del consenso di tutte le terre italiane — omnes omnibus una». Carlo Rivalta raffigura l'allegoria delle madri italiane e ci presenta Margherita di Savoia in atto di accogliere nella reggia le donne d'Italia per preparare insieme con esse indumenti e lini destinati ai feriti. Sul verso una madre anima il figlio che parte per la conquista, additandogli il lontano orizzonte di gloria e fortuna per l'Italia.

Al «decreto di annessione» è dedicata una medaglia di Edoardo Rubino, il quale presenta un maschio ritratto di re Vittorio, di gagliarda fattura. Henni e i Dardanelli occupano due altre medaglie, una di Dario Manetti, l'altra di Ferdinando Vichi. Il Manetti immagina una donna, la Patria, che cosparge di alloro e di incenso l'ara del sacrificio, mentre le figure simboliche del Valore le fanno corona. Il Vichi ha un quadro pieno di vita: raffigura il marinaio delle siluranti che a poppa del naviglio scruta l'orizzonte entro il vietato Ellesponto, mentre una Vittoria, simbolo della stella d'Italia, guida le audaci schiere, con lo scudo sabaudo nella destra e una Vittoria nella sinistra.

L'apoteosi delle Armi comprende nove medaglie: è una gara fra gli artisti per meglio esprimere il tributo che ogni Arma ha dato alla impresa. Amleto Cataldi apre la serie con due medaglie destinate al nerbo delle battaglie, alla Fanteria. Nel retto è un fiero fuciliere, col casco coloniale, pronto all'assalto: il genio della Vittoria ne incorona d'alloro la baionetta, che sempre volse il nemico in fuga. Nel verso un tripode arde e su esso rosseggiano le spade: «al fuoco dell'amore patrio si temprano le armi gloriose». Seguono l'Orsolini con la gloria del bersagliere e con la tenacia dell'alpino e Angelo Vannelli con l'apoteosi dell'artigliere e con una interessante originale del «sempre ed ovunque» il motto dell'Arma che dopo la campagna libica è più che mai meritato. Il Vannelli illustra anche la cavalleria con un'amazzone che guida gli squadroni irrompenti. Giuseppe Graziosi ci rappresenta la nuova arma, la flotta aerea. Giuseppe Castioli tratta l'apoteosi: l'Italia marinara che con la spada in pugno agita sui flutti popolati di navi da guerra il tricolore trionfante.

Neppure l'opera benefica della sanità militare, della Croce rossa è stata dimenticata. L'Orsolini raffigura la Regina Elena e la Duchessa d'Aosta, le donne d'Italia, che assistono i feriti. Tre medaglie riassumono l'epilogo dell'impresa. E' il trionfo sugli immani ostacoli imposti: il clima, le epidemie, una guerra coloniale che non si voleva fare, una guerra in Oriente che non si poteva fare, tutta l'Europa contro. Augusto Rivalta raffigura il trionfo dei vittoriosi; Dario Manetti rappresenta il ritorno della Libia all'Italia: sono Tripoli e Cirene condotte sulle soglie della gran Madre nostra dal genio della rinata forza latina.

In fine vi è la Redentrice di Giuseppe Castioli: è l'Italia che già prosperosa nelle sue terre per la sapienza di Roma sparge in Libia per opera degli alacri soldati del genio, dei suoi lavoratori, dei suoi agronomi, il seme di nuove fortune. In basso è la frase del Pascoli «la gran proletaria, pur mo' redenta dovrà a sua volta diventare redentrice». E con una parola consolatrice di umanità e di civiltà si chiude questo poema di bronzo.

Giornali e Riviste

L'avvenimento avrebbe dovuto esser avvolto nell'ombra del mistero fino alla... prima rappresentazione solenne... Quale avvenimento? diranno i nostri lettori. Si tratta della famosa *film* cinematografica glorificante il giornalismo e dovuta alla fantasia e alla virtù comica di Giuseppe Cassone e di Gigi Michelotti, due notissimi giornalisti torinesi, due nostri cari compagni di lavoro. La *film* a lungo metraggio è ormai completa e ad essa hanno partecipato attori illustri e meno illustri cachettisti (comparse) di una nota Casa torinese. Il *Bollettino della Federazione della Stampa* rivelando il nostro geloso segreto pubblica un articolino dal seguente titolo (un po' lungo!), ma impressionante: «L'ostruzionismo a Montecitorio — riprodotto a Torino in una *film* — per cura dell'Associazione della Stampa Subalpina». L'articolo dice: «Gli avvenimenti tumultuosi della Camera italiana hanno avuto a Torino, non una ripercussione, ma addirittura una riproduzione ed ecco in che modo. Da qualche tempo l'Associazione della Stampa Subalpina, assieme ad una nota Casa cinematografica, sta eseguendo una «film» di esclusivo carattere giornalistico. Essendo la «film» a beneficio della *Cassa Pia dei soci*, i soci stessi vollero ambientare qualche scena con le loro persone posando davanti alla macchina cinematografica. Di questi giorni doveva avere luogo una riunione per la riproduzione di una tumultuosa seduta ostruzionista alla Camera. Nessuno pensava già in tempo quando non si sarebbe mai immaginato il ripetersi di scene ostruzionistiche a Montecitorio: ai giornali fu quindi cosa facile... con i giornali alla mano, riprodurre le scene svoltesi nei giorni precedenti alla Camera, con una naturalezza da... provati deputati di estrema. L'ampio teatro di posa della Casa era stato trasformato in un angolo dell'aula di Montecitorio, con molta fedeltà: ed il tumulto e l'ostruzionismo incominciò su tutta la linea, anzi su tutti i banchi: un noto critico lanciava inesorabilmente palline di carta contro la Destra; un oratore parlava imperterrito e sorbiva zabaglioni; altri battevano le tavolette ed altri ancora facevano le boccacce: un collega volle spingersi troppo oltre nel far baccano: all'imprudente però non fu applicata la censura perchè il posto del Presidente era tenuto invece da un semplice «metteur en scene», ma gli venne appioppata un'abbondante dose di pugni che il collega sopportò per amore di naturalezza e per beneficenza». Il giornale professionale non ricorda però che i giornalisti hanno riprodotto anche l'ambiente intimo e caro del loro lavoro, la redazione, in un istante di stanchezza sonnolenta prima, e poi, invasa dalla febbre e dal nervosismo, al sopraggiungere di un gruppo di *reporters* con una notizia terrorizzante...

***

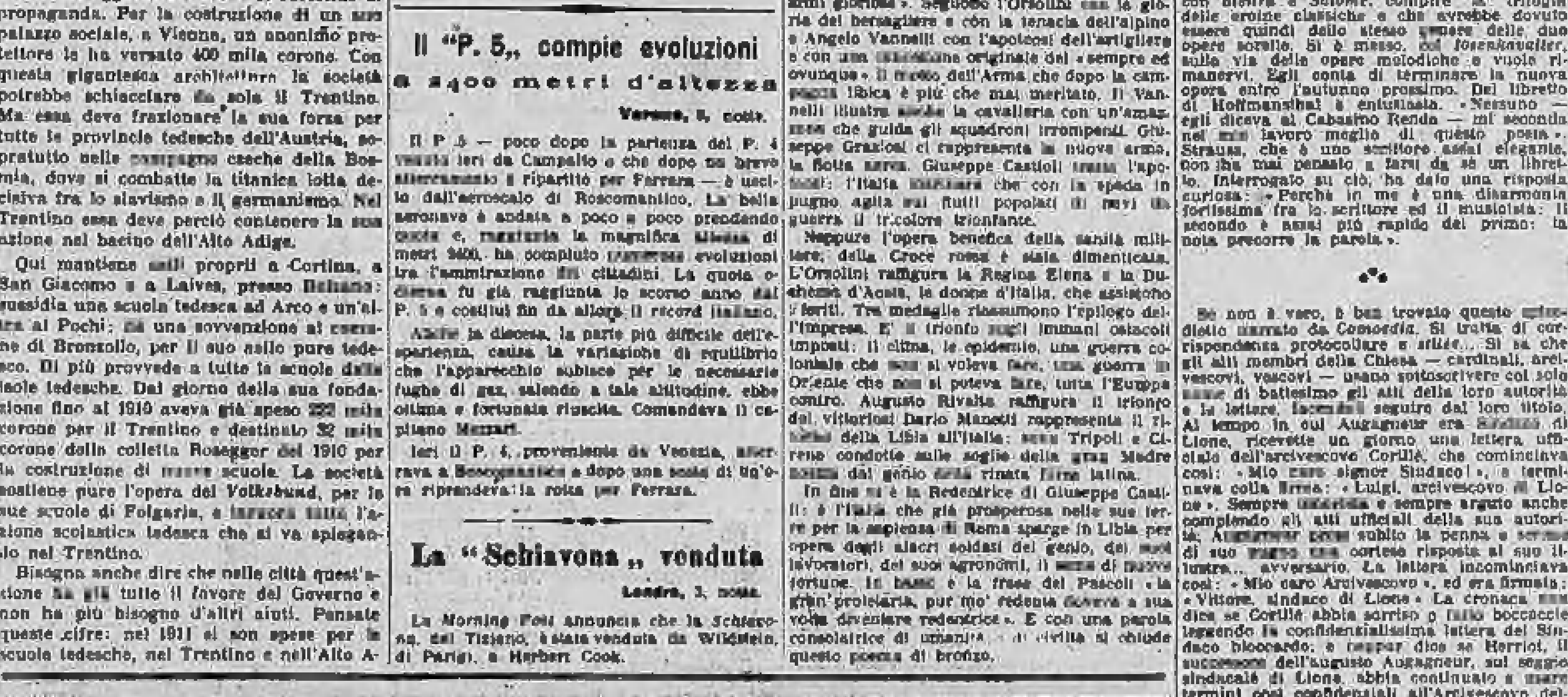
In questi giorni Riccardo Strauss ha compiuto cinquant'anni. Ma pare che in Germania non se ne siano accorte che due persone soltanto: il Granduca di Sassonia Weimar ed un vinaio di Francoforte. Il Granduca gli largì una decorazione; il vinaio deliberò la creazione di un Museo straussiano, che si aprirà nella primavera dell'anno prossimo, e che conterrà tutti i cimeli straussiani che si trovano in possesso di questo fanatico ammiratore del maestro bavarese — un certo Nicola Mauskopf — manoscritti, ritratti, figurini, documenti, libri. La vita di Riccardo Strauss è senza storia: il grande musicista ha conquistato la sua fortuna — narra Cabasino Renda nel *Giornale d'Italia* — placidamente. L'autore di *Salomè* è ora ricco a milioni. E' tanto ricco, che sta facendosi costruire una palazzina principesca in mezzo a un parco, nella sua diletta Monaco, nei pressi del Prinz-regent Theater. Il musicista dagli occhi azzurri ora si trova, con la moglie e il figlio, nella sua bella villa di Garmisch, nell'Alta Baviera, dove egli ha composto le sue ultime opere e dove le nuove germinano. Non già perchè Garmisch sia indispensabile al suo estro: egli può comporre dappertutto, nella quiete di Garmisch come nel fragoroso ambiente di un grande albergo: nel suo giardino come in ferrovia. Ha un taccuino sempre con sè, sia che vada a spasso, sia che viaggi, sia che sieda a tavola. Ma a Garmisch egli lavora in una quiete di paradiso. Ed è là che ha ora cominciato a comporre un'opera nuova: si tratta di un'opera lunga, in quattro atti, su libretto di Hoffmansthal; il soggetto è completamente diverso da quelli delle sue ultime opere: non è storico, ma fantastico, anzi favoloso. Strauss ha ora abbandonato l'idea di quella *Semiramide*, che avrebbe dovuto, con *Elettra* e *Salomè*, compire la trilogia delle eroine classiche e che avrebbe dovuto essere quindi dello stesso genere delle due opere sorelle. Si è messo, col *Rosenkavalier*, sulla via delle opere melodiche e vuole rimanervi. Egli conta di terminare la nuova opera entro l'autunno prossimo. Del libretto di Hoffmansthal è entusiasta. «Nessuno — egli diceva al Cabasino Renda — mi seconda nel mio lavoro meglio di questo poeta». Strauss, che è uno scrittore assai elegante, non ha mai pensato a farsi da sè un libretto. Interrogato su ciò, ha dato una risposta curiosa: «Perchè in me è una disarmonia fortissima fra lo scrittore ed il musicista: il secondo è assai più rapido del primo: la nota precorre la parola».

***

Se non è vero, è ben trovato questo episodietto narrato da *Comoedia*. Si tratta di corrispondenza protocollare e altre... Si sa che gli alti membri della Chiesa — cardinali, arcivescovi, vescovi — usano sottoscrivere col solo nome di battesimo gli atti della loro autorità e le lettere, facendoli seguire dal loro titolo. Al tempo in cui Augagneur era Sindaco di Lione, ricevette un giorno una lettera ufficiale dell'arcivescovo Corillè, che cominciava così: «Mio caro signor Sindaco!», e terminava colla firma: «Luigi, arcivescovo di Lione». Sempre irriverente e sempre arguto anche compiendo gli atti ufficiali della sua autorità, Augagneur prese subito la penna e scrisse di suo pugno una cortese risposta al suo illustre... avversario. La lettera incominciava così: «Mio caro Arcivescovo», ed era firmata: «Vittore, sindaco di Lione». La cronaca non dice se Corillè abbia sorriso o fatto boccaccie leggendo la confidenzialissima lettera del Sindaco bloccardo: e neppur dice se Herriot, il successore dell'augusto Augagneur, sul seggio sindacale di Lione, abbia continuato a usare termini così confidenziali all'Arcivescovo della città dalle belle sete e dalle belle ragazze prosperose.

***

L'Officiel, il bollettino del Governo francese, pubblica in 270 pagine su tre colonne, la lista dei depositi alle Casse di Risparmio dimenticati dai loro titolari dal 1884 in poi. Questi depositi cadono sotto la prescrizione a partire dal 1° gennaio 1917. Sono 23.502 in tutto, senza contare i depositi inferiori ai 5 franchi, e importano la somma non spregevole di 841.905,45 franchi. Ecco un esempio della curiosa pubblicazione: «24.198 - Spinosa (Vincenzo), muratore, 3 dicembre 1882, 27 anni, Nizza — 15 settembre 1884. Rimanenza frs. 14.75». Dove saranno andate a finire tutte quelle previdenti formiche?



Il trasporto della salma del generale Pollio dall'albergo alla Stazione di Porta Nuova

Leggete nelle pagine interne le appendici

Il *Nido di Vespe*

E

La banda degli abiti neri

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

L'identificazione dell'uomo accoltellato in un albergo di Firenze

Si tratterebbe di suicidio

Firenze, 3, notte.

Il mistero dell'albergo Giachetti pare ormai chiarito. Stamane si sono presentati all'asilo mortuario certi Giovanni Rossi, di San Piero a Sieve, e Iole Campolmi in Tiberini di qui, i quali essendo nipoti dello sciagurato Leopoldo Cipriani, hanno fatto richiesta di visitare la salma. La signora Campolmi e il Rossi appena scorto il cadavere dichiararono subito che non si trattava del loro congiunto. D'altra parte le notizie ricevute da Loro li avevano già rassicurati sulle sorti del loro zio, il quale non si sarebbe assentato dal paese.

Le ulteriori indagini della polizia hanno poi scartato l'ipotesi di un delitto. Le ecchimosi riscontrate allo sciagurato sinistro sono state riconosciute, dopo un esame minuzioso dei medici, per macchie cadaveriche. Il proprietario dell'albergo, Giachetti, interrogato, avrebbe poi dichiarato che lo pseudo Cipriani non si sarebbe offerto di pagare in anticipo la camera. La tasca rovesciata forse è stata lasciata così dal suicida. In complesso, è dunque da scartarsi l'ipotesi di un delitto. E' ammissibile invece che il disgraziato si sia dato volontariamente la morte. E l'ipotesi è stata avvalorata dalla identificazione del suicida, avvenuta oggi. Egli è il calzolaio Giuseppe Peroni di 82 anni, nativo di Pontremoli, ma qui residente da tempo. Un suo figliuolo, che fa il meccanico, leggendo la lugubre scoperta, ebbe il timore che il morto fosse suo padre, da vari giorni scomparso e si recò in questura. Non appena vide la fotografia del cadavere, scoppiò in dirotto pianto gridando: «E' proprio lui... è mio padre!».

Quando si fu calmato, narrò che suo padre, da 7 anni era ricoverato a Montedomini e che verso i primi del mese, per futili motivi il vecchio ebbe un alterco con un altro ricoverato, alterco che degenerò in un pugilato. Il Peroni fu mandato via dal ricovero e venerdì mattina il figlio lo accolse in casa sua dandogli da dormire e L. 1.50 al giorno per il vitto. Mercoledì mattina il vecchio uscì di casa e non fu più visto. Il figlio ritiene che suo padre si sia tolta la vita umiliato ed avvilito per essere stato espulso da Montedomini e per dover vivere a carico del figlio.

— Suo padre, — gli domandò l'agente Giudice, — conosceva quel Cipriani di cui dette il nome?

— Questo non lo so. Mio padre per circa 25 anni ha esercitato il mestiere del calzolaio ambulante e può darsi che durante la sua vita randagia abbia conosciuto il Cipriani.

Pare che il vecchio Peroni si trovasse in possesso, chi sa come, dei documenti del Cipriani: ma è strano che egli, di 82 anni, avesse potuto qualificarsi come uno di 58, quale doveva risultare il Cipriani dalle carte medesime.

Un'Esposizione nazionale di arte sacra e profana

Roma, 3, mattino.

La Federazione artistica italiana, sezione di Roma, indisse un'Esposizione nazionale d'arte sacra ed arte profana, alla quale potranno prendere parte anche gli artisti stranieri residenti in Italia.

L'Esposizione avrà sede nel Palazzo delle Belle Arti, in via Nazionale, in Roma. Verrà inaugurata il 1.o ottobre e si chiuderà il 1.o gennaio 1915, salvo proroga.

Comprenderà opere originali: di pittura (olio, acquarello, tempera, pastello, bianco e nero), di scultura (figurata in marmo, gesso, bronzo, in terracotta, in legno e in bassorilievo compreso l'ornamentale). Le ripetizioni o riproduzioni di opere già esposte, ancorchè presentate in differenti dimensioni, od eseguite con mezzi diversi, resteranno escluse.

Il Comitato si riserva la facoltà, in via eccezionale, di ammettere mostre speciali od inviti.

Gli espositori dovranno inviare alla Segreteria del Comitato dell'Esposizione Nazionale (Palazzo delle Belle Arti, via Nazionale), non più tardi del 31 luglio corrente, la scheda di notifica delle opere che intendono esporre, insieme alla tassa di ammissione.

Le opere dovranno essere spedite direttamente alla Segreteria del Comitato dal 1.o luglio al 31 agosto.

Non vi sarà Giuria di accettazione nella fiducia dell'alto sentimento che ogni artista deve avere del suo mandato sociale, quindi la Mostra accoglierà qualsiasi manifestazione purchè sia opera d'arte e non offenda la morale e le pubbliche istituzioni.

Verranno conferiti quattro premi di lire cinquemila ciascuno per il concorso di Arte Sacra e di Arte Profana, e quattro medaglie d'oro, due per le opere di pittura e due per le opere di scultura fuori concorso.

I concorrenti di Arte Sacra, tanto in pittura come in scultura sono liberi nella scelta del soggetto. Quelli per l'Arte Profana si atterranno al tema dato.

Le condizioni perchè dette opere siano ammesse al concorso sono le seguenti: siano di artisti italiani, vengano vagliate dagli autori stessi, non abbiano mai figurato in altre pubbliche Mostre.

Le opere premiate rimarranno proprietà degli autori.

La morte di un consigliere provinciale per un incidente automobilistico

Siena, 3, mattino.

L'altra mattina l'automobile di proprietà del cav. Pallini di Grosseto si dirigeva verso Siena con a bordo, oltre il cav. Pallini, il cav. avv. Venturi, consigliere provinciale di Grosseto, e lo chauffeur. D'un tratto in discesa, lo chauffeur, avendo constatato la vettura dei freni, sterzò violentemente verso il campo laterale alla strada, allo scopo di evitare una catastrofe. Il cav. Venturi, ritenendo che in vettura si sarebbe trovato in pericolo, saltò, con rapida mossa, a terra. Disgraziatamente, cadendo, battè del cranio producendosi una profonda ferita. Trasportato all'ospedale di Siena, sembrò dapprima che si potesse salvare, ma poi andò aggravandosi tanto che è morto l'altra sera alle 20. L'impressione in città è grandissima.

Pastore che annega per salvare un compagno

Parma, 3, mattino.

Tre pastorelli si recarono a bagnarsi nel Taro, in una località presso Solignano. Uno di essi, certo Zamberanardi Giuseppe, notando la scomparsa di un compagno in un gorgo del fiume, si slanciava in suo aiuto, ma annegava, mentre lo scomparso veniva salvato dal terzo compagno. Le Autorità si recarono sul posto per le constatazioni di legge.

L'accordo tra costituzionali vercellesi per le elezioni amministrative

Vercelli, 3, notte.

Oggi finalmente, quando solo nove giorni ci separano da quello fissato per le elezioni amministrative nella nostra città, è stata pubblicata la lista che i delegati con pieni poteri delle nostre Associazioni costituzionali decise a combattere unite per porre un argine all'avanzarsi impressionante delle forze socialiste, propongono agli elettori. Veramente era tempo che si troncasse ogni indugio, poichè, mentre gli avversari danno in questa lotta un esempio ammirevole di concordia, già da noi correva insistente la voce che il ritardo nella pubblicazione della lista dei candidati costituzionali fosse il risultato della riluttanza di qualche maggiorente a dare il suo appoggio alla auspicata e tanto necessaria unione.

Ad ogni modo ogni ostacolo fu, a quanto sembra, superato, e la lista deve raccogliere, compatto il suffragio di tutti quanti sono amanti dell'ordine, in contrapposto a quella di coloro che si proclamano i fautori della lotta di classe e della rivoluzione sociale. Vi potranno essere dei malcontenti; vi potrà essere chi trova, sulla formazione della lista, troppa dedizione da parte dell'una e dell'altra delle frazioni costituzionali; vi sarà chi vuol scorgere nella lista la risultante di qualche imposizione, ma certo che la volontà e il desiderio fermo di tutti i capi delle due frazioni costituzionali è per una pace vera e duratura, per una lotta di principii e non più di persone; per la fusione incondizionata di tutte le forze del partito dell'ordine contro la violenza delle forze socialiste, che anche da noi, come nella settimana scorsa a Tricerro, incomincia a far sentire il suo peso.

Ed il desiderio e la volontà ferma dei capi debbono trovare largo ed incondizionato seguito in tutti i loro aderenti; debbono ormai cessare tutte le discussioni per lasciar posto ad un'opera assidua di propaganda e di organizzazione, tanto più intensa quanto più breve è il tempo che ci separa dal giorno decisivo della battaglia: e se ognuno saprà stare al suo posto e compiere intero il suo dovere, la vittoria non potrà certo mancare. Troppe sconfitte, è doloroso il constatarlo, han già subito nel nostro circondario i costituzionali a causa delle loro lotte intestine e della loro disorganizzazione; è ormai tempo di correre al riparo.

I socialisti scendono in campo con una lista di maggioranza, ma, per confessione stessa di un autorevole loro capo, non hanno persone capaci di assumersi il carico del potere, tanto che proponeva il blocco coi partiti affini: i radicali, che non sono certo tanto numerosi, hanno annunziato che proporranno una lista di otto nomi: i cattolici nulla ancora hanno deciso.

La nuova amministrazione di Modena invia telegrammi al Re ed al Sindaco di Roma

Inneggiando alla grandezza della Patria

Modena, 3, notte.

Oggi si è riunito il nuovo Consiglio Comunale per procedere alla nomina del sindaco e della Giunta. Lo spazio riservato al pubblico era gremitissimo. Non appena si presentò il consigliere anziano, prof. Sabattini, partirono alcuni fischi subito coperti da grandi applausi. La seduta si inaugurò con l'invio di telegrammi al Re ed al sindaco di Roma, inneggianti alla grandezza della Patria. La lettura dei telegrammi fu accolta da un'ovazione. Procedutosi alla nomina del sindaco, riescì eletto l'avv. Giuseppe Gambigliani Zoccoli. Della Giunta fanno parte otto liberali conservatori e quattro clericali. La nomina del sindaco fu accolta favorevolmente dalla cittadinanza.

Ad Avigliana

Avigliana, 3, notte.

Riceviamo:

«Le sarò particolarmente grato se vorrà pubblicare sul di lei pregiato giornale questa mia dichiarazione, diretta agli elettori amministrativi del Comune di Avigliana.

«Rincasando, dopo lunga assenza, apprendo che un gruppo di egregi cittadini aviglianesi, costituito in Comitato elettorale, ha incluso il mio nome fra quelli che propone come candidati a consiglieri comunali della città di Avigliana. Mentre ringrazio per la prova di stima che mi si è voluta dare, tengo a dichiarare che, per particolari considerazioni mie personali, non posso accettare tale candidatura, ed invito pertanto gli elettori aviglianesi a sostituire il mio nome con un altro.

«Gradisca, Ill.mo Sig. Direttore, ecc.

«*Lamberti-Zanardi dottor Manfredo*».

A Ovada

Ovada, 3, notte.

La candidatura dell'avv. Costa Umberto, liberale, che è l'esponente del partito costituzionale nel Mandamento di Ovada, va guadagnando tutti i giorni terreno. La candidatura dell'avv. Giuseppe Grillo, radicale, è sostenuta dai socialisti, che costituiscono la sua base principale. La lotta sarà vivace, ma in gran parte dipenderà dal risultato delle elezioni comunali di Ovada, per le quali le previsioni sono favorevoli ai costituzionali, data la grande maggioranza ottenuta in Ovada dal candidato costituzionale nelle ultime elezioni politiche.

Casi d'insolazione alle manovre di Digione

Digione, 3, mattino.

Dopo faticose manovre nei dintorni di Genlis, avendo il tenente colonnello Valentin, comandante interinale del 27.o fanteria, fatto anticipatamente rientrare il reggimento in caserma, un soldato è morto ieri sera per insolazione; due si trovano in condizioni preoccupanti e una diecina di altri hanno dovuto essere urgentemente soccorsi.

Un'altra frana sulla Cuneo-Nizza

Nizza Marittima, 3, mattino.

Una frana è caduta in un tunnel della linea Nizza-Cuneo sotto il colle di Braus, tra Scarena e Sospello. Si sono avuti due feriti gravi.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino).

Le conseguenze d'una gita in automobile

Conseguenze ben dolorose quelle d'una gita in automobile fino a Genova; due anni, undici mesi e 700 lire di multa! Ettore Berla, un uomo sui quarantacinque anni, che di scappate dovrebbe essere ormai sazio, se un giorno cadrà nelle mani della punitiva giustizia, vigile custode della sua condanna, certo dovrà pentirsi amaramente della stupida voglia che lo assalì in un pomeriggio dell'agosto scorso, passando in piazza Carlo Felice, a vedervi allineate parecchie automobili in attesa di mettersi in marcia.

Ettore Berla incominciò con un giro, direm così di prova, su e giù pei viali, con una vettura del Garage Nap, del quale è comproprietario il signor Camillo Avanzino. Visto che tutto andava bene, discese, pagò 30 lire come segnava il tassametro, e propose allo *chauffeur* di condurlo senz'altro a Genova. Lo *chauffeur*, da giovane prudente, si recò dal suo padrone a riferire in merito e più tardi tutti si trovarono riuniti al Caffè Ligure. Il prezzo della gita fu concluso in 310 lire, che il Berla disse voler pagare all'arrivo a Genova.

Partirono; il viaggio fu ottimo, ogni cosa procedette a meraviglia; ma i guai incominciarono quando lo *chauffeur* pretese dal suo cliente almeno un acconto. Il nostro viaggiatore non aveva un soldo... o almeno giurò di non averne! Proteste da una parte, promesse di aggiustare tutto al più presto dall'altra. Passò un giorno, ed il Berla propose allo *chauffeur* di condurlo a Recco, presso un amico, dal quale era in credito d'una forte somma. La gita a Recco non ebbe luogo perchè il bravo *chauffeur*, fatto salire lo scroccone sulla vettura, lo menò difilato a Torino, ove però, nel momento in cui stava per essere arrestato, scomparve.

Così ieri il suo processo si svolse in contumacia alla V Sezione del nostro Tribunale con quell'esito che già abbiamo detto.

I processi dei dimostranti

Abbiamo già dato nei giorni scorsi il lungo elenco degli arrestati che si presenteranno in questo mese innanzi al Tribunale sotto l'imputazione di violenza, resistenza, oltraggio alla forza pubblica durante le dimostrazioni e lo sciopero generale del giugno scorso.

E' noto che, specialmente nel giorno 9, fu necessario far chiudere gli sbocchi di piazza Castello con la truppa colà convenuta in servizio di pubblica sicurezza. La folla, allora, continuò nelle violenze e nella sassaiuola, ed alcuni anzi tentarono di rompere i cordoni dei soldati. Tra quei forsennati potè essere arrestato certo Domenico Zoppegno fu Bartolomeo, d'anni 12, il quale, per ordine di un ufficiale venne condotto nel Corpo di guardia di Palazzo Madama. Perquisito, il Zoppegno fu trovato in possesso di un coltello a lama fissa: quindi contro di lui si elevarono le accuse di rifiuto d'obbedienza all'ordine di scioglimento legalmente impartito dai funzionari medianti i tre squilli; di violenze a pubblici ufficiali nell'adempimento dei doveri del proprio ufficio, e cioè tentando rompere i cordoni di truppe chiudenti gli sbocchi della piazza; di porto abusivo di coltello.

Ieri il primo dei trenta processi del genere ha avuto il suo svolgimento alla Sezione VI del nostro Tribunale, il quale condannò il giovane Domenico Zeppegno a 3 mesi e 23 giorni di reclusione.

Presid.: cav. Delorato — P. M.: avv. Minella — Difesa: avv. Goggi — Canc.: Craveri.

La madre che abbandona i figli

Una donna di malaffare, Luigia Caballo, di anni 24, nell'agosto scorso, scacciata dal padrone di casa, lasciava i propri figli Giovanni, di anni 3 e Margherita di mesi 20, al vicino di casa Angelo Gorrini, in via Doggetto 127 e si allontanava senza più ritornare. Il Gorrini attese che la donna venisse a riprendersi le proprie creature ed intanto ebbe cura di esse nutrendole e ricoverandole; ma poi avvertì del fatto la Questura che provvide al ricovero degli infelici bimbi in un Istituto.

Luigia Caballo, che ha il marito nel reclusorio di Bologna in espiazione di condanna, non comparve all'udienza di ieri in Tribunale, dove era stata rinviata. Essa venne condannata a quattro mesi di reclusione.

I testimoni ammessi al processo Magrini-"Idea Nazionale,,

Roma, 3, notte.

Il presidente cav. Apolloni, che dirigerà il 6 corrente in Roma il processo intentato da Luciano Magrini contro l'«Idea Nazionale», con provvedimento odierno ha ammesso per la parte civile soltanto 29 testimoni e 18 per gli imputati on. Federzoni, Forges, Davanzati, Maraviglia e Coppola. Il presidente ha escluso tutte le deposizioni generiche dimostrando così la sua ferma intenzione di contenere il pubblico dibattimento nei limiti della querela e delle accuse specifiche formulate contro Luciano Magrini. Limitato così il numero dei testimoni si può prevedere che con un po' di buona volontà da parte di tutti, la causa potrebbe esaurirsi in sette od otto udienze.

La condanna d'uno spione a Nancy

Parigi, 3, mattino.

Mandano da Nancy che ieri il maresciallo Bongard, che era stato arrestato alcuni mesi fa presso il forte Lx, appartenente alla difesa di Toul, è stato condannato a cinque anni di prigione, a cinque anni di interdizione di soggiorno e 1000 franchi di multa.

Ubbriaco che ferisce gravemente un accattone addormentato

Conegliano, 3, notte.

Stassera nella scuderia dell'albergo Concordia un girovago, certo Melchiorello Giordano, di Limone, ubbriaco, scaricava la rivoltella contro l'accattone Zoali Romo, il quale era addormentato. Il feritore è alle carceri il ferito è agonizzante all'ospedale.

La condanna dell'assassino del corridore Fiaschi

Firenze, 3, sera.

Oggi è terminato alle Assise il processo contro il ventunenne Alfredo Traversi, che assassinò il noto corridore Luigi Fiaschi in circostanze tali che la cittadinanza ne fu vivamente impressionata anche per la popolarità di cui godeva Fiaschi. Ecco come si svolse il fatto secondo l'atto di accusa.

Verso le ore 20 del 4 febbraio u. s. nella fiaschetteria di Raffaele Fiaschi, in via Faenza n. 12, si trovavano a mangiare e conversare il figlio del Fiaschi a nome Luigi, Gino Pacini e Giovanni Savini, quando sopraggiunse Alfredo Traversi con alcuni amici. Egli chiese un vermouth. Mentre il Fiaschi stava cercando il padre per servire i sopraggiunti avventori, sorse fra il Pacini ed il Traversi un piccolo diverbio provocato dal secondo per l'imprestito di una bicicletta, diverbio finito con uno schiaffo dato dal Traversi al Pacini. Il Fiaschi colle buone maniere fece osservare al Traversi la ingiustizia di quell'atto cui il Pacini non aveva dato importanza, sapendo forse con chi aveva a trattare: ma il Traversi, allo scopo di attaccare briga, tolse dai loro piatti la carne, la fece a pezzetti e gettò tutto in terra versando poi il vino contenuto nel bicchiere del Fiaschi. Questi, sempre con le buone maniere ed allo scopo di evitare spiacevoli conseguenze, accompagnò il Traversi fuori fino in piazza della Madonna. Rientrato il Fiaschi nella fiaschetteria, vi fece ritorno poco dopo anche il Traversi, il quale chiese da bere e da mangiare, quantunque sapesse che in quel locale non si desse che da bere. Il Fiaschi, sempre allo scopo di evitare questioni, lo prese sotto braccio conducendolo sulla via, quando improvvisamente il Traversi, che forse teneva pronto ed aperto il coltello, svincolandosi da lui gli si avventò in faccia, gli immerse con forza il coltello nel quinto spazio intercostale di destra, penetrando nel medesimo con l'apertura del sacco pericardico e perforazione dell'auricola destra, che fu causa unica ed assoluta e diretta della di lui morte avvenuta dopo dieci giorni di tremenda agonia.

Compiuto il tragico fatto, il Traversi si dava alla fuga dopo aver gettata l'arma raccolta da alcuni passanti. Il feritore, inseguito, fu raggiunto dai compagni del Fiaschi, i quali lo condussero, dopo una viva colluttazione, al Commissariato di P. S. di Santa Maria Novella.

Del fatto così narrato venne data conferma dai testimoni presenti, ma il Traversi smentì tutto affermando che colpì il Fiaschi perchè da questi innanzi percosso con un pugno vigoroso.

L'intenzione di uccidere — conclude l'atto di accusa — apparisce dalla qualità dell'arma adoperata, dal carattere acuminato della lama lunga nove centimetri, dalla violenza colla quale venne inferto il colpo nella parte essenzialmente vitale presa di mira. Nessuna causa indusse il Traversi a perpetrare la strage dell'infelice Fiaschi, il quale si limitò soltanto con buone maniere ad allontanare il Traversi per impedire disordini nell'esercizio; nè può non ritenersi che l'imputato abbia agito per solo impulso di brutale malvagità, come lo dimostra l'indole perversa per cui spesso provocò disordini in case di malaffare e ricorse per nonnulla alle minaccie di ferire e di uccidere.

Il Traversi è, per le sue gesta trascorse, un teppista sanguinario, e perciò senza una qualsiasi causa, il truce delitto messo in relazione con la sua indole perversa convince la Corte della esistenza della sua qualifica di brutale malvagità.

Il processo che ha dato luogo ad estesa pubblicità, è terminato con la richiesta da parte del Pubblico Ministero di 25 anni e giorni 17 di reclusione, tre anni di vigilanza e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

I giurati col loro verdetto hanno dichiarato il Traversi responsabile di omicidio per solo impulso di brutale malvagità, hanno negato la semi-ubbriachezza e tutte le altre diminuenti invocate dalla difesa. I giurati hanno concesso le circostanze attenuanti a parità di voti. In seguito a ciò il Presidente ha pronunciato sentenza di condanna del Traversi a 21 anni, 4 mesi e giorni 17 di reclusione, da scontarsi per un anno con la segregazione cellulare continua, tre anni di vigilanza speciale e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese ed ai danni.

La ricca ereditiera cleptomane in gravi condizioni

Piacenza, 3, notte.

La ricca ereditiera, figlia di un milionario, signorina Multi, che venne denunziata per furti di gioielli, come vi informai, non venne arrestata, perchè l'autorità si è convinta trattarsi di un caso di cleptomania o comunque di squilibrio mentale. La signorina Multi trovasi infatti, dopo la denunzia, in uno stato impressionante, cosicchè i medici temono che possa smarrire totalmente la ragione. Essa non parla più e neppure le lacrime e le preghiere della famiglia sono riuscite a toglierla dal suo mutismo. Pare che essa sia vittima di una pietosa fissazione. Essa crede che il suo ex fidanzato, il falso conte Cavichy, arrestato sotto l'imputazione di truffa, sia vittima di una macchinazione ordita da invidiosi per toglierlo al suo amore e impedire il matrimonio. La signorina nella sua fissazione aveva progettato di unirsi al suo fidanzato e di fuggire con lui in America. Per effettuare tale progetto, essa andava compiendo i furti ora scoperti per fornirsi di mezzi. Le condizioni della signorina creano una curiosa situazione nel prossimo processo contro il finto conte Cavichy, fissato per il 9 corrente mese, nel quale processo la signorina Multi dovrebbe essere la principale accusatrice.

Vecchio suicida e giovanetto morsicato da una vipera

Udine, 3, notte.

Tomaso Ceresatto, di anni 74, da Vivaro, per dispiaceri di famiglia si uccise appiccandosi ad una trave nella propria camera.

Cocetta Ernesto, di anni 14, da Bicinicco, mentre si trovava in campagna veniva morsicato da una vipera e morì poche ore dopo.

Un tenente sparito nelle acque dell'Adda

Monza, 3, notte.

A Cassano d'Adda è avvenuta una gravissima sciagura. Era stato dislocato presso quel presidio di pontonieri, accasermati nel castello, un giovane tenente del quarto reggimento genio. Il tenente si trovava colà da soli tre giorni. Ieri sera, verso le 19,30, il tenente, di cui non si conosce ancora il nome, uscì per fare una passeggiata a cavallo. Alla cascina Canterana scese a terra e affidato il cavallo a due soldati che si trovavano sulla riva, si spogliò e si gettò nell'acqua per fare un bagno. In quel punto l'acqua era bassa ma il tenente si discostò alquanto dirigendosi verso un punto in cui l'acqua raggiunge una notevole altezza.

Nel frattempo i soldati si erano tolte le scarpe ed avevano immerso i piedi nell'acqua. Poco dopo essi cercarono del loro superiore, ma non riuscirono a trovarlo. Sulla riva non c'era che la divisa. Il povero tenente era dunque annegato. I due soldati, in preda alla disperazione, corsero in caserma a dare il triste annunzio. Il colonnello dispose venissero fatte pronte ricerche e per tutta la notte parecchi barcaiuoli scandagliarono le acque ma senza alcun risultato. Anche stamane le ricerche sono continuate, ma con esito negativo, e continuano tuttora.

Mietitore vittima di una insolazione

Fossano, 3, notte.

Il caldo soffocante di questi giorni ha fatto una vittima. Nel pomeriggio di ieri, alcuni mietitori stavano lavorando nei campi di un cascinale, Le Tavolere, in regione S. Sebastiano Comunia, quando ad un tratto uno di essi, certo Chiaramello Sebastiano, d'anni 42, cognato del massaro, si accasciò sul solco. Accorsero i compagni che si affrettarono a chiamare il cav. dottor Costamagna. Questi gli apprestò le cure del caso, ma tutto fu vano. L'infelice in meno di un'ora spirò. Lascia la vedova e ben cinque figliuoli.

Altri casi, più o meno gravi, di mietitori colpiti da malore per il caldo eccessivo si hanno avuto a lamentare in questi giorni. Fortunatamente ieri un furioso acquazzone venne a mitigare un po' il caldo.

I tramvieri del cuneese e la Commissione per l'equo trattamento

Cuneo, 3, notte.

I tramvieri della Società Belga, che da qualche giorno hanno ripreso il lavoro, hanno ricevuto il seguente comunicato:

«Commissione equo trattamento ha deliberato aumento retroattività 1.o gennaio 1913, ed autorizza acconto su arretrati in ragione di due terzi delle paghe e stipendio corrispondente al periodo di sciopero. La Commissione non crede necessario autorizzare corrisponsione acconti continuativi perchè imminente presentazione sue proposte definitive Ministro». Il comunicato è stato accolto con compiacimento.

Due ragazzi salvati da un pescatore

Casale Monferrato, 3, notte.

Sulla sponda sinistra del Po, quasi di fronte al Castello, i ragazzi Morelli Giuseppe e Merlo Alessandro, entrambi sui tredici anni, si gettarono nell'acqua per prendere un bagno. Ma gli incauti e poco esperti nuotatori, a poco a poco si allontanarono dalla sponda e forse anche trascinati dalla corrente si trovarono a loro insaputa in una località ove l'acqua oltrepassa i due metri di profondità. Non potendo più toccare il fondo coi piedi, si abbandonarono spaventati all'acqua e sarebbero certamente periti se il pescatore Bagna Carlo non si fosse gettato nell'acqua. Il coraggioso pescatore, sfidando il pericolo, afferrò il più lontano e quindi trascinandoselo seco riusciva ad afferrare anche il secondo, riportandoli sani e salvi alla sponda. Presenti al fatto si trovavano parecchi cittadini, che ebbero per il valoroso parole di encomio.

Improvvisamente, a Torre del Lago, giovedì 2 Luglio, alle 5 ant., rendeva a Dio l'anima sua eletta, l' 8064

Avv. Carlo Nasi
d'anni 61

Ne dànno la tristissima notizia:
la vedova MARIA BERTOLE'-VIALE con i figli Avv. MICHELE e Avv. RENZO;
le sorelle ANGIOLA Ved. MARCHESI DE' TADDEI e figli;
TERESA RICCARDINI col marito e figlio;
GIULIA POLLONE col marito e figli;
il fratello Cav. VITTORIO;
la cognata CAROLINA SACCO-BERTOLE'-VIALE e consorte;
i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato 4 corrente, alle ore 17, partendo da via Assarotti, N. 3.
Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

L'ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO, partecipa con profondo dolore la grave perdita del 8067

NOBILE
Avv. Carlo Nasi
Membro del proprio Consiglio d'Amministrazione

I funerali avranno luogo Sabato 4 luglio, alle ore 17, partendo da via Assarotti, n. 3.

Il CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI ha il dolore di annunziare la morte del chiarissimo Collega (A

Avv. CARLO NASI

già membro del Consiglio stesso.
La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 17, partendo da via Assarotti, 3.

Il 2 corrente, alle ore 9, dopo penosa malattia, spegnevasi a Intra

STEFANO BOLETTI
d'anni 55

Angosciati, ne dànno il triste annunzio: la moglie, i figli: NATALE colla consorte, VINCENZO, MARIO, il fratello, la suocera e parenti tutti.
Il funerale avrà luogo sabato, 4 corrente, alle ore 17 a Intra. (A

Oggi, alle ore 12, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente 8060

Pezzi Beatrice ved. Rajneri
d'anni 82

I nipoti Cav. BARTOLOMEO PEZZI; BARTOLOMEO, GUIDO e RICCARDO PEZZI fu CANDIDO; le famiglie PEZZI-VILIGIARDI, ... (Cairo d'Egitto); PUGGINI-BERTA e parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.
Torino, 3 Luglio 1914.
La sepoltura avrà luogo domenica 5 corr., alle ore 8,30, partendo da via Duchessa Jolanda, N. 5.
Non si mandano speciali partecipazioni.

Appendice della *Stampa* (46)

Il Nido * * * di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

I quattro guardiani della prigione e quello della polveriera furono subito condotti in una delle cantine vuote e rinchiusi a doppio giro dopo essere stati liberati dai loro legami.

Ritornando la piccola comitiva trovò nel Piglione d'ingresso Berbi e Houzelle che ...no stati prevenuti e sostenevano la parte dei guardiani aggiunti alla polveriera. ...ricordò loro che due volte al giorno avrebbero dovuto andare alla prigione per ...dere le provvigioni destinate ai guar... dei prigionieri e fece loro giurare che ...n si sarebbero mai dimenticati di ciò. ...iuni, in seguito, in uno dei laboratori ...tanta prigionieri e in poche parole tra... loro le sue istruzioni. Nulla doveva ... cambiato in apparenza; ogni mattina otto uomini incatenati come di solito sarebbero andati al magazzino di approvvigionamento sotto la scorta di Thomas per cercarvi il vitto destinato ai loro compagni.

Inoltre domandò a ciascuno di duplicare il proprio lavoro. Bisognava che la partenza assai precipitata, rimanesse ignorata per il maggior tempo possibile ed era necessario perciò avere una scorta di lavoro da consegnare gradualmente ogni giorno a Bilvesy come se Barbarossa l'avesse ordinato la vigilia. Sottraendosi quindi alle ovazioni calorose, l'italiano ritornò nel suo gabinetto e poco dopo fece un giro nella città accompagnato dal dottor Dalbray che aveva ripreso le sue catene.

Tutti avevano un poco dimenticato Red Hair per preparare la festa annunziata dal gran Capo. Questo genere di riunione era infatti una delle grandi distrazioni della città. Per le donne era un pretesto per sfoggiare le vesti sontuose ed i gioielli: per gli uomini la festa rappresentava la prospettiva di potersi ubbriacare a discrezione. Infatti in tali circostanze il regolamento, che puniva con le frustate l'ubbriachezza, era messo nel dimenticatoio.

Queste feste perciò finivano generalmente in una vera orgia e i negri incaricati della polizia raccoglievano talvolta per le vie dei cadaveri che recavano le traccie di colpi di coltello o avevano la testa sfondata da colpi di bottiglia. Dopo aver risalito la gran strada principale Bellici e Dalbray si recarono al villaggio negro visitandolo minutamente.

Al ritorno alla prigione trovarono Thomas che stava raccontando alla piccola Marta attenta, la storia del «Principe Gentile».

La sera della festa arrivò. La sala di distribuzione dei viveri era stata trasformata in salone da ballo. Si doveva cominciare col regalo dei giocattoli ai fanciulli. Dietro un immenso sipario, Bellici aveva disposto una specie di albero di Natale carico dei giocattoli i più disparati, che aveva fatto espressamente confezionare dai negri e dai prigionieri. Una consegna severa era stata data poi ai negri incaricati del servizio. I fanciulli soltanto dovevano passare dietro il sipario per ricevere il giocattolo e ritornare nuovamente presso i loro parenti nel salone. Allora soltanto sarebbe incominciato il ballo. Alle nove si formò il corteo sulla piazza di ingresso della città. In testa camminavano dodici uomini armati: veniva immediatamente dopo Bilvesy, tutto solo, il quale indossava un abito nero di rara eleganza, e dietro a lui il Consiglio di vigilanza al completo, nei costumi più varii: dalla redingote e cilindro, al giubbetto spagnuolo e *sombrero*. Seguivano altri dodici uomini armati, poi lo sciame dei fanciulli del «Nido di vespe», le speranze cioè del banditismo futuro.

Finalmente uomini e donne alla rinfusa, salvo i guardiani della porta d'entrata e alcuni uomini lasciati al villaggio dei negri per la Polizia, formavano il corteo in gran vesti di gala, cantando, in tutte le lingue, canzoni la cui cacofonia avrebbe urtato anche le orecchie meno delicate. Tratto tratto si udivano grida di «Abbasso Red Hair!» e qualche fischio al suo indirizzo.

La folla giunse nella sala dove erano state disposte due file di sedie e di poltrone. Bilvesy e il Consiglio di vigilanza presero posto in un palchetto di fronte all'orchestra. I fanciulli erano rimasti al centro sotto la sorveglianza dei mulatti tra i quali Bellici aveva riconosciuto i suoi fedeli Bauer e Harold. Due a due i fanciulli furono fatti passare dietro il sipario e si intesero le loro grida gioconde alla vista del gigantesco albero di Natale. L'orchestra attaccò una marcia trionfale a tutto fiato e gli astanti cominciarono ad accompagnare il ritmo battendo i piedi. Dopo alcune variazioni l'orchestra finì il suo pezzo con un «fortissimo maestoso».

Ma i fanciulli sempre dietro il velario non ricomparivano. Nel salone Bellici prese un atteggiamento d'impazienza.

— Ebbene?... Non ritornano più questi bimbi? — gridò.

La conversazione e le risate si erano acquetate poco a poco, si attendevano i fanciulli che non ricomparivano ancora e si cominciava a provare stupore del silenzio che pareva regnare adesso dietro il sipario.

Bilvesy si impazientò.

— Non vorranno certo restare tutta la notte dall'altra parte! — esclamò.

In quel momento Bellici scorse in faccia a lui tra i musicanti il buon Thomas, che si teneva ritto e impassibile. Quella presenza doveva essere un segnale convenuto perchè Bellici gridò ai suoi vicini:

— Andiamo a vedere! E' impossibile che quei marmocchi rimangono così silenziosi.

Tirò il grande sipario che nascondeva l'altra parte del salone e lo fece scivolare sui suoi anelli di rame.

— Nessuno! — gridò Bellici con una sorpresa perfettamente simulata.

La folla che lo seguiva si precipitò. Il grande albero di Natale spogliato dei suoi giocattoli apparve ritto in mezzo alla sala completamente vuota.

— Dove sono andati i bimbi?
— I nostri figli!
— Ci hanno rubati i nostri bambini!
— Non è possibile!
— Che cosa è avvenuto?
— I nostri ragazzi, noi vogliamo i nostri ragazzi!

Le esclamazioni si incrociarono furiose o angosciate. Il tumulto era grande. Bilvesy si fece largo bruscamente tra le prime file ed entrò nel salone. Il suo palchetto si era immediatamente vuotato.

— Che cosa accade?
— I ragazzi sono spariti! — disse Bellici.
— E' impossibile!
— Eppure è così! I ragazzi dovevano entrare da questa parte dietro il sipario, fare il giro dell'albero per ricevere il giocattolo e ritornare nel salone dall'altro lato. Tutto ciò poteva richiedere appena un tempo di cinque minuti. Essi non ci sono più!
— Chi erano i due negri che dirigevano il passaggio?
— Due dei più devoti. Essi adorano i ragazzi e sono sicuro di entrambi.
— Ma insomma: da che parte sono potuti uscire dal salone? Non ci sono usci da questa parte.
— Forse sono usciti da questa finestra! — disse Thomas che sotto le vesti del Carbonaio si era avvicinato.

Designava con la mano una finestra le cui larghe tende di stoffa erano chiuse. Un biglietto era appuntato contro di esse. Bellici lo prese e lesse:

«Ti avevo avvertito! Red Hair».

— Canaglia — urlò Bilvesy, stendendo il pugno contro la finestra minacciosamente.

(Continua).

La morte di Joe Chamberlain
l'assertore dell'imperialismo



Londra, 3, notte.

Si annunzia che ieri sera è morto a Londra Giuseppe Chamberlain.

Chamberlain, Chamberlain il vecchio? Una caramella cerchiata di nero e una orchidea all'occhiello. Ma anche un grand'uomo, un grande politico, uno statista d'alta stirpe come solo l'Inghilterra sa darne, da Peel a Cecil Rhodes, da Gladstone a Lord Kitchener, da Cobden a Lloyd George. Nè mai si vide una figura più raffinata, più elegante di *gentleman* con dentro un così formidabile cuore di lottatore, un così freddo e acuto spirito mercantile. Per il monocolo e l'orchidea egli è stato popolarissimo tra la gente di tutto il mondo che al caffè sfoglia le riviste illustrate; per quel cuore, per quello spirito egli resterà nella storia del suo Paese per il quale molto ha pensato e compiuto.

La politica e il Parlamento inglese già lo avevano perduto prima che morisse: da alcuni anni il vecchio glorioso, che tanta passione di dibattiti aveva sentendo intorno a sè e che di sè aveva riempito per un lungo periodo di tempo la scena politica del Regno Unito, mettendo con la sua voce tutta l'Europa a rumore, non era più che un illustre infermo, un vegliardo pieno di acciacchi, una grande ombra al sole vivo della Riviera. Ma la sua opera politica, il suo verbo intanto continuavano e continuano a farsi sentire nel suo Paese: anzi egli scompare dal mondo in un momento in cui più acuta si è fatta la lotta del suo partito contro il trionfante partito avversario, in un momento in cui gli unionisti, i conservatori, incalzano più forti che mai contro la Home Rule di Asquith e il *budget* democratico di Lloyd George.

Questo superbo assertore di un novissimo imperialismo non ha veduto trionfare la sua idea, nè sembra che gli eventi volgano troppo favorevoli a realizzarla in un avvenire prossimo; ma è certo che la contesa aperta da lui continuerà ad agitare il mondo politico inglese finchè il dilemma che egli ha posto non sarà risolto in un senso o nell'altro: deve l'Inghilterra perseverare nel libero scambio, che è stato la sua forza e la sua gloria, o deve essa, per l'affermata minaccia delle nuove condizioni economiche e politiche europee al suo primato nel mondo e alla compagine dell'Impero, convertirsi al protezionismo?

Giuseppe Chamberlain, nacque l'8 luglio 1836 a Londra, a Grove Hill Terrace, Camberwell; ma egli fu l'uomo di Birmingham, poichè in questa città egli si fece grande dal nulla e da essa mosse alla conquista della sua singolare posizione politica. Dal nulla: figlio di un calzolaio, maggiore di una famiglia borghesuccia di nove figli, egli lasciò a sedici anni la casa per cacciarsi nella vita e farsi ricco, e vi riuscì con vertiginosa ascesa incominciando a fabbricare scarpe e chiodi da scarpe nella ditta «Nettlefold, Chamberlain e C.o», in cui Nettlefold era suo zio ed egli la vera mente direttiva, il braccio forte. A diciott'anni, poi era già un grand'uomo d'affari. Compra da un americano il brevetto di una nuova invenzione, e ingaggia una concorrenza sfrenata con le ditte rivali, molte delle quali sono costrette a dichiarare fallimento o sono da lui rilevate a vil prezzo, sicchè la Casa «Nettlefold, Chamberlain e C.» resta in breve la padrona del mercato, rialza i prezzi, stabilisce il monopolio, ammassa una fortuna considerevole. Così Giuseppe Chamberlain si è fatto ricco, ma come non ama la ricchezza per la ricchezza ed egli si sente la testa ricca d'idee ed il fegato sano, lascia gli affari per la politica.

Per la politica radicale. Il futuro banditore di un nuovo imperialismo britannico entra tutto rosseggiante nella lotta politica: egli è un repubblicaneggiante, e tutt'acceso d'idee democratiche, di generosi disegni, di riforme sociali per il benessere dei più umili, si mette a capo dell'opposizione democratica all'amministrazione conservatrice della città di Birmingham e rovescia questa, conquistando alla sua parte il Comune. Diventato sindaco della metropoli della «Black Country», della terra nera, egli mette subito in pratica il suo programma di amministrazione democratica, compiendo i primi esperimenti di municipalizzazione dei servizi pubblici, come il gas e l'acqua, iniziando grandi lavori di risanamento edilizio con la distruzione degli *slums* o quartieri poveri e infetti, costruendo case operaie a buon mercato e scuole modernissime. Per l'opera sua, che egli stesso volle definire «socialismo municipale», Birmingham prosperò come nessun'altra città inglese e decretò al suo sindaco un monumento di riconoscenza, costruendo in fondo alla sua più bella strada, la «Corporation Street», una fontana grandiosa.

Ma il Municipio non poteva essere per un uomo come Chamberlain che la prima tappa sulla strada maestra della politica, in fondo alla quale egli vedeva il palazzo di Westminster. Nel 1874 pone la sua candidatura politica a Sheffield e resta battuto; due anni più tardi è la sua Birmingham che lo manda alla Camera dei Comuni, dove imperava il Governo di Disraeli e si combattevano i due classici partiti inglesi, i *tories* (conservatori) e gli *wighs* (liberali). Come radicale repubblicaneggiante Chamberlain si fece subito notare per l'eleganza del vestire, per la sua impeccabile signorilità, per quella caramella e quella orchidea che mai lo lasciarono; ma a fugare tutte le diffidenze e i sarcasmi che gli erano attorno in quell'ambiente parlamentare, nonostante i successi sindacali di Birmingham, bastò che egli pronunciasse un discorso, un grande discorso, in cui si affermò oratore di primissimo ordine e s'impose all'attenzione degli stessi avversari. A consolidare la sua posizione parlamentare egli si mise alla testa della Federazione nazionale delle Associazioni liberali, con sede in Birmingham; ma tosto nella sua crescente brama di fare, nel suo istintivo bisogno di praticità, Chamberlain si accorge che certe formole d'ideologia democratica sono d'impaccio all'azione positiva, e pur continuando a dirsi radicale, dichiara che il partito esiste per lui in quanto gli offre opportunità di spingere innanzi le sue idee di legislazione sociale, e non badando alle rampogne e agli sdegni dei più accesi, accetta nel 1880 di entrare nel Gabinetto Gladstone come ministro del commercio. Incomincia così la più vasta opera dell'antico industriale in calzoleria, un'opera di governo, che, all'infuori delle vecchie formole programmatiche dei due partiti inglesi, fu sempre intesa ad una pratica legislazione sociale.

Ma forse la tremenda questione dell'autonomia irlandese, della Home Rule, e con essa sorse il disaccordo tra Gladstone e Chamberlain, e incominciò la decisiva evoluzione di quest'ultimo verso i conservatori. Già ammiratore caloroso di Gladstone, l'antico radicale di Birmingham lo attaccò con violenza inaudita, tanto che i deputati irlandesi gli gridarono in faccia: «Giuda! Giuda!», in una seduta tra le più memorabili e burrascose dei Comuni. Giuda? «L'accusa d'incoerenza non mi turba nè mi pesa — rispose Chamberlain. — Per un uomo di Stato l'assoluta coerenza non è, lo credo, una virtù necessaria, e anzi ammetto che il dovere di un uomo di Governo sia quello di cambiar d'opinione col cambiare delle circostanze».

Due anni dopo, Chamberlain entrava a far parte del Ministero conservatore di lord Salisbury; nel 1891 i liberali-unionisti lo eleggevano loro *leader*; nell'anno appresso, sciolto il Parlamento, egli combatteva con accanimento inaudito, insieme ai conservatori, Gladstone e il partito liberale, e riusciva ad abbatterlo per sempre, prendendo per sè nel nuovo Gabinetto conservatore il portafogli delle Colonie.

D'allora comincia la più grande e drammatica giornata politica di Giuseppe Chamberlain, che il 23 settembre 1899 mandava l'«ultimatum» al vecchio e glorioso Kruger, il quale gli rispondeva con la famosa frase: «Noi getteremo un grido che farà stupire il mondo!». E il mondo fu davvero stupito dalla lunga e atroce guerra del Sud Africa, in cui il popolo boero dette tanta prova di eroismo. Chamberlain dette la piena misura della sua tenacia di uomo di governo, risolutamente deciso a vincere quel popolo libero e laborioso in nome della più grande Inghilterra.

Finita la guerra, a conquista compiuta, il Ministro che l'aveva voluta e condotta, mr. Chamberlain, si recava laggiù, nel Sud Africa, come a prender possesso, lui in persona, della nuova Colonia dell'Impero, e al ritorno si recò ancora nella sua Birmingham a pronunciare un discorso (15 maggio 1903) in cui enunciava, sempre in nome dell'idea imperiale, il suo nuovo pensiero protezionista. In quel discorso, egli pose per la prima volta, infatti, la questione del Commercio inter-imperiale con tariffe di preferenza: sostiene la necessità d'una unione commerciale tra l'Inghilterra e le sue colonie per proteggere la compagine economica dell'Impero contro la concorrenza delle altre Nazioni.

«L'unità dell'Impero ci è comandata dal sentimento, ma ci è anche imposta dall'interesse — egli disse. — Il primo dovere dei nostri uomini di Stato è di stabilire per sempre questa Unione sulla base degli interessi materiali». Queste affermazioni protezionistiche del «missionario dell'Impero» non misero solo a rumore il Regno Unito, ma l'Europa e gli Stati Uniti d'America, che nel trionfo della causa bandita da Chamberlain nella terra classica del libero scambio, più di ogni altro paese avrebbero sofferto il più grave danno economico. Con la campagna protezionista di Chamberlain del 1903, si acuì infatti la tensione dei rapporti anglo-tedeschi e apertamente fu detto che la Germania, dinanzi al pericolo certo del fallimento per la barriera doganale auspicata da Chamberlain tutt'intorno al vastissimo Impero, avrebbe fatto la guerra.

Ma il popolo inglese, chiamato in due successive elezioni generali a pronunciarsi pro o contro il protezionismo, si dichiarò in maggioranza per il mantenimento del regime libero scambista, contro l'idea del vecchio Chamberlain, e mandò e riconfermò al potere i liberali, con Asquith e Lloyd George: il Governo della Home Rule, dell'imposta progressiva sul reddito, delle pensioni per la vecchiaia.

Ora, l'uomo di Birmingham è morto, e sebbene non sia morta con lui l'idea per cui combattè e fu combattuto, sebbene la lotta che egli ingaggiò debba continuare chissà con quali fortunose vicende, tutti gli Inglesi d'ogni partito, liberali e unionisti, saranno concordi nel tributargli l'omaggio reverente che gli è dovuto per avere molto amato il suo Paese.

g. p.

Due caporali aviatori francesi vittime d'una terribile caduta

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 1, notte.

In una terribile catastrofe aviatoria sono rimasti vittime due soldati.

Questa mattina, alle 9,30, il caporale Mirat e il caporale Godefroy si erano levati a bordo di un monoplano. Il caporale Mirat pilotava l'apparecchio; il caporale Godefroy era al posto di passeggero osservatore.

L'apparecchio si librava sopra il territorio del Comune di Beteny, ad un'altezza di metri 150 circa, quando ad un tratto si vide che l'apparecchio volava come privo di direzione. L'angoscia degli spettatori fu enorme, giacchè si comprendeva che sarebbe stato impossibile ai due aviatori riprendere il comando dell'apparecchio. La macchina infatti si capovolse e con gran fracasso precipitò a terra, dove rimase schiacciata.

La folla si precipitò sul luogo del disastro, dove si constatò che il monoplano aveva schiacciato i due aviatori. Il disgraziato caporale Godefroy era stato ucciso sul colpo. Occorse segare i tubi per potere liberare il suo cadavere dai rottami. Il caporale Mirat non era morto: lo si estrasse con grande fatica di sotto le macerie e quindi trasportato all'Ospedale militare. Il disgraziato è in uno stato disperato: ha le braccia e le gambe spezzate, contusioni in tutto il corpo e la base del cranio fratturata. E' impossibile che egli si salvi.

Le esequie delle vittime di Sarajevo nella Chiesa di Corte a Vienna

Il notturno trasporto delle salme al castello di Arstetten - La maona funebre - Le cerimonie per l'inumazione

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 3, notte.

Oggi alle ore 4 pomeridiane ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale del castello di Corte la cerimonia funebre in onore dell'Arciduca Francesco Ferdinando e della Duchessa di Hohenberg. Alla cerimonia assistevano l'Imperatore, gli Arciduchi, le Arciduchesse e i congiunti dei defunti che si trovano a Vienna, i Ministri comuni di Austria-Ungheria, i Presidenti dei Parlamenti austriaco e ungherese con le Deputazioni, il Nunzio Pontificio, Mons. Scapinelli Conte di Leguigno, decano del Corpo diplomatico, tutti gli Ambasciatori, gli inviati in rappresentanza dei loro Sovrani e capi di Stato, molte deputazioni militari, numerosi dignitari civili e di Corte, generali, i borgomastri di Vienna, di Budapest e di Zagabria con deputazioni.

L'interno della chiesa, addobbato a lutto e rischiarato soltanto debolmente dalla luce del giorno, produceva nel cuore degli intervenuti un'impressione mesta e solenne. Una doppia fila di candelabri reggeva grosse candele accese. Una profonda commozione invase tutti i presenti quando entrò nell'oratorio il vecchio Imperatore seguito dai membri della Casa imperiale. Circondato da tutto il clero, il cardinale Arcivescovo di Vienna, Piffl, impartì la benedizione ai resti mortali. Tutti i presenti hanno seguito profondamente commossi la cerimonia. Molti di essi trattennero a stento le lacrime: terminata la cerimonia, la chiesa è stata chiusa. Una grande folla che si era addensata nella Ringstrasse, ha fatto una calorosa ovazione all'Imperatore al suo ritorno a Schoenbrunn. Molto applaudito è stato pure l'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe.

La partenza delle salme pel Castello di Arstetten

Il treno speciale con le salme dell'arciduca Francesco Ferdinando e della duchessa di Hohenberg è partito stasera alle 22,50. Dalla stazione Ovest verso Gross Pochlan le salme sono state accompagnate dal personale di camera dell'Arciduca e dall'aiutante di campo colonnello dott. Bardolff. L'arrivo a Pochlan è avvenuto poco dopo le 24,30. Il trasporto dei feretri sull'altra sponda del Danubio si è effettuato alle 2,30. Gli ufficiali tolsero dal vagone i feretri che sono stati trasportati attraverso il Danubio su una maona ornata di gramaglie e di lampade funebri. Alle tre il convoglio è arrivato al castello di Arstetten, ove domattina saranno esposti i feretri nella cappella parrocchiale. Domani mattina alle 6,25 dalla stazione dell'Ovest partirà un treno speciale con l'Arciduca Francesco Giuseppe, accompagnato dal suo aiutante Principe Lobkovitz, con gli ufficiali e i personaggi del seguito. Il treno arriverà a Pochlan alle 8; quindi l'Arciduca si recherà al castello di Arstetten in automobile: in un altro treno speciale di Corte partiranno alle 8,5 dalla stessa stazione le Arciduchesse Zita, Maria Teresa, Maria Annunziata, Maria Giuseppina, l'Arciduca Massimiliano, il Duca Alberto Wurtemberg, il Duca Don Miguel, la duchessa Teresa di Braganza, il Principe Alfonso di Borbone, la contessa Maria Delasnaves, la Principessa Elisabetta, la Principessa Amalia, il Principe Luigi Lichtenstein, i figli del defunto Arciduca, principi Massimiliano, Ernesto e Sofia di Hohenberg, il conte Jaroslao di Thun, la contessa di Thun colle figlie, il conte e contessa Schaunburg Glauchau coi figli, il conte e la contessa Wuthenau, il conte e la contessa Leopoldo Nostitz coi figli, la contessa Enrichetta Chotek, il conte Chotek e tutto il seguito del defunto Arciduca.

Il secondo treno arriverà a Pochlan alle 9,47. Dopo la celebrazione di una solenne messa di *requiem* il parroco Doner impartirà alle undici una solenne benedizione alle salme. Alle 11,45 un gruppo di ufficiali trasporterà le salme nella tomba ove saranno inumate dopo un'ultima benedizione. Alle 12,15 gli Arciduchi e i Principi coi rispettivi seguiti ritorneranno a Vienna.

Perchè il Kaiser è rimasto a Berlino

La *Zeit* reca che nei circoli aristocratici viene data questa versione sui motivi per i quali Guglielmo II non è intervenuto ai funerali. L'ufficio del Gran Maggiordomo, avuto riguardo alla circostanza che la Duchessa di Hohenberg non è per nascita di grado pari ai membri della Famiglia Imperiale ed anche in considerazione del fatto che l'Arciduca Ereditario nel suo testamento aveva rinunziato ad essere sepolto nella tomba imperiale, volle effettuare il trasporto delle salme in modo che soltanto quella dell'Arciduca Ereditario sarebbe stata condotta dalla stazione meridionale alla Cappella Imperiale, mentre il feretro della Duchessa avrebbe dovuto essere trasportato direttamente alla stazione ferroviaria dell'Ovest, e di là ad Arstetten. L'Imperatore Guglielmo, saputo ciò, si sarebbe rivolto direttamente all'imperatore Francesco Giuseppe, rilevando la sconvenienza dei due procedimenti. L'Imperatore annullò il piano del Granmaggiordomato e ordinò il trasporto di entrambe le salme nella Cappella Imperiale. Siccome quindi i funerali dovevano essere tutti in comune per entrambi i defunti, ma ad uno solo spettavano gli onori militari, così fu revocata la disposizione per il grande accompagnamento militare. Ma a funerali senza pompe militari per un Arciduca Ereditario del Trono e ispettore generale dell'esercito austro-ungarico l'imperatore Guglielmo non volle intervenire, e quindi all'ultimo momento rinunciò alla sua venuta. Per questa ragione non è venuto a Vienna neppure il principe Enrico di Prussia. L'imperatore Guglielmo si è fatto invece rappresentare dall'ambasciatore.

Oggi l'*Agenzia ufficiosa Wilhelm* smentisce che l'imperatore Guglielmo non sia venuto a Vienna perchè il presidente della polizia avrebbe detto che non poteva garantire la sicurezza personale. Il direttore della polizia invece avrebbe preso le più vaste precauzioni, cosicchè non vi era assolutamente nessun motivo di apprensione.

"Quei poveri bambini, mio Dio!,,

Si ha da Budapest che il giornale *Az Ujsag* dice di avere da un personaggio di Corte che si trova qui i seguenti particolari circa il modo con cui l'imperatore Francesco Giuseppe apprese la notizia dell'attentato. La notizia gli è stata comunicata dal conte Paar, il vecchio aiutante del Monarca. Il conte Paar si incaricò di darne la informazione al Sovrano. Egli si trattenne più di mezz'ora nel gabinetto di lavoro dell'Imperatore, e quando ne uscì aveva gli occhi bagnati di lacrime: egli disse al personale di servizio: «Sua Maestà mi ordina di ritornare a Vienna». Il conte Paar era tanto turbato, che dimenticò nel gabinetto dell'Imperatore il suo *kepì*. Dapprima l'Imperatore rimase come stordito, perchè non riusciva a comprendere la terribile notizia. Rimessosi alquanto, volle udire per filo e per segno come si era svolta la tragedia; stette ad ascoltare col capo chino e un paio di volte si passò le mani sugli occhi. Poi alzandosi in piedi disse: «*Mio Dio! Quante cose mi toccheranno ancora!*». L'Imperatore stette immerso in pensieri dolorosi qualche minuto. Il conte Paar era immobile al suo posto. Poi l'Imperatore disse: «*Quei poveri bambini, mio Dio, quei poveri bambini!*». Poi ordinò all'aiutante di disporre i preparativi per il viaggio ed aggiunse: «Finchè tutto sarà pronto voglio essere lasciato solo».

Le cerimonie all'estero

A Berlino

Berlino, 3, notte.

Nella chiesa cattolica di Sant'Edvige, stamane è stata celebrata una Messa solenne in suffragio dell'anima dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria.

Assistevano alla cerimonia il Principe Eitel Federico, il Principe Oscar di Prussia, la Principessa Federico Leopoldo di Prussia e numerose notabilità, fra le quali il maresciallo von Der Goltz, ex-ministro della guerra, il generale von Heeringen, il Cancelliere dell'Impero Bethmann Hollweg, il presidente del Reichstag e tutto il Corpo diplomatico.

Al castello reale fu esposta la bandiera a mezz'asta. L'ingresso alla chiesa era libero a tutti.

A Belgrado

Belgrado, 3, notte.

Stamane nella chiesa cattolica della Legazione austro-ungarica è stata celebrata una Messa da *requiem* in suffragio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della Duchessa di Hohenberg. Vi intervennero il Principe ereditario Alessandro, in rappresentanza del Re, il Maresciallo di Corte, il presidente del Consiglio Pasic, con tutto il personale del Ministero degli esteri, tutti i ministri con i direttori generali, i comandanti dei Corpi d'armata, i ministri plenipotenziari esteri, il personale delle Delegazioni e le notabilità della colonia austro-ungarica.

La Corte ha preso il lutto per 15 giorni.

Nuove gravi dimostrazioni a Vienna contro la Russia e la Serbia

Vienna, 3, mattino.

Secondo i giornali, le dimostrazioni anti serbe a Vienna assunsero ieri sera un'estensione più grande ed un carattere più grave. Dopo che il corteo funebre entrò nella Ringstrasse il numero dei dimostranti aumentò considerevolmente e parecchie volte i cordoni della polizia furono rotti. La polizia fu attaccata e si cominciò a lanciare sassi contro di essa; la situazione della polizia divenne così critica che essa dovette far uso delle armi. Non vi furono feriti. Avvennero però in molti luoghi scene tumultuose e colluttazioni. Sarebbero stati anche sparati colpi di rivoltella dalla folla.

La polizia si vide costretta a procedere ad un regolare attacco; molte persone furono gettate in terra e vi fu un terribile panico. Un tricolore serbo fu bruciato tra le grida entusiastiche della folla. I dimostranti cercarono quindi di raggiungere il castello imperiale, ma ne furono impediti dalla polizia. Anche dopo la mezzanotte si ripeterono scene tumultuose.

La folla tentò di recarsi all'Ambasciata russa, ma trovò gli accessi delle strade chiusi da forti cordoni di polizia. Soltanto verso l'una le dimostrazioni cessarono. La polizia tenne sbarrate anche molte vie che conducono alla Legazione serba. La casa in cui si trova l'abitazione privata del ministro serbo, nonchè le chiese serbe erano custodite dalla polizia.

La Reichspost dice che nelle dimostrazioni di ieri vennero fatte ovazioni dinanzi all'Ambasciata germanica e all'Ambasciata italiana.

Si trovano ancor bombe in case serbe

Serajevo, 3, mattino.

Sono state trovate, nel pomeriggio, in casa di un serbo una bomba ed una rivoltella.

L'inchiesta a Sarajevo continua

Serajevo, 3, sera.

Si annuncia da fonte autorizzata che l'inchiesta relativa all'attentato continua con rigoroso segreto, per conseguenza occorre accogliere con prudenza le notizie pubblicate a tale proposito. (Ag. Stefani).

Nuove manifestazioni del movimento irredentista rumeno

(Servizio speciale della Stampa).

Bucarest, 3, notte.

L'agitazione anti-austriaca che si va sviluppando in Rumenia viene seguita con grande attenzione in questi circoli politici. Non vi è più dubbio ormai che si tratta di un vasto movimento collettivo, che s'appoggia sui circoli più autorevoli, sopratutto sul mondo militare, e sul quale bisogna ormai contare per i futuri avvenimenti. Anche in Austria — come già fu rilevato più volte — si è seriamente preoccupati e si comincia a pensare di far fronte al nuovo movimento nazionale con un nuovo sistema di dislocamento delle truppe sui confini della Bucovina e della Transilvania e con un piano vastissimo di nuove costruzioni fortificatorie che è già stato progettato e che è ora oggetto di attivo studio da parte dello Stato Maggiore. Si occupa particolarmente di questo problema anche il capo dello Stato Maggiore generale, Conrad, il quale ancora recentemente ha compiuto un lungo viaggio di ispezione, insieme a parecchi generali, lungo tutta la Ungheria meridionale.

Intanto è utile seguire nei suoi episodi più salienti il nuovo movimento nazionale rumeno. Deve essere anzitutto notato come un fatto sintomatico il numero crescente di ufficiali e di sottufficiali di nazionalità rumena dell'esercito austro-ungarico che tentano di entrare in servizio nell'esercito rumeno. Questa tendenza si è già manifestata l'anno scorso durante la mobilitazione rumena contro la Bulgaria. In quell'occasione giunsero al comando rumeno numerosissime domande di volontari rumeni, sopratutto sudditi ungheresi, per essere incorporati nell'esercito rumeno. Fra i volontari figuravano anche i nomi di molti militari che prestano servizio nell'esercito dell'Impero. Il movimento prese tali proporzioni che un giorno un intero squadrone di *honved* ungheresi, costituito di rumeni, partendo da *Hermieshad*, tentò senz'altro passare il confine, per mettersi al servizio delle autorità rumene. Fu in seguito a questo episodio, tenuto segreto, che il comando militare rumeno pubblicò un proclama, nel quale si rifiutava l'offerta dei volontari. Da allora però già alcuni ufficiali dell'esercito austriaco hanno dato le dimissioni per entrare nell'esercito rumeno. Ancora di questi giorni si è registrato il caso del luogotenente Mirca Popescu, della quarta divisione treno di Budapest, che, con il consenso del ministro della guerra rumeno, generale Bratianu, è stato incorporato in un reggimento rumeno.

Ma il movimento più attivo appare nelle agitazioni della *Liga culturala*, un'associazione nazionale di cultura, di cui vi si è già più volte parlato. Questa associazione ha già promosso in passato le più vivaci dimostrazioni irredentiste contro l'Austria. Recentemente essa ha tenuto un congresso che ha avuto una serie di significative dimostrazioni contro l'Impero vicino. Il presidente della *Liga*, Virgilio Arion, inaugurando il congresso, ha detto: «I rumeni dell'Austria-Ungheria si sentono legati con tutti gli altri rumeni, e nessuna Potenza al mondo potrà indurre i rumeni del regno a pensare diversamente». Il generale Frangulea, ora in pensione, ha pronunciato un discorso, invitando il Ministero della guerra a permettere agli ufficiali attivi dell'esercito rumeno di entrare nell'associazione. Il segretario generale della Lega, Bogdan-Duica, ha detto, fra l'altro: «Dopo la nostra mobilitazione dell'estate 1913, il ministro presidente ungherese, conte Tisza, ha incominciato una viva propaganda nell'opinione pubblica per la fortificazione dei confine contro la Rumenia. Anzi ci consta che furono distribuite nei villaggi magiari delle armi, già per una eventuale guerra alla Rumenia. Ma anche i nostri connazionali non sono rimasti inerti; essi si sono armati per la battaglia e sono decisi a lottare e non abbandonare mai le loro aspirazioni». Queste dichiarazioni, forse alquanto imprudenti, hanno fatto grande impressione.

Infine il Congresso della *Liga culturala* ha approvato il seguente ordine del giorno: «Considerando la vita politica che nell'ultimo anno si è svolta sotto i Carpazi, la lega rumena di cultura constata che prosegue sempre più barbaramente l'opera di oppressione della nostra razza da parte del Governo ungherese. La lega di cultura esprime la sua ammirazione per la resistenza del popolo rumeno al di là dei confini e per l'idealità con la quale esso pensa il suo avvenire che certamente si compirà. La lega di cultura rumena manda ai duci che combattono il suo saluto fraterno, con la speranza ch'essi siano presto applauditi come vincitori da un popolo al quale essi avranno per sempre assicurato la libertà». Ci consta che quest'ordine del giorno fu inviato ai capi partiti rumeni dell'Austria e dell'Ungheria.

Automobile travolta da un treno

Quattro morti

(Servizio speciale della Stampa).

Novara, 3, notte.

Un'automobile, sulla quale avevano preso posto quattro persone, attraversava ieri sera un passaggio a livello, quando improvvisamente sopraggiunse un treno. L'investimento fu inevitabile: l'automobile fu trascinata per un centinaio di metri. Le quattro persone che erano nel veicolo, due uomini e due signore, sono morte sul colpo.

La caduta di un fulmine in una sartoria

Veliero danneggiato

Savona, 3, notte.

Un violento temporale si è scatenato quest'oggi sulla nostra città e sui dintorni, dove è caduta anche la grandine, causando gravi danni. Nella sartoria di certo Palusso la caduta di un fulmine produsse una terribile esplosione di gas. Siccome dal soffitto cadde qualche pezzo di legno con calcinacci, le giovani, che erano intente al lavoro, prese da panico, fuggirono. Una di esse, certa Costantina, rimase leggermente ferita e per lo spavento perdette i sensi. Venne trasportata in una vicina farmacia, dove ricevette le cure del caso.

— Nel pomeriggio d'oggi, data la ristrettezza dello specchio acqueo del nostro porto, al nord, il piroscafo *Pachino*, della Società Marittima, nel manovrare sugli ormeggi, spezzava il mastone di «fioch» di un veliero italiano, causando gravi danni. La Capitaneria ha iniziata una inchiesta.

Arti e Scienze

Il 205° saggio dell'Accademia corale Stefano Tempia

Il 28 giugno u. s., nel teatro Carlo Felice di Genova, e per invito della Società «Amici della musica», l'Accademia di canto corale Stefano Tempia diede un concerto che, per le accoglienze veramente festose, fu un altro magnifico episodio nella vita della ormai quarantenne nostra Accademia.

Ed il concerto si ripetè ieri sera a Torino innanzi ad un concorso di soci abbastanza numeroso e sovratutto lieto di poter tributare al maestro Ettore Lena ed ai componenti il coro tutto, il suo compiacimento per il modo degno con cui le vecchie e nobili tradizioni dell'Accademia perdurano, consolidandone la fama anche oltre la cerchia della città, che la vide sorgere e prosperare tra vicende varie e tristi e gravi talvolta, ma non mai tali da scuotere il bello e gagliardo organismo.

Il programma, vario, interessante, ove la pagina tutta fragrante di festevole umorismo si alterna con la dignità raccolta della musica chiesastica, e le ampie linee decorative di composizioni, come quella del De Rillè, succedentisi a momenti di delicata freschezza — la freschezza melodica d'un Mendelssohn, d'un Fiellix — fu scelto con molto criterio, poichè atto a far valere alcune tra le migliori qualità del coro, ed anche a conquistare il pubblico con certi effetti di colorito superficiali, ma piacevoli, perchè non privi d'una certa grazia anche nell'eccesso evidente della ricerca.

Così le accoglienze furono anche ieri sera straordinariamente festose, e per poco non si sarebbe voluto il bis di ogni parte del programma, per quanto si trattasse di pagine già ben note ai frequentatori di quegli saggi.

Una novità una «favola» — La Cicala e la Formica — del Gounod. Ma francamente, eccezione fatta per un breve episodio abbastanza caratteristico, non trovammo qui neppure tracce di quella grazia delicata e di quell'eleganza che traspirano da «Filemone e Bauci» e di cui dato il soggetto, avremmo desiderato almeno un'eco.

Così la Cicala, malgrado gli insegnamenti del grande naturalista I. H. Fabre, continuò a passare calunniosamente per la grande scialacquatrice, e la Formica per la provvida massaia. Il Gounod per conto suo ricaleggiò. Chè di questa sua *bagatelle* non crediamo davvero ci sia a mettere a parte qualche cosa di sostanziale nel granaio dell'Accademia.

L'esecuzione fu in genere assai notevole per gusto, per colore, per vivacità. Meno lo fu, qua e là, per sicurezza di intonazione. Fra i pezzi replicati il «canto popolare abruzzese» rivelò in Ettore Lena un'arte consumata nel sapere ridurre a quattro voci una melodia semplice e d'un'ingenuità adorabile. L'intero concerto poi ci confermò nel concetto che egli è ben degno, ove occorra, di succedere, nella direzione al Tempia, al Roberti, al Thermignon ed al Pachner; a coloro cioè, in cui si compendia tanta parte della vita nobilissima dell'Accademia Stefano Tempia.

"Finalmente soli!,, di Lehar al Vittorio Emanuele

Ricordiamo che questa sera, al Vittorio Emanuele, la Compagnia «Città di Firenze», egregiamente diretta da Dante Forconi, metterà in scena il «Finalmente soli!».

Il successo conseguito testè dall'operetta del Lehar sulle scene del Politeama Chiarella giustifica l'attesa di quanti, non avendo ancora potuto udire l'ultimo lavoro dell'autore di «La vedova allegra» hanno il coraggio di preferire un po' di buona musica in teatro all'oscurità mefitica dei cinematografi. Infatti il Lehar, se non altro, tenta nel secondo atto di «Finalmente soli!» un'evoluzione verso l'opera schiettamente sentimentale. E se anche non ci torni possibile il seguirlo in questa via, che snatura l'operetta, e non ha l'ardire di atteggiarsi addirittura a vera opera comica, conviene dire nondimeno che il tentativo non manca di genialità, ed è riuscito sotto un certo punto di vista. A questa «reprise» ci si assicura poi che si pose tutto l'impegno, anche per la messa in scena, di un'importanza notevole. E noi lo crediamo, perchè finora la Compagnia «Città di Firenze» col cambiare continuamente spettacoli e col presentarceli in guisa lodevole, dimostrò di voler fare, e di saper fare bene.

Conferenza

Questa sera, alle ore 21, nella Scuola N. Tommaseo, in via dei Mille, 19, il professore Florio Fea terrà una conferenza sul tema: «Per un istituto piemontese di cattedre rurali».

L'ingresso è libero a quanti si interessano dell'importante argomento.

SPORT

Gli avvenimenti sportivi di domani

IPPICA — *Milano*: Corse al galoppo.

PODISMO — *Milano*: Meeting dell'U. S. Milanese — *Varese*: Traversata notturna di Varese — *Venezia*: Riunione atletica del Venezia F. C.

PATTINAGGIO — *Torino*: Campionato italiano di pattinaggio a rotelle.

BOXE — *Bergamo*: Match Poli contro Pandini.

TIRO A VOLO — *Torino*: Grande gara al Martinetto.

CICLISMO — *Parigi*: Terza riunione del Grand Prix di Parigi — *Reggio*: Circuito Reggiano — *Torino*: Coppa La Torino, per squadre. Campionato di velocità fra confettieri e liquoristi allo Stadium. — *Genova*: III Coppa «Callaro».

CANOTTAGGIO — *Lione*: Regata internazionali.

MOTOCICLISMO — *Lione*: (Circuito) Gran Premio di Francia Motociclette. — *Gallarate*: Circuito Valle Ticino.

Tendopoli

In tutte le Università e Scuole Superiori del Regno, venne oggi affisso il manifesto di Tendopoli, l'accampamento degli studenti alpinisti, che si svolgerà nell'Alta Valtellina. Il manifesto riporta dei passi della Bibbia del Sucaino e illustra le bellezze dei gruppi montuosi Albigna-Bernina (m. 4050). Il programma di Tendopoli viene inviato anche ai non soci, ma occorre prenotarlo con cartolina-risposta indirizzata a: S.U.C.A.I. - Monza.

Squadra di giuocatori di calcio rumani partita per Casale Monferrato

Roma, 3, notte.

Contrariamente a quanto sembrava stabilito, la squadra della «Lazio» sarà domenica a Casale, per la «finalissima» del campionato italiano di giuoco del calcio. La Società laziale, di fronte alle insistenze della Federazione del calcio e ad un telegramma del «Casale», che pregava, in nome della cittadinanza casalese, perchè i romani avessero receduto dalla loro decisione, all'ultimo momento decisero di partire. Così domattina i giuocatori della «Lazio», con la squadra però priva probabilmente di Consiglio e Monelli, partirà alla volta della città piemontese.

L'orribile suicidio di una giovane pazza

Monaco (Principato), 3, notte.

Una gravissima sciagura è toccata ad una famiglia piemontese qui residente. La signorina Albertina Ferrari, di anni 26, appena tornata da una casa di salute, e precisamente dall'Ospedale di Pierrefeu, forse colta da un nuovo attacco di pazzia, mentre si trovava sola in casa, si pose a letto dopo averlo cosparso di petrolio e quindi vi appiccava il fuoco, che la carbonizzò. Certo Beltrame scoperse il macabro spettacolo, passando presso la casa della Ferrari, perchè da questa usciva una colonna di fumo. Il fatto ha vivamente impressionato.

CRONACA CITTADINA

Carlo Nasi nei ricordi e nel rimpianto
di Orazio Raimondo

Pubblichiamo questo gentile e affettuoso tributo di omaggio, che l'on. Orazio Raimondo, giovane e illustre campione del Foro italiano, porge, con parola commossa, alla memoria del suo grande collega. E' omaggio tanto più prezioso in quanto che l'uomo che scrive ha ideali politici opposti a quelli dell'uomo ch'egli commemora. E' omaggio che onora l'uno e l'altro e che testimonia come il vero ingegno non vada mai scompagnato dalla grandezza del cuore.

L'ultima volta che vidi Carlo Nasi fu negli ambulatori della Cassazione di Torino, tre mesi or sono. Per quanto sapessi da tempo che non stava bene, da quell'incontro riportai un'impressione profondamente penosa. Il gigante era ancora in piedi; ma ebbi la sensazione che quella mole enorme fosse fulminata. Il 4 giugno scorso mi diede le sue ultime notizie in un lungo telegramma; mi parlava di suo padre e del mio, che nei prati dell'Asfodelo lontano attendono il ritorno dei loro figlioli da questa aspra guerra che si chiama la vita. C'era, nelle sue parole, l'accento accorato di un'anima stanca, che è giunta al finale tramonto così di un ingannevole miraggio della speranza come dell'acre voluttà del rimpianto e, non più ebbra di pensieri e di sogni, aspira oramai soltanto a discendere dietro la linea estrema dell'orizzonte del mare, oltre il confine, per guardare l'ascoso pilota del nostro vascello.

Povero Nasi! Egli muore disfatto dal lavoro: egli ha pagato a 60 anni la folle prodigalità con cui si è dato intero alle cause e ai clienti. Un dibattimento, per lui, era una battaglia senza esclusione di colpi; non trascurava nulla, non risparmiava nulla, si offriva scoperto all'assalto, contrattaccava furiosamente. Nella sua carriera professionale ci ha insegnato che il vero avvocato non può nel medesimo tempo fare che una causa sola. Carlo Nasi leggeva e studiava i fascicoli, ne annotava le pagine con segni fitti, con interpunzioni frequenti, con richiami mnemonici.

Egli macerava il processo e lo digeriva. All'udienza non abbandonava mai la sbarra, neppure un istante; non c'era nulla per lui che non avesse la sua importanza: portava seco degli enormi quaderni su cui redigeva, con diligenza uguale dal principio alla fine, con un ordine ammirevole, un resoconto completo, annotando non solo le risposte dei periti e dei testimoni, ma le domande del presidente, le interruzioni degli avversari, le distrazioni degli uscieri. Si accingeva alla preparazione dell'arringa con uno studio profondissimo e con un materiale immane. Il giorno dell'arringa veniva al suo banco con un fascio di cartelle che contenevano il sommario dettagliato di tutti gli argomenti che doveva svolgere, messi in maggior rilievo da una sapiente variazione di matita rossa e bleu. Egli ha conservato accuratamente il «dossier» delle cause che ha patrocinato. Chi si accingesse a pubblicarlo, darebbe alla letteratura forense una opera di alta utilità per quelli che si avviano alla professione. Una difesa di Nasi consumava la causa, la esauriva; egli affrontava tutte le difficoltà, assaliva l'avversario negli ultimi rifugi, lo schiacciava contro il muro, lo demoliva sotto l'incalzare dei suoi periodi a scatto, brevi e musicali, che sembravano colpi di clava. La sua eloquenza era come la sua persona: «leonina». Quando squassava la sua testa enorme e l'occhio nero dall'ombra delle sopracciglia foltissime scoccava la saetta arroventata, e la voce sonora, dall'intonazione leggermente nasale, che ne temperava il rimbombo, scuoteva il petto possente, vi sentivate dominati, frantumati da un atleta poderoso; avevate la sensazione che le ossa dell'avversario scricchiolassero sotto la stretta di una muscolatura di acciaio. Egli usava dire che le assoluzioni più stupefacenti dei giurati si giustificano per motivi che rimangono inavvertiti dal pubblico e rispondono a un sentimento di equità che si estrinseca spesso in apparente contraddizione formale; diceva anche che il grande segreto è di far piangere o ridere il giudice, perchè il suo pianto o il suo riso sono un segno infallibile di conquista.

Carlo Nasi fu anche un umorista di rara efficacia. Riusciva a meraviglia nel «bozzetto», non finiva il disegno, ma si compiaceva di una successione di schizzi di una vis comica irresistibile. Con un tratto, con una esclamazione inattesa; imprevista — chi potrà mai dimenticare la maschera della sua fisionomia espressiva e mutevole nei rapidi passaggi dalla commozione alla ironia? — definiva un tipo, definiva una situazione... Ma la grande arte di Carlo Nasi consisteva sopra tutto nel condurre la causa: altri sarà stato oratore più elegante di lui, giurista più solido, ma qui egli era veramente sommo e non esito a proclamare che, come direttore di cause, fu il primo avvocato d'Italia, almeno nel settentrione. Nessun particolare sfuggiva alla sua attenzione e alla sua memoria: ma, a differenza di taluni, pure grandissimi, che si smarriscono nei meandri di una analisi troppo minuta — per non essere, talvolta, prolissa — non metteva sotto gli occhi del giudice e del pubblico che le conclusioni più chiare e positive dell'infinito lavorio del suo cervello. Dopo un giorno di udienza era il padrone del tribunale o della Corte; guidava il testimonio, lo fiancheggiava nelle sue incertezze, lo imbarazzava, lo intimidiva, prendeva la mano al presidente. In un momento grave creava un diversivo magnifico stancando l'avversario, provocando un incidente e la temuta risultanza contraria dileguava, svaniva nel clamore irritante di un battibecco o in uno scoppio di ilarità.

Il suo gioco sulla pedana all'udienza era di più ricco, più vario, che abbia visto mai. Egli faceva la causa anche fuori dell'aula, nei corridoi, al caffè, a teatro; la sua accortezza vegliava su tutto e su tutti; il suo istinto nel divinare l'impressione del giudice aveva una sicurezza profetica. Dalla fusione di queste qualità risulta la figura dell'«avvocato» che non si deve confondere col «conferenziere». Vi sono degli avvocati, di cui sentirei volentieri l'arringa, se fosse possibile, pronunciata dopo il verdetto dei giurì. La nostra parola riesce ben raramente a mutare le convinzioni, ma la nostra opera contribuisce potentemente a formarle. Ordinariamente un processo arrivato ai due terzi del suo sviluppo è deciso in modo irrevocabile, e se un giurato assicura che si è convertito dopo una arringa, egli è vittima di un inganno perchè, senza faccia a faccia con la sua coscienza, avrebbe dato lo stesso voto anche se l'avvocato non avesse parlato...

Carlo Nasi, nel suo temperamento, aveva del moschettiere; le cause politiche da lui sostenute sono troppo note e troppo legate agli uomini del nostro tempo perchè se ne possa discorrere in un breve cenno e senza passioni. Ma la sua esuberanza combattiva non lo rendeva ingiusto verso coloro contro cui aveva pugnato senza riguardi e senza misura, poichè Carlo Nasi, malgrado i suoi difetti, era un uomo di cuore, un generoso capace di impeti di cuore, di slanci affettuosi. Ma non ha mai infierito sopra un debole né un vinto, nè fu cupido di ricchezze, nè ha negato per odio settario il suo patrocinio ad avversari politici.

Questo l'uomo attorno al cui nome si scatenarono tumulti di simpatie, tempeste di avversioni infiammate. Scende nel sepolcro non vecchio ancora, ma avendo campato abbastanza per sopravviversi di qualche anno. Povero Nasi! La sua dipartita silenziosa e improvvisa nelle quiete rive del Lago, che tanto amava, lungi dalle arene dove era passato trionfatore, gagliardo ed acclamato, spenga inopportune ire partigiane, spenga ogni ria parola; ed il feretro, che passerà domani per le vie della sua Torino, sia seguito dal mesto e commosso rimpianto di tutti quelli che esaltandosi della gioia frenetica e divoratrice del lavoro e dell'ideale bellezza dell'arte, sentono e comprendono altresì l'intimo dramma della nostra esistenza.

Genova, 3 luglio.

ORAZIO RAIMONDO.

La salma del generale Pollio trasportata alla Stazione

Una folla grandissima di alte personalità militari si trovava ieri sin dalle 16, dinanzi e sotto l'atrio d'ingresso dell'*Hôtel Turin*, per prender parte al trasporto della salma del generale Alberto Pollio dalla camera ardente alla stazione di Porta Nuova, dove sotto la tettoia del lato arrivi era pronto il vagone mortuario che deve trasportarla a Roma.

La cerimonia è avvenuta in forma solenne, con la partecipazione delle autorità civili. Vi intervennero le rappresentanze di tutte le armi, in alta uniforme. I generali, i comandanti di Corpo si trattennero nell'interno dell'*hôtel*, gli altri rimasero schierati all'esterno, di fronte ai cancelli della stazione.

In via Sacchi

Il tratto di via Sacchi, tra l'angolo del corso Vittorio Emanuele e il corso Duca di Genova è tenuto sgombro completamente. Due squadroni dei cavalleggeri *Catania* occupano gli sbocchi. Dinanzi ai portici di via Sacchi, a partire dal corso Vittorio, sono schierati un battaglione del 3.o alpini, un battaglione del 91.o fanteria con bandiera e musica, un battaglione del 92.o con bandiera e musica; dall'altra parte, contro i cancelli della stazione, stanno un battaglione del 5.o Genio, un battaglione del 6.o Genio. A questo punto il cordone si interrompe per lasciare il posto agli ufficiali non sotto le armi, e continua poi con un battaglione del 5.o artiglieria appiedato e col battaglione aviatori. Nell'interno della stazione, presso il vagone mortuario, ai lati del quale prestano servizio i carabinieri, sono schierati 60 uomini del 3.o alpini e un battaglione con bandiera del 50.o fanteria, che deve prestar servizio d'onore sino a che il vagone non si allontani. Vi è pure la musica del 50.o fanteria, l'unica che abbia suonato durante l'accompagnamento.

Un duplice cordone di carabinieri sta ai lati dell'ingresso dell'*hôtel*, al comando di un capitano. Ha il comando di tutte le truppe, che prestano servizio, il colonnello cav. Pietro Fioretta.

Sotto i portici e nello spazio tra i cancelli e la tettoia della stazione si assiepa una gran folla incuriosita. Il cielo, è alquanto velato di nuvole e minaccia un temporale; qualche goccia di pioggia anche cade. Nondimeno il colpo d'occhio che presentano ufficiali e truppe nelle alte uniformi dai diversi colori, è superbo.

Dalle 16.15 in poi, è nello spazio libero in mezzo la via un passaggio continuo di generali, sul petto dei quali spiccano le sciarpe e scintillano le decorazioni. Si vedono passare personalità altissime del nostro Esercito, che la circostanza eccezionale ha riunito. Sono fatti segno a speciale curiosità della folla i generali che coprirono importanti cariche in Libia, quali i generali Caneva, Ragni e Briccola. Insieme ad essi si vengono giungere molti ufficiali di Marina, giunti appositamente a Torino.

Sono quasi le 16.30. L'attesa nel passaggio del feretro diventa, fra il pubblico, febbrile. Tutti i balconi e le finestre di via Sacchi e quelle degli uffici ferroviari sono gremiti di gente.

Intanto, nell'interno dell'*hôtel*, fervono, sotto la sorveglianza del maggiore Tarditi, gli ultimi preparativi per il trasporto della salma.

Le autorità

Nel vestibolo è un aggruppamento pittoresco e severo di ufficiali superiori in alta uniforme con sciarpa e decorazioni.

Vi sono i generali: Caneva, Brusati, Ragni, Briccola, Di Mayo, Di Robilant, Lang, Segato, Malingri di Bagnolo, Di Carpenetto, Ruggeri Laderchi, Franco, Escard, Aimerio, Berra, Bennati, Radicali, De Chaurand, Porro, Nasalli-Rocca, Quercia; l'Ammiraglio Garelli, comandante del Dipartimento di Spezia, in rappresentanza del ministro della marina, il ministro plenipotenziario a Washington marchese Cusani-Confalonieri; il prefetto senatore conte Vittorelli, l'assessore comm. Usseglio in rappresentanza del sindaco, i senatori De Sonnaz, Cibrario, Frassati e Pinelli, il questore comm. Carmarino, tutti i comandanti di reggimento del presidio di Torino, tutti gli ufficiali di Stato Maggiore del nostro Corpo d'armata.

Il feretro avvolto nella bandiera

Alle ore 16 nella saletta trasformata in cappella ardente e parata a lutto con austera solennità è celebrato un breve officio religioso, poi sei marescialli delle varie Armi, avvolgono il feretro in una bandiera tricolore e lo sollevano sulle spalle. Sul feretro è deposto il berretto e la spada del generale ed i sei marescialli preceduti da un picchetto di carabinieri in alta uniforme con moschetto si avviano e traversano il vestibolo. I generali fanno ala e salutano. Quando il feretro appare sotto l'arcata dei portici vibrano simultanee le voci dei comandanti e le truppe schierate, come un uomo solo s'irrigidiscono nella posizione di saluto e presentano le armi.

I portatori si soffermano un istante in via Sacchi e tutti i generali si mettono al seguito del feretro. Il piccolo corteo, pur così solenne, s'avvia verso l'ingresso dello scalo ferroviario che è dall'altra parte della via, a una cinquantina di metri dall'*Hôtel Turin*.

La folla si protende a guardare, trattenuta dai cordoni dei soldati. Ad ogni finestra, ad ogni balcone sono gruppi di persone intente.

Dietro lo stuolo degli ufficiali è una pittoresca macchia fiorita: le numerose corone sono portate a braccia dagli alpini.

Ci sono quelle del Duca d'Aosta, del Duca degli Abruzzi, della Regia Marina, del generale Caneva, del generale Brusati, del Corpo d'Armata di Torino, del generale Ragni, del generale Di Robilant, dell'ammiraglio Garelli, della Divisione speciale militare, della Contessa Ponzio-Vaglia, del generale Radicati di Primerano e della sua consorte, dei generali Ruggeri-Laderchi e Marchi, della Brigata *Parma* 49.o e 50.o fanteria, della Brigata *Basilicata*, 91.o e 92.o fanteria, degli allievi della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, degli ufficiali del 4.o Bersaglieri, del conte e della contessa Girlodi di Monastero, dei conti di Villafalletto, dell'ufficiale d'Ordinanza, del colonnello Gandolfi, della famiglia Bezzi e del proprietario dell'*Hôtel Turin*.

Nella stazione

Anche nella stazione di Porta Nuova, quando entra il corteo, le truppe presentano le armi, mentre la musica scande un grave ritmo funebre.

Il feretro è subito deposto nel carro espressamente preparato che deve trasportarlo a Roma, ma prima che lo sportello di esso si chiuda, gli ufficiali generali fanno circolo e l'antico comandante supremo di Libia rivolge alla memoria del generale Pollio l'estremo e commosso omaggio.

Le parole del generale Caneva

Egli saluta con queste parole la salma:

«Nell'ora di suprema tristezza in cui, per una cieca forza fatale, ci sentiamo privati della vivida luce, che da Lui benefica su di noi scendeva e che ci ha illuminati e riscaldati per lungo tratto di fervida e memore vita — soltanto povere e inadeguate parole sapremmo proffarire in omaggio a questa Salma, in cospetto ai venerati resti mortali di Alberto Pollio.

Povere, inadeguate parole, invero, quelle che volessero enumerare e descrivere le doti insigni, le virtù singolari che egli ebbe, innate e che affinò diuturnamente e rese proficue e mestimabili al servizio della Patria, ed impose all'unanime ammirazione ed all'unanime affetto, nell'instancabile fervore di una abnegazione che non conobbe confini.

Aveva Egli eletto a Suoi compagni perenni il *dovere*, il *lavoro* e la *serenità*: ed il dovere lo ha guidato fin qui fedelmente dove morte lo colse; ed il lavoro lo ha seguito sino agli ultimi istanti: e la serenità gli ha chiuso gli occhi dolcemente e gli ha consentito di comporsi nella morte calmo così come ha vissuto.

Ed io che ora gli rendo l'ultimo saluto accorato, con la voce e col pianto di quanti conobbero ed amarono in Lui l'uomo intemerato, il preclaro collega, il soldato eletissimo, io vorrei soprattutto ch'Egli sentisse la mia voce ed il mio saluto di amico riconoscente e devoto.

Io non dirò dell'esimio scrittore, nè dell'opera da Lui compiuta quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in sei anni di attività infaticabile: opera sapiente, della Patria altamente benemerita e che tanta viva ammirazione e tanto dolore raccoglie su questa bara.

Io voglio invece soltanto, in questo solenne momento, voglio per me, per i valenti compagni e per tutti i soldati che furono il nostro orgoglio di comandanti in Libia, voglio ancora una volta, con commossa gratitudine inneggiare al fratello d'armi che, nel silenzio modesto ed operosissimo, collaborò provvidamente e senzo posa ad ogni nuova conquista della nostra Bandiera.

E così la Tua memoria, o dilettissimo amico, è affidata al monumento imperituro della glorie d'Italia».

Il generale saluta. Tutti gli ufficiali si mettono in posizione di attenti e portano la mano alla visiera.

Il discorso dell'ammiraglio Garelli

L'ammiraglio Garelli si avanza a sua volta e con voce vibrante dice:

«E' con una angoscia indicibile, con un senso di disorientamento sconsolato per cui tutta la mia anima di soldato e di italiano freme di commozione che io reco in nome della Marina d'Italia ed in forma di S. E. il Ministro della Marina un mesto saluto alla salma del generale Alberto Pollio. La morte rapida, pronta, misteriosa, ha oggi colpito un uomo ancora nel pieno rigoglio della sua attività, incurante d'infrangere un diritto lasciando in noi questa fulminea e dolorosa stretta, lo schianto di una sorpresa inattesa. Ad altri di ricomporre le linee di quella vita che non pulsa più nel suo cuore gagliardo; sia consentito a me di ricordare la cara consuetudine di comuni ideali, una amicizia di lunghi anni, la sua sicura visione delle vie della nostra fortuna avvenire sul mare, l'illuminato sentimento di fratellanza e di cameratismo che lo guidava nella coscienza chiara ed aperta del valore inestimabile per la difesa della Patria, della intima unione di sentimenti e di propositi fra l'Esercito e la Marina.

«Di questi sentimenti io aveva continua prova ogni volta che mi recava da lui per ragioni del mio ufficio. E sempre lo trovavo entusiasta e benevolente.

«Domani in Roma, come oggi qui, intorno alla sua bara saranno in unanime plebiscito di dolore cittadini di ogni classe per dare l'estremo addio al soldato valoroso, al gentiluomo impareggiabile, al generale dalla larga dottrina.

«L'anima dell'esercito che piange oggi il generale Pollio, lo consacra alla sua gratitudine con queste solenni manifestazioni che non sono il consueto tributo della pietà, perchè i morti che lasciano così fulgidi esempi di fortezza e di valore hanno diritto alla eterna ricordanza.

«La Marina è in grave lutto come l'Esercito. Per l'opera sua luminosa, sapiente, feconda, che nella mente vigile, nutrita di vasta dottrina, mirava dritta ed aperta ad una meta precisa: la grandezza della Patria; per la sua religione del dovere, per la luce di esempio, di energia infaticata che fu il faro della sua vita, noi ci inchiniamo oggi alla memoria del generale Pollio. Al disopra la nostra anima più alto che i culmini della morte; laddove la morte abbandona le sue cupe insegne e diventa l'apoteosi di una vita ben spesa! Chiudiamo nel sacrario del cuore la sua memoria e superata quest'ora di sconforto una scintilla della sua fervida fede, della sua invitta energia si trasfonda in noi, sicchè da questa tomba ancora non chiusa la vita feconda gridi più alto e più forte il suo penna, rinfermante la sua incrollabile fede nei destini della Patria!

«Con questi sentimenti porgo una parola di conforto all'acerbo dolore della vedova inconsolabile e dei figli derelitti».

***

La cerimonia è finita. Le corone sono deposte sopra due carri merci, poi il vagone che racchiude il feretro è suggellato.

Gli ufficiali si allontanano.

La salma fu trasportata ieri sera stessa a Roma.

Il passaggio della salma ad Alessandria

Alessandria, 3, notte.

E' qui passata, alle 19,40, la salma del compianto generale Pollio. All'arrivo del treno si sono trovati presenti il generale Prelli, comandante la divisione militare, il generale Airenti, comandante la brigata qui di stanza, il prefetto comm. Lucio, tutti i comandanti di Corpo e di servizi, numerosi ufficiali e buon numero di cittadini. Il prefetto e il generale hanno ossequiato la famiglia dell'estinto. Gli ufficiali del presidio hanno deposto nel carro funebre una splendida corona di fiori freschi. La manifestazione di affetto e di cordoglio è riuscita assai commovente.

L'ex-ministro Spingardi esalta l'opera di Alberto Pollio durante la guerra libica

Roma, 3, notte.

Appena aperta la seduta del Senato chiede la parola l'ex-ministro Spingardi, il quale con un breve e commosso discorso commemora il suo collaboratore e amico, generale Pollio. Ecco il discorso del senatore cav. Spingardi.

SPINGARDI, ex-ministro della guerra, s'alza e dice: — Io ero assente da Roma quando il Senato ha compiuto, con atto degno e pietoso la commemorazione solenne del nostro collega insigne e del valoroso soldato, generale Pollio. Mi consenta oggi il Senato che io pure renda il doveroso pubblico tributo alla memoria dell'uomo illustre del quale noi tutti piangiamo la immatura perdita. Di lui, cittadino e soldato, della sua attività, del suo ingegno multiforme, della larga e lucida mente equilibrata, della vasta sua dottrina in tutte le discipline militari, di lui scrittore esimio non meno che valente comandante di truppe, della instancabile operosità di Capo dell'Ufficio di Stato Maggiore dell'esercito e della fiducia grande onde lo onorarono la Maestà del Re, l'Esercito e il Paese, altri disse assai bene e molto autorevolmente. Non è dunque opportuna una nuova commemorazione che sarebbe impari al valore dell'uomo, ma io domando di dire una sola parola, la parola che suona come il grido di dolore. Questa parola mi erompe dall'anima ancora in questo momento profondamente commosso ed è eguale al grido d'angoscia che non ho potuto frenare nell'ora in cui mi giunse il ferale annunzio.

«Egli mi fu — continua il generale Spingardi — e voi lo sapete, mio collaboratore insuperabile durante i cinque anni del mio Ministero, cinque anni di vita intensamente assieme vissuta, di vita fatta di studio, di lavoro indefesso, di gravi responsabilità, di grandi preoccupazioni non meno che di intime soddisfazioni. A Lui si deve in gran parte lo studio ponderoso della sistemazione difensiva delle nostre frontiere: a Lui un complesso di meditate riforme organiche dei nostri ordinamenti militari: a Lui tutto un lungo silenzioso lavoro di preparazione del nostro esercito alla guerra, lavoro che ebbe la sua partiale esplicazione nella impresa gloriosa di Libia.

«La rapidità della mobilitazione e della composizione del Corpo di spedizione e, soprattutto, — osserva l'oratore — la sapiente organizzazione di tutte le provvidenze logistiche che per il loro regolare e perfetto funzionamento costituirono anche un elemento di forza morale straordinario pel nostro soldato e meravigliarono il mondo militare di tutti i paesi, attestano la larghezza, l'equilibrio, l'antiveggenza della sua mente ordinatrice. Durante la guerra non fu sempre il nostro pensiero, profonda la nostra fede nel valore e nelle virtù dell'esercito nostro non indegno dei precursori ai quali si deve la redenzione della patria: abbiamo avuto comuni gioie, ansie e dolori; abbiamo sofferto e esultato insieme dalle ore angosciose di Sciara-Sciat e di Ettangi alle glorie purissime delle nostre vittorie di Tripolitania e di Cirenaica.

«E quando — dice l'on. Spingardi — tornato io otto giorni or sono da un rapido viaggio in Libia dove avevo percorso, per mie ragioni di studio, passo a passo tutti i campi delle nostre azioni militari, in una lunga amichevole conversazione col generale Pollio feci rivivere dinnanzi alla sua mente in una rapida sintesi le fulgide vittorie di Ain Zara, di Zanzur, di Buchamez, di Sidi Ali, di Sidi Said, di Zuara, del Mergheb, di Lombo, di Misurata, di Assaba che debellando le ultime resistenze nemiche assicurarono alle armi nostre il possesso dell'altipiano del Garian, la rapida marcia pel lontano Fezzan ed il possesso pieno ed intero della Tripolitania e, passato in Cirenaica, gli dissi dello sbarco della Giuliana che rimarrà nella storia come esempio tipico di sbarco contrastato dallo stato del mare e dal nemico di fronte, delle sanguinose giornate delle due palme e di Kasr Ellebon, della seconda vittoriosa giornata di Ettangi, di Merg e di Cirene, a mano a mano che io parlavo leggevo negli occhi del compianto collega che a quelli e a altri brillanti risultati aveva portato tanto contributo di preparazione, di sapienza direttiva pur senza nulla togliere alle iniziative dei singoli comandanti sul campo, io leggevo, ripeto, negli occhi di lui la sua intima e così profonda soddisfazione che egli non potè rivelare perchè il suo labbro si era fatto muto per la commozione, ma che rilevai da una forte, lunga stretta di mano che io sento ancora e fu l'ultima (*approvazioni*).

«All'amico carissimo — conclude il generale Spingardi — al compagno di lavoro vada il mio estremo, riconoscente saluto; alla famiglia sua che tanto amò, l'espressione cordiale del mio rimpianto; all'Esercito, che ha perduto uno dei suoi capi migliori, il profondo mio cordoglio». (*Vivissime congratulazioni e approvazioni*).

Il presidente annuncia che i funerali del senatore Pollio avranno luogo domani, 4 luglio, alle ore 16, partendo dalla stazione ferroviaria di Piazza Termini.

Si riprende poscia la discussione dell'ordine del giorno.

Il XXV Anniversario della fondazione della Casa Benefica

Domani, 5 corrente, alle ore 17, avrà luogo alla Casa Benefica, una festa per il XXV Anniversario della Fondazione dell'Istituto.

Il programma comprende saggi corali e ginnastici, esercizi di salvataggio, distribuzione dei premi e consegna della Bandiera alla Società di M. S. fra gli ex allievi della Casa.

Terrà il discorso commemorativo l'avv. Riccardo Sola, membro del Consiglio Direttivo.

La validità dei biglietti di corrispondenza tranviaria

Riceviamo:

Torino, 2 luglio 1914.

On. Sig. Direttore di La Stampa, *Città.*

La sarò grato se darà posto sul suo diffuso e autorevole giornale a questo reclamo riguardante la recente disposizione che limita l'orario di validità dei biglietti per la corrispondenza dei tram elettrici alle ore 20.

Non Le sembra, egregio sig. Direttore, che con tale limitazione venga danneggiata notevolmente quella categoria numerosissima di persone costituita non tanto dagli operai che lasciano le loro officine alle 18 e mezza, quanto degli impiegati e commessi che sono costretti a rimanere ne' rispettivi negozi e uffici fino alle ore 20,30 e, spesso, fino alle 21?

Non sarebbe dunque bene che entrambe le Società tramviarie, in vista di ciò, prolungassero l'orario se non fino alla mezzanotte come prima, almeno fino alle 21?

Questa giusta richiesta che, a nome anche di moltissimi interessati formulo, nella speranza che, da chi di ragione, si prenderanno gli opportuni provvedimenti, confido Ella vorrà appoggiare con la pubblicazione.

Suo dev.mo Mario Ferrari.

Il ritorno dell'on. Giolitti

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina l'ex-presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, che era stato salutato alla sua partenza dalla capitale dal senatore Cefaly, dall'on. Falcioni, dal prefetto Annaratone e da varii deputati.

L'on. Giolitti è sceso, come di consueto, all'*Hôtel Bologne*, e ripartirà alla volta di Cavour.

Il Prefetto a Roma

Ieri è partito per Roma il Prefetto di Torino, senatore Vittorelli.

Commemorazione di Carlo Nasi al Tribunale Militare

Ieri mattina, discutendosi al Tribunale Militare una causa contro i soldati Testa Carlo e Oldra Giuseppe, imputati di insubordinazione e abuso di autorità, il difensore avvocato Giacomo Bollati, antico sostituto dell'avv. Carlo Nasi, commemorò l'estinto maestro. Alle sue parole di rimpianto si associarono il Presidente colonnello Filippi e l'avvocato fiscale Agnini, i quali diedero mandato al Segretario del Tribunale di esprimere con lettera alla famiglia Nasi le condoglianze dell'Autorità giudiziaria militare.

Borseggiato durante il trasporto funebre del generale Pollio

Durante il trasporto della salma del generale Pollio dall'*Hôtel Turin* alla stazione di Porta Nuova, nella ressa, il pensionato governativo Antonio Ciartosio, di anni 74, abitante in via San Secondo, n. 12, venne destramente borseggiato di uno scorsoio della catena d'oro con ciondolo del valore di lire 100 e di un orologio di nichel. Il Ciartosio si accorse soltanto più tardi del furto patito, cosicchè, quando si recò a denunciare il suo caso in Questura, non potè dare alcun connotato dell'individuo che lo aveva borseggiato.

Il malcontento dei tranvieri

Dal Sindacato dei tranvieri riceviamo, ed imparzialmente pubblichiamo:

«Mentre cittadini ed Associazioni di tutti i partiti protestano contro l'aumento dei biglietti da venti centesimi e per la riduzione della validità di quelli di corrispondenza, ed in buona fede credono che le cause di tutto ciò siano le concessioni che le Aziende hanno fatto ai loro personali, permetta questa On. Direzione che il sottoscritto Sindacato tranvieri si faccia interprete anche delle proteste degli agenti, per il modo indegno con cui vennero ingannati dalle rispettive Direzioni, le quali, mentre fecero solenne promessa che col 1.o luglio sarebbero state messe in vigore le nuove tabelle organiche, tanto per il personale viaggiante che d'officina, fanno ora sapere ai loro dipendenti che per il momento non hanno intenzione alcuna di compilare dette tabelle per gli operai addetti alle officine, ai quali in compenso verrebbero fatti, a giudizio esclusivo delle Direzioni, degli aumenti di stipendio che oscillano da mezzo centesimo ad un centesimo all'ora.

«Ma la Direzione della Belga-Torinese (soltanto lei per ora) si affretta a far sapere ai suoi dipendenti che in compenso gli operai verrebbero privati della percentuale di cottimo che finora veniva loro corrisposta, e tirando le somme, gli operai constatano che invece di miglioramenti, le... famose concessioni delle loro Direzioni si risolvono in una diminuzione di guadagno.

«Anche il personale viaggiante, a quanto pare (se, cioè, le dichiarazioni fatte alle Commissioni interne rispondono a verità) si trova in una curiosa situazione.

«Se, per esempio, un agente presta servizio in qualità di fattorino per sei o sette anni e quindi viene promosso conduttore, invece di vedersi aumentato lo stipendio — appunto perchè è stato promosso di grado — si vede corrisposto lo stipendio del grado stesso dei conduttori, che è, se non erriamo, inferiore di circa 50 centesimi al giorno.

«Abbiamo voluto rendere questo di pubblica ragione, perchè le Direzioni si rifiutano sistematicamente di discutere con i rappresentanti dell'organizzazione del proprio personale, e perchè intendiamo prevenire la cittadinanza che, così mantenendosi la situazione, si preparano giorni certo non lieti per il funzionamento di questo importante servizio pubblico.

«Ci auguriamo che le Direzioni sentano tutta la responsabilità che vanno assumendosi col mantenersi irremovibili dalle dichiarazioni che hanno fatte alle Commissioni del personale, e che pronte e più soddisfacenti spiegazioni vengano date, evitando così che i propri dipendenti abbiano a ricorrere a deliberazioni estreme.

«Le siamo grati, On. Sig. Direttore, se vorrà pubblicare la presente.

«*Il Sindacato tranvieri di Torino, Belga e Municipale*».

Note spicciole

I metallurgici federali si raduneranno questa sera nel salone dell'Associazione generale degli Operai per discutere varie questioni inerenti alla loro organizzazione.

Seguendo la Cronaca

La F. I. A. T. ed i servizi pubblici

Un grande progresso si è fatto in questi primi giorni del corrente mese nella nostra città. Ogni cittadino avrà certamente ammirato, non senza stupore, le bellissime veloci vetture automobili adibite per la vuotatura delle cassette postali, uno dei servizi più delicati al quale, per la celerità è stato applicato l'automobilismo.

Tutte le vetture che circolano sono della rinomata *Fabbrica Fiat*, che per la bontà del materiale e sicurezza di marcia è stata scelta per il disbrigo di questo importantissimo servizio, che su vasta scala è stato impiantato nella nostra città, e che non tarderà certo a funzionare anche nelle altre città d'Italia.

Tutti i funzionari dell'Amministrazione postale che hanno provate le *Fiat* adibite alla vuotatura delle cassette postali, hanno dimostrato la loro completa soddisfazione perchè l'importante servizio viene fatto in modo sicuro e celere.

Ma la *Fiat* non è solo la preferita per i servizi pubblici, ma è anche la preferita per i servizi di gran lusso. Infatti lo Stabilimento *Lefleur* del Cav. *A. Gorlia* (corso Regina Margherita, 111) è provvisto di materiale *Fiat* che all'inaugurazione è stato oggetto di ammirazione da parte di tutti i convenuti.

Totalizzatore "Grand Prix di Francia„

Fino a mezzogiorno Bert Fry (Galleria Subalpina) riceverà le puntate sui concorrenti al Grand Prix di Lione esponendo i *telegrammi giro per giro*.

I divertimenti

Un grande avvenimento artistico

Oggi e per la prima volta in Italia s'iniziarono al *Meridiana* le rappresentazioni d'un grande lavoro della Casa Gaumont: *Severo Torelli*, dalla celebre opera di F. Coppée. Questa film eccezionale a colori naturali fu ripetuta ultimamente per trenta giorni consecutivi e con entusiastico successo nel più vasto Cine-Teatro del mondo: l'Hyppodrome Gaumont a Parigi.

Delenda Carthago

Questo capolavoro di ricostruzione storica ha avuto ieri al *venerdì chic* del *Cinema Ambrosio* un nuovo colossale successo. Per aderire alle numerose richieste, oggi e domani ultime repliche.

Stato Civile di Torino

3 luglio 1914.

NASCITE: 10, cioè maschi 12, femmine 7.

MORTI: Fantini Alberto, d'anni 56, di Gattinara, fabbro.

Sboriati Francesca ved. Sciamengo, id. 56, di Ricaldone, agiata, via Nizza, 1.

Quirico Ettore, id. 17, di Torino, negoziante, via Venti Settembre, 67.

Testa Maddalena, id. 33, di Torino, giardiniera, via Verolengo, 306.

Rodolfo-Meinign Teresa ved. Cerbi, id. 79, di Vigevano, casalinga, via Roma, 30.

Ruzier di Bonnefort ... Anna Maria n. Tailleur, id. 67, di Thionville (Francia), casalinga.

Negro Caterina ved. Bonelli, id. 56, di Occhieppo Superiore, casalinga, via Boucheron, 3.

Balagna Giovanna, id. 19, di Torino, operaia.

Fratticiardi Federico, id. 60, di Sianì, segatore.

Giordana Antonio, id. 91, di Bra, contadino.

Tarditi Pietro fu Giuseppe, id. 78, di Torino, pension.

Vagli Maria suor Paola, id. 71, di Garbagnate, relig.

Piovano Rosa Teresa n. Garbero, id. 76, di Cossombrato, casalinga.

Baricco Margherita ved. Almone, id. 69, di Mercenasco, casalinga.

Prone Alfredo, id. 32, di Torino, ... via ..., 4.

Giusso Carlo, id. 50, di Roasecco, muratore, via Circonvallazione, 916.

Grasso Carlo, id. 62, di Torino, tipografo.

Nuzzia Giovanni fu Giovanni, id. 71, di Torino, ... corso Regina Margherita, 197.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio, 10, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

3 Luglio

ACQUI — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 38 a 42.

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi Mg. 40, da L. 38 a 42.

ASTI — Gialli indigeni puri Mg. 800, da L. 40 a 43.50.

BRA — Gialli indigeni puri Mg. 2900, da L. 40 a 43.25.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi Mg. 36, da L. 42 a 44.

CASALE MONFERRATO — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 34 a 40.

CASTELNUOVO D'ASTI — Gialli indigeni puri Mg. 70, da L. 40 a 46.75.

CAVOUR — Incrociati chinesi Mg. 771, da L. 40 a 46.75; incrociati giapponesi Mg. 172, da L. 32 a 39.50.

CEVA — Gialli indigeni puri Mg. 170, da L. 39 a 40; incrociati chinesi Mg. 150, da L. 40 a 43.

CORTEMILIA — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 40 a 43; incrociati chinesi Mg. 200, da L. 41 a 43.

CUNEO — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 38 a 41; incrociati chinesi Mg. 3540, da L. 40 a 44; incrociati giapponesi Mg. 1880, da L. 32 a 36.75.

FOSSANO — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 39 a 43.

IVREA — Gialli indigeni puri Mg. 410, da L. 38 a 44.

MONDOVI' — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 37.50 a 40.50; incrociati chinesi Mg. 450, da L. 39.50 a 43.

PINEROLO — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 39.50 a 43; incrociati chinesi Mg. 1400, da L. 39.25 a 43.75.

RACCONIGI — Incrociati chinesi Mg. 770, da L. 41 a 43.

SALUZZO — Incrociati chinesi Mg. 900, da L. 41 a 43.50.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi Mg. 800, da L. 39 a 43.60.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 150, da L. 40 a 46.75; Comuni Mg. 250, da L. 37 a 39 — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 40 a 43.

***

ALBA, 2 — Nostrali: Superiori, mg. 2000, da L. 42.50 a 45.50; comuni, mg. 1800, da 40 a 42 — Incrociati chinesi: superiori, mg. 800, da 40.50 a 44; comuni, miriagrammi 108, da 41.50 a 43.

CHIVASSO, 2. — Gialli indigeni puri: superiori, mg. 180, da L. 41 a 43; comuni, mg. 300, da 37 a 42; inferiori, mg. 20, da 34 a 36.

NIZZA MONFERRATO, 2. — Incrociati chinesi: miriagrammi 711, da lire 41 a 43.50.

NOVARA, 1 e 2 — Incrociati chinesi: superiori, miriagrammi 5176, da L. 40 a 43; comuni, mg. 1868, da 37 a 39.50; inferiori, mg. 249, da 28 a 36.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 4 luglio 1914:

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,0 Minima + 18,0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 2 + 27.5

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 16.8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Stato	Stazioni estere	
Genova	30.0	22.4	coperto	Pietroburgo	26.0
Milano	34.0	18.0	»	Amburgo	22.0
Brescia	30.0	22.0	»	Vienna	26.0
Venezia	30.0	22.0	»	Parigi	19.0
Bologna	29.0	20.0	nebbioso	Madrid	18.0
Ancona	29.0	20.0	coperto	Odessa	27.0
Livorno	31.0	20.0	»	Trieste	23.0
Firenze	32.0	19.0	»	Alessandria E.	24.0
Roma	30.0	21.0	»	Nizza	19.0
Bari	36.0	20.0	1/4 cop.	Malta	27.0
Napoli	27.0	21.0	»	Ginevra	17.0
Palermo	29.0	22.0	nebbioso	Tunisi	—
Messina	31.0	23.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	33.0	17.0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (media)		25.0	1/4 cop.	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Calabresi-Sabbatini-Ferrero) — Ore 21: *I due Biasoni*, commedia in 4 atti, di Blumenthal. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette «Città di Firenze») — *Finalmente soli!* operetta in 3 atti, di F. Lehar. — Ingresso L. 0.75.

TEATRO TORINESE — (Compagnia Napoletana e G. Cuesta) — Ore 21: *Il capo della camorra*. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO DEL POPOLO — (Compagnia Gerosa) — Ore 21: *Scherlock Holmes*. — Ingresso L. 0.40.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà: ore 21.

PARCO MICHELOTTI ore 21: *Da s'la Mole Antonelliana*.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* - Dopo tanto tempo, grande dramma in quattro atti a colori (film Pathé). - *Farfallini operaio*, comica. — Ingresso cent. 30.

CINEMA MERIDIANA — *Severo Torelli*, spettacoloso dramm. dal capolavoro di Coppée. - L. 0.30.

KURSAAL DURIO — Domani, ore 14,30, Campionati italiani di skating.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigano.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto ...

ULTIME NOTIZIE

Il grande inglese onorato da seguaci e da avversari

Il transito silenzioso - L'ultima passeggiata

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Soltanto dodici ore dopo che Giuseppe Chamberlain chiuse gli occhi per sempre a Londra, nella sua signorile residenza di Prince St. Garden, in Inghilterra si apprese la notizia della sua morte. Questa notizia si è sparsa solo stamane a Birmingham e nella Capitale, le due città fedeli al vecchio Statista nella buona e nell'avversa fortuna, affettuosamente fedeli dal primo dei suoi magistrati all'ultimo operaio. Birmingham ha saputo questa mattina alle 10 che l'indimenticabile Joe non era più.

L'affettuoso riserbo prima del transito

I giornali, ricevuta la triste notizia dalle autorità cittadine, uscirono immediatamente in edizioni straordinarie. Mezz'ora più tardi la città si trasformava in una selva di bandiere a mezz'asta e la notizia della fine di Chamberlain si diffondeva rapidamente da Birmingham a Londra. I «reporters» accorsero subito a Prince St. Garden e trovarono affisso alla casa di Chamberlain questo breve bigliettino che era stato posto questa notte alle 23,30: «Giuseppe Chamberlain è morto questa sera alle 22,15». Seguono le firme dei due medici curanti.

Molti giornali rispettavano così profondamente il riserbo mantenuto normalmente dalla famiglia sulle condizioni del grande statista che avevano soppresso intorno a lui ogni servizio di vigilanza speciale. Essi non sapevano neppure che egli fosse ammalato. Dal canto loro i famigliari che circondavano il vecchio di una tenerezza infinita rifuggivano da ogni pubblicità intorno alla persona del morituro. Chamberlain era stato colpito nel 1906 da una paralisi irreparabile, non apparteneva più che alle cure dei suoi cari. Ciò spiega come stamane nessun giornale pubblicasse la notizia della fine del formidabile statista. In compenso i giornali del pomeriggio e di stasera dedicano alla scomparsa di lui pagine intere, alcune delle quali anche listate a lutto.

La fedele giovane sposa

Chamberlain aveva lasciato la sua villa di Highbury, un sobborgo di Birmingham, dieci giorni or sono. Il suo stato di salute era sempre il solito: incapacità di camminare, difficoltà nel parlare, leggero tremito continuo al capo e alle mani. Accanto a lui v'era sempre la sua bellissima signora, una bionda e giovane americana, che accettò con entusiasmo di sposare il grande statista, già attempato e già vedovo due volte, per diventare poco appresso, per otto lunghi anni, giorno per giorno, senza alcuna interruzione, senza riposo, la sua fedelissima infermiera.

Lunedì scorso la signora condusse il marito a fare una breve gita in carrozza per Hide Park. Chamberlain sembrava in condizioni ordinarie, ma soltanto più triste; forse presentiva la sua fine imminente. Il giorno dopo, infatti, si aggravò improvvisamente e il medico annunziò che ogni speranza era perduta.

Il sereno trapasso

La notte scorsa, con la placidità di una lampada a cui manchi l'olio, Chamberlain si spense. Accanto al letto del morente stavano i famigliari, tra cui Austin Chamberlain, il figlio primogenito, che è uno dei parlamentari più illustri dell'Inghilterra contemporanea, il quale, se non possiede la genialità intellettuale del padre, gli è però esattamente simile nei gesti, nelle fattezze e nel portamento.

La notizia della morte di Chamberlain venne trasmessa stamane al Re, che l'apprese con cordoglio. Infatti re Giorgio nutriva per Chamberlain un'affezione di vecchia data e si rammenta che quando lo Statista fu colpito da paralisi e dovette ritirarsi dalla vita pubblica per sempre, re Giorgio V si recò da lui per trascorrere un pomeriggio insieme e per confortarlo.

Circa i funerali non è stata presa nessuna decisione definitiva. Sembra però che questi avranno luogo a Birmingham, città verso la quale Chamberlain aveva un'affezione incrollabile. Può anche darsi che Chamberlain nelle sue disposizioni testamentarie abbia chiesto di essere sepolto tra i suoi cari concittadini. Qui a Londra si parla dell'eventualità che Chamberlain venga sepolto nell'abbazia di Westminster.

Chamberlain benchè invalido, era stato eletto deputato di Birmingham, ma qualche mese addietro aveva deciso di lasciare il collegio ad un candidato più giovane. Per congedarsi dai suoi elettori, Chamberlain aveva convocato le notabilità cittadine ad una «garden party» nella sua villa alla quale anche egli partecipò per qualche tempo.

Quell'apparizione di Chamberlain, dopo la sua sciagura, era la prima e doveva anche essere l'ultima. Tuttavia nessuno degli invitati che si strinsero attorno alla sua carrozzella di invalido e l'acclamarono riverentemente temeva che la morte di lui fosse così vicina. Purtroppo si sapeva che Chamberlain era un uomo irremissibilmente finito: tuttavia il vuoto che egli lascia nella schiera degli statisti inglesi viene posto in risalto più chiaramente che mai con la sua morte. Il rimpianto è generale.

Il patetico ritiro del lottatore

Combattente strenuo ed inesorabile lottatore, Chamberlain si era fatto dei nemici mortali, ma il suo patetico ritiro dalla vita pubblica aveva, via via, smorzato ogni rancore ed anche i suoi avversari più accaniti avevano, in questi ultimi tempi, riconosciuto le sue altissime qualità di statista. Egli riscuoteva l'ammirazione generale per le sue qualità incomparabili di uomo e di statista, per il suo coraggio, per la larga visione dei problemi politici, per il virile accento della sua eloquenza, per un vivido idealismo che in lui si accoppiava ad un robusto senso pratico.

Questa ammirazione tributatagli negli ultimi tempi anche da uomini di partiti che avevano combattuto, con estrema ferocia, le sue idee imperialiste e la sua crociata per la riforma delle tariffe doganali e per la creazione di un ferreo sistema preferenziale fra l'Inghilterra e le Colonie è dimostrata dai giudizi che danno oggi di lui statisti e giornali militanti in partiti agli antipodi del suo.

Lo statista giudicato da Lloyd George,

Lloyd George ha detto: «Chamberlain è stato il più discusso fra gli amministratori comunali del suo tempo. La sua carriera nella cerchia della politica imperiale fu invero stupefacente, ma il suo successo in quella sfera non eclisserà mai la sua fama imperitura che si conquistò prima di entrare in Parlamento in veste di grande riformatore comunale.

L'on. Redmond, capo dei nazionalisti irlandesi, che Chamberlain parve dapprima appoggiare e poi avversò, senza pietà, ha confessato che fu un uomo grande, un uomo veramente potente e gagliardo».

Lord Crewe, capo dell'Opposizione alla Camera dei Lordi, dichiara che con Chamberlain è scomparso uno dei nostri più grandi. Egli fu forse il primo che applicò ammirabilmente alla vita pubblica quelle qualità e quei metodi che consentono il successo e la vittoria nella vita commerciale.

Similmente la ministeriale «Westminster Gazette» scrive:

«Noi dobbiamo molto piangere la memoria di Chamberlain perchè egli fu uno dei più grandi dei nostri uomini pubblici».

Non si contano naturalmente gli elogi che intessono gli uomini e gli organi del partito suo.

«Un grande inglese è morto!» — telegrafa lapidariamente Lord Curzon — e la «Pall Mall Gazette» constata che nella lunga ed illustre schiera degli statisti inglesi egli prende posto vicino a Cronwell, a Pitt ed a Disraeli, coi quali ha avuto comune la visione vasta dell'Impero, perchè aveva egli pure compreso come l'Impero sia la necessità di una razza forte, che ha carattere virile, prosperosa ed unita. Egli fu il primo che tentò di riconciliare la diplomazia con l'imperialismo. Egli fece una fortuna negli affari, ma la ricchezza non era il suo scopo: egli fece una città: la città di Birmingham, ma le mura di questa erano troppo anguste per lui. Si pose allora a costruire un impero e per disgrazia il destino lo colpì all'inizio della sua opera».

Le commemorazioni dell'estinto in Parlamento avranno luogo lunedì.

Non occorre aggiungere che Chamberlain era un amico fervido dell'Italia. Egli notò in pieno Parlamento durante la guerra boera come l'Italia rimanesse solidale nei sentimenti con l'Inghilterra, mentre quasi tutta l'Europa si scagliava contro gli inglesi.

La signora Caillaux

oggi sarà interrogata dal Presidente delle Assise

Prigionia piacevole - Visite e passatempi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Domani sarà interrogata dal presidente della Corte d'Assise, incaricato di presiedere il dibattimento, la signora Caillaux. L'attesa per questo interrogatorio non sembra abbia turbato l'animo della signora Caillaux, che nella prigione riceve ogni giorno la visita di suo marito, il quale resta lunghe ore con lei. Allorchè suo marito la lascia, la detenuta si affaccia alla finestra del parlatoio, che dà nel cortile interno, e qualche volta la conversazione continua ancora alcuni istanti prima che l'ex-ministro delle finanze risalga nella sua automobile.

All'infuori di questi momenti di intimità coniugale, l'accusata legge, scrive o cuce nella cella N. 13, che gli serve da gabinetto da lavoro e da sala da pranzo. La signorina Germana Clarette, sua figlia, viene di tanto in tanto a vedere sua madre, qualche volta da sola, qualche volta accompagnata dalla sua governante. Qualche volta la signora Caillaux passeggia nei corridoi con il direttore della prigione di San Lazzaro. Le ore sono lunghe in prigione, e così, per scuotere la noia, la signora Caillaux si occupa di rivedere i conti del suo vitto e rileva i minimi errori, anche di qualche soldo. Per qualche tempo la signora Caillaux dovette dormire la notte in una cella in cui riposavano nello stesso ambiente cinque altre detenute, poichè si procedeva alla disinfezione di alcune celle, ma ieri essa potè ritornare in possesso della sua cella primitiva. Sembra però che non vi rimarrà a lungo, poichè è probabile che durante il processo la signora Caillaux sarà trasferita alla Conciergerie; almeno così fu fatto durante il processo della signora Steinheil.

Bib Doda propone al Re d'Albania

una nuova avanzata contro i ribelli

Vienna, 3, notte.

I giornali ricevono da Durazzo, in data 2 corrente: «I Mallissori e i Mirditi che si trovano qui presero misure di sicurezza a causa dei furti e saccheggi che si sono verificati nelle vicinanze immediate della città e nella città stessa. Il Principe Bib Doda è intenzionato di venire in questi giorni a Durazzo a proporre personalmente al principe Guglielmo di avanzarsi nuovamente contro i ribelli. Le sue truppe si raccolgono a Alessio. Secondo notizie di fonte sicura, si sarebbero verificati dissensi nel campo dei ribelli. Circa un migliaio di persone che parteciparono al movimento insurrezionale albanese rientrarono nelle loro case».

La congiura di Belgrado

nella deposizione di uno studente serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 3, notte.

Tutti i giornali ricevono altre notizie da Serajevo riguardanti l'attentato, le sue origini e le sue conseguenze presenti e future. Alle smentite si aggiungono le smentite: si dichiarano fantastiche le pubblicazioni fatte qualche giorno fa circa le confessioni dell'autore del misfatto, Princip, e su quanto avrebbero deposto altri arrestati.

La polizia di Serajevo si mantiene riservatissima; essa rifiuta qualsiasi informazione sulle deposizioni di Cabrinovic e di Princip. La polizia dichiara falso che i due assassini abbiano fatto deposizioni compromettenti per il maggiore serbo Pribicevic. Princip ha anche rifiutato di fare confessioni. Oggi è stato arrestato il fratello di Princip, addetto come operaio in una fabbrica.

L'Azest reca che alla Direzione di polizia di Budapest si è presentato uno studente serbo di nome Creak, il quale disse di essere in grado di fare esatte rivelazioni sul modo con cui fu preparato l'attentato serbo.

Si formò tosto una Commissione per l'interrogatorio del giovane studente, che è figlio di un impiegato subalterno ferroviario di Zagabria. L'interrogatorio è durato tutta la giornata.

Lo studente Creak afferma l'esistenza di una congiura

Il Creak disse: «Ho saputo venerdì del terribile attentato; i particolari mi hanno talmente impressionato che risolvetti di svelare i segreti di quella organizzazione di delinquenti che preparano attentati: mi sono fatto annunziare alla Polizia di Esseg dicendo che avevo intenzione di venire a Budapest a fare delle rivelazioni, purchè mi si fossero dati i denari per il viaggio. Io non avevo fiducia nelle autorità bosniache, perchè due settimane prima le avevo già avvertite che si preparavano attentati contro l'Arciduca ereditario: allora non mi si volle credere. La Direzione di polizia anzichè prendere misure precauzionali, arrestò me. Ad Esseg invece si prestò fede alle mie intenzioni e mi si diede il denaro per il viaggio; venni a Budapest per dire tutto quanto so».

Della deposizione si è riempito un verbale di 34 facciate. Da esso risulta che l'attentato era stato ordito a Belgrado. Gli affiliati a questa congiura sarebbero ufficiali serbi, negozianti, avvocati e deputati. Alle spese della organizzazione hanno contribuito ricchi commercianti e persino il Governo con somme rilevanti. L'organizzazione esisteva da sei mesi. Il Creak fece i nomi dei congiurati ed espose esattamente il piano di lotta. Scopo della organizzazione è mantenere un continuo fermento in Ungheria e negli altri territori della Monarchia abitati da serbi; supremo scopo della congiura era l'assassinio dell'Arciduca, ma con questo attentato il compito della organizzazione non è esaurito e vi sono altri attentati in preparazione.

Secondo lo studente, fra i congiurati vi sono alcuni serbi dimoranti in Bosnia, a Susak e altrove. Il Creak conosceva i particolari della preparazione dell'attentato contro l'Arciduca ereditario, e fece una dichiarazione che combinerebbe con le confessioni degli arrestati a Serajevo. Il Creak, dopo la confessione, è stato congedato ed è ripartito da Budapest. La Polizia non crede abbastanza serie queste rivelazioni, nondimeno le ha comunicate al Ministero degli Esteri austro-ungarico.

I sei complici nell'assassinio degli Augusti

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 3, notte.

Telegrafano da Sarajevo che gli arrestati per complicità diretta e provata sinora nell'assassinio dell'Arciduca sono sei. Gli altri arresti riguardano solo persone che ebbero contatto coi congiurati, riguardo le quali non è stata ancora accertata la complicità.

Il giornalista Radulovic, redattore del giornale *Narod*, di cui era stato segnalato l'arresto, è stato espulso per sempre da Sarajevo e confinato a Mostar, suo luogo di nascita. Sono stati sfrattati forzatamente anche gli altri redattori dei tre giornali serbi di opposizione.

Stanotte un comunicato ufficiale dice che dall'istruttoria risulta dimostrato in modo da escludere ogni dubbio che l'attentato è dovuto ad un complotto. Sono stati arrestati parecchi giovani, nei riguardi dei quali sarebbe stato provato che erano dei congiurati prezzolati dalla Associazione «Narodna Obrana» per commettere attentati; essi erano provvisti di bombe e di rivoltelle Browning.

Più tardi, un comunicato dell'*Agenzia Ufficiosa* dichiara che l'istruttoria è condotta con la massima segretezza, e quindi debbono accogliersi colla massima riserva tutte le informazioni che vengono pubblicate circa la istruttoria.

E' notevole poi l'assicurazione fatta dall'ufficioso *Fremdenblatt*, essere falsa la notizia che il ministro serbo a Vienna, Jovanovic, abbia avvertito il Ministero degli esteri austro-ungarico della esistenza di un complotto contro l'Arciduca.

Da Sarajevo e dintorni sono stati espulsi tutti gli zingari e i serbi, la maggior parte suonatori.

Il *Pester Lloyd* dice che si erano già fatti in passato molti tentativi per introdurre anche in Bosnia delle bombe dalla Serbia. Una volta fu trovata alla posta una spedizione di sapone sospetto e trovarono tra il sapone nascoste molte bombe. Naturalmente la spedizione fu sequestrata.

Un commissario di polizia da Lubiana è venuto a Vienna, per praticare perquisizioni presso molti studenti sloveni, sospetti di fare parte di una Associazione nazionalista slovena: sono stati arrestati due studenti, che vennero poi rilasciati. Sono state sequestrate molte carte.

Contrariamente agli avvertimenti del *Fremdenblatt*, stasera si sono rinnovate a Vienna le dimostrazioni contro i serbi. La polizia ha occupato tutte le posizioni adiacenti alla Legazione serba. La folla era enorme: si calcola che fossero presenti sette o ottomila persone: questa enorme folla tentò di rompere i cordoni della guardia al grido di: *Abbasso gli assassini! Abbasso la Serbia!* Avvennero molte colluttazioni, vi sono parecchi feriti e si operarono numerosi arresti. La polizia che aveva usato un contegno molto tollerante verso i dimostranti nei giorni scorsi, è stata invece molto energica nel reprimere la dimostrazione.

La corona del Re d'Italia a Francesco Ferdinando

Vienna, 3, notte.

L'estremo viaggio delle salme dell'Arciduca e della Consorte alla stazione Ovest è riuscito una splendida dimostrazione patriottica e solennemente commovente. Le truppe della guarnigione, per ordine dell'Imperatore, fecero ala lungo tutto il percorso, rendendo un ultimo omaggio al defunto Arciduca.

Anche oggi in tutte le strade dove percorse il corteo erano schierate numerose associazioni con 18 bandiere abbrunate. L'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, depose sul feretro dell'arciduca Francesco Ferdinando una magnifica corona, il cui nastro porta la seguente iscrizione: *All'Arciduca Francesco Ferdinando, Re Vittorio Emanuele.*

(Ag. Stefani).

Enorme concorso di pubblico al circuito automobilistico di Lione

(Dal nostro inviato speciale)

Lione, 3, notte.

L'attesa, che già era vivissima ieri, si è fatta oggi eccezionale, per quanto la giornata piovosa e le notizie diffuse sull'enormità dei prezzi richiesti per oggi — enormità che i fatti non smentiscono — abbia trattenuti lontani, nelle loro case e nelle cittadine del vicinato, quanti non mancheranno di trovarsi domani mattina ad assistere alla emozionante prova che assume quest'anno un carattere di vera grandiosità.

La pesatura e la punzonatura

Ha piovuto tutto il giorno, oggi. Quando già la pesatura e la punzonatura delle macchine era finita, il cielo si è rischiarato, segno forse di una bella giornata per domani. La città, però, non ha perduto nulla della sua solita animazione.

Tutte le vie di Lione risuonano del rombo delle macchine e del caratteristico squillare delle trombe delle automobili, squillare che l'impaccio costringe ad aumentare per evitare possibili scontri delle macchine colle carrozze e coi tramvai che portano a Brignies, dove hanno luogo le operazioni preliminari della partenza. A queste operazioni, che appaiono non prive di un certo interesse, assistono a Brignies centinaia di curiosi.

Le prime macchine a presentarsi al peso sono le Delage, belle vetture colorate in azzurro, come lo sono d'altronde tutte le macchine delle ditte francesi. Seguono le tre Peugeot e poi le cinque Mercedes, le automobili a cui la Germania affida la difesa dei suoi colori, poi le gialle Nagant e le verdi inglesi Vauxall.

Dal peso le macchine vengono avviate per una tortuosa via, dove ha luogo la verifica; così, dopo avere rivelato il loro peso, rivelano il segreto dei loro movimenti e la forza della loro velocità. Due cordoni di soldati tengono isolato dai curiosi il lungo piano dello steccato dei motori, mentre guidatori e meccanici offrono ai cinematografisti ed ai fotografi il mezzo di sorprendere in movimento la loro effigie.

Le macchine italiane

Fra le ultime a presentarsi sono le macchine italiane, tutte bellissime, dal colore rosso vivacissimo. Le tre Fiat giungono prime e sono ammiratissime per le linee eleganti, per la finezza veramente aristocratica. Le Aquila interessano per la loro rumorosità. Sono pure attese le Nazzaro, ma la curiosità è viva non tanto per la loro forma e potenza, quanto perchè il pubblico, che è raccolto a Brignies, desidera salutare il valoroso guidatore, che tanta popolarità gode in Francia.

La verifica si chiude alle 17. E' solo alle 18 che la prima automobile Nazzaro fa la sua comparsa; è quella guidata da Porporato. Nazzaro giunge alle 19 quando già è scoppiato un piccolo incidente che minaccia di causare la messa fuori gara di un'automobile a cui non è stato punzonato il «vilebrequin». Per punzonarlo occorre smontare parte del motore, si autorizza la partenza con riserva.

A mezzogiorno, come ho detto, mentre a Brignies si compivano le operazioni di punzonatura della vettura, si è scatenato un violento uragano, che ha fatto discendere la temperatura di dieci gradi.

Tutti i concorrenti sono presenti. Si calcola che domani vi saranno trentadue partenze.

G. M.

Un'altra vittoria di Sinigaglia alle regate di Henley

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Nelle eliminatorie di oggi, ad Henley, il nostro rappresentante Sinigaglia ha battuto con facilità il canadese Dibble, piazzandosi così per la finale del campionato mondiale di «schiff», che avrà luogo domani. Il suo competitore, uscito trionfalmente dall'ultima eliminatoria, sarà domani un inglese, tale Stuart, studente di Cambridge. Sinigaglia ha le maggiori probabilità di vittoria. L'interesse per questa gara è vivissimo. Sinigaglia si trova in ottima forma; la temperatura si è alquanto rinfrescata ed egli potrà fare domani un supremo sforzo in perfette condizioni.

Alla finale per il campionato di yole, otto vogatori, parteciperanno due equipaggi americani, uno di Boston, l'altro di Harvard, che sono riusciti a battere oggi rispettivamente un equipaggio tedesco e uno canadese.

L'avv. Carlo Nasi commemorato alle Assise di Cuneo

Cuneo, 3, notte.

Discutendosi alla Corte d'Assise un importante processo per falsa testimonianza, l'avvocato comm. Bona, del vostro Foro, a nome del collegio della difesa, con nobili ed elevate parole rievocò l'avv. Carlo Nasi, tessendo l'elogio dell'illustre penalista. Alle sue parole si sono pure associati il Presidente conte Lovera di Maria, ed il Procuratore Generale cav. avv. Natta.

Operaio che cade nell'acqua bollente

Novara, 3, notte.

Quest'oggi, nel pomeriggio, nella fabbrica di maglierie Gallo, a Cilavegna, è avvenuta una orribile disgrazia che ha costernato tutta la maestranza dello stabilimento e l'intero paese. L'operaio Francesco Colli, di anni 16, addetto al reparto tintorio, stava tutto intento al suo lavoro attorno ad una gran vasca di acqua bollente, allorquando, forse colto da capogiro per i vapori acquei sprigionantisi dalla vasca, vi cadde dentro. Alle urla di dolore del disgraziato accorsero i compagni.

Trasportato al nostro ospedale, il Colli venne giudicato dal dottor Viscontini in pericolo di vita per le orribili scottature riportate in tutta la persona.

Il conte Murawieff derubato di 200 mila lire in gioielli

Calais, 3, notte.

Uno sconosciuto ha rubato al conte Murawieff una borsa contenente 200.000 franchi in gioielli e 15.000 di numerario. Sbarcando il conte aveva collocato questa borsa in un vagone del diretto di Parigi.

I neo-eletti socialisti novaresi si rifiutano di recarsi dal Prefetto

Novara, 3, notte.

Un curioso caso successo oggi a Novara dimostra che la vittoria dei socialisti li ha un po' insuperbiti. Verso le 16, il commissario prefettizio, cav. Bertoldi, con una gentile lettera invitava a colloquio, al Municipio, i consiglieri comunali dottor Luigi Giulietti, Pietro Ballario, Ramella Secondo ed il professore Bonfantini, onde metterli al corrente di alcune questioni cittadine. I quattro però hanno creduto di rifiutare l'invito, rispondendo per lettera che, siccome il commissario non aveva mai riconosciuto un partito socialista, essi non aderivano al suo invito, non riconoscendo a lui nessuna autorità.

Ultime di Cronaca

NOVITA' DRAMMATICHE

L'"Eremo"

4 atti di Tommaso Salvini

(*Politeama Chiarella* — 3 luglio 1914).

L'*Eremo* è una villa a Bocca d'Arno, dove per una curiosa e architettata combinazione si trovano raccolti i personaggi della commedia del signor Tommaso Salvini.

Attorno alla signora Matilde passano alla marina, gli ozi estivi, tra bagni, chiacchere, esercitazioni musicali ed esercitazioni passionali amorose, i suoi due figliuoli: Renato, cieco dalla nascita, e Magda; due giovani: Arrigo e Virginio, amici di Renato e della famiglia, più che amico, fratello anzi il primo, essendo stato allevato come un figlio dalla signora Matilde; pittore il secondo, molto chiaccherone e filosofo che in questi quattro atti sostiene un po' la parte del confidente, del mentore, del personaggio equilibrato, ragionatore e necessario. Non sono qui ancora tutti gli ospiti dell'*Eremo*: vi è ancora il cav. Silla, la signorina Elena, una giovane artista di pianoforte, il conte Filippo Valbruna, tutti amici che vivono in quel concerto di persone in una comunanza singolare. Le cose in questa complicata società famigliare, creata dall'autore a puro uso e consumo della sua favola d'ax non volgerebbero al tono drammatico, se Elena non fosse col suo carattere eccentrico, bizzarro, con la sua bellezza affascinatrice, con la sua maliziosa e procace figura di donna, l'essere che attrae a sè e conturba e avvince gli spiriti degli uomini. Arrigo, che dovrebbe sposare la giovane e bionda Magda, con la quale è cresciuto in fraterna dimestichezza, corre invece dietro ad Elena, esperta in tutti i capricci e le malie della passione; lo stesso Renato, nella sua cecità dolorosa, sente su di sè il dominio della giovane donna di cui in segreto si è perdutamente invaghito. Solo Virginio, il pittore-filosofo, rimane invulnerabile al fascino di Elena, ne intuisce e ne fronteggia l'istinto ed il carattere leggero e un po' perverso. Naturalmente egli deve essere in questo conflitto di passioni la mente fredda, ragionatrice che osserva, scruta, consiglia, interviene con la sua parola e con la sua azione a portare i rimedi al male.

E il male avviene quando Magda si accorge che Arrigo la trascura e la dimentica per Elena, quando Renato apprende dalla bocca stessa di Arrigo la sua ardente passione per colei che egli pure adora nel mistero dell'animo suo. Il colpo è terribile per Renato e per Magda. Quegli tace e dolora; questa è colta da una specie di malattia mentale. Arrigo ed Elena, intanto, si sposano. E tutta questa gente si ritrova ancora insieme nel terzo atto in un albergo di montagna, dove Magda è andata a curare la sua tristezza e la sua infermità, ed Elena già stanca del nodo recente con Arrigo, dopo aver riacceso la sua spenta passione nel cuore memore e dolente del povero cieco, si concede ad un amante, che è quell'altro personaggio di famiglia che appare in sul cominciare della commedia: il conte Filippo Valbruna. Il buon Virginio ha un bel correre dagli uni e dagli altri per impedire queste drammatiche complicazioni; egli è destinato ad una specie di moderna Cassandra inascoltata. Tanto è vero che in una violenta scena fra Arrigo e Renato, questi confessa al suo antico fraterno amico di aver amato e di amare ancora Elena con tutta la frenesia dell'anima, ed Arrigo, trovata la moglie con l'amante, l'uccide.

A questo punto noi ci domandiamo se la drammatica composizione può bastare. Non basta evidentemente per il concetto e per lo scopo dell'autore. Dopo il dramma si ritorna alla vita meno violenta, alla nota un po' triste, ma dolce. Dopo tali cataclismi passionali bisogna riprendere il tono del sentimento più mite, del ravvedimento, del perdono, di una nuova fraternità e società famigliare. E perciò ritorniamo ancora all'*Eremo*, dove si sono rifugiati quei fantasmi di madre che è la signora Matilde, i suoi due figliuoli Renato e Magda, e quell'immancabile Virginio che continua a vivere con i suoi buoni amici. Riappare anche Arrigo dopo quel po' di tragedia che ha fatto succedere: le due donne lo accolgono col perdono e con l'amore non sopito: solo Renato non vorrebbe più riammetterlo in casa sua. Il povero cieco è evidentemente quegli che meglio vede e ragiona tra tutta quella gente, ma Virginio lo persuade al perdono, alla mitezza. Arrigo rientra, così, tra le lagrime, gli abbracci, e chissà, le speranze di una nuova gioia, in quella casa dove ha portato prima la desolazione.

Questa commedia, scritta con forma e con presunzione di toni letterari, è non solo artificiosa ed enfatica nella sua voce, ma artificiosa e fittizia nella materia della sua composizione. L'autore per voler mirare in alto e parlare con certa nobiltà e intensità di pensiero è uscito fuori della verità semplice, nobile ed efficace, ed è ricaduto, per quanto riguarda l'invenzione, nel magazzino dei luoghi, delle azioni, dei nodi comuni, e per quanto riguarda la figura scenica, nello spirito più scolastico e convenzionale. Peccato, chè i quattro atti non sono privi talora, nel segreto della loro elaborazione, di un certo fervore d'ingegno. Ma quest'ingegno deve, per divampare con qualche legittimo scopo, con qualche efficace espressione, liberarsi anzitutto di ogni veste accademica, di ogni illusione che l'artificio possa divenire realtà ed arte sincera senza l'osservazione profonda, spregiudicata e sicura della realtà stessa.

La Compagnia Calabresi - Sabbatini - Ferrero recitò i quattro atti dell'*Eremo* con un'intonazione un po' formale e retorica: il pubblico l'accolse con qualche applauso da principio, con freddezza alla fine.

dt.

Gravi cadute in campagna

Il contadino Giovanni Finello, d'anni 38, residente a Villanova d'Asti, era salito, in una cascina del suo paese, sopra un mucchio di grano, quando cadde al suolo dall'altezza di cinque metri, producendosi la frattura dell'omero e del radio sinistro.

Fu trasportato a Torino all'Ospedale San Giovanni, e da quei sanitari fu giudicato guaribile in 50 giorni.

— Il ragazzo di 10 anni Carlo Abba, residente a Exilles, era salito sopra un albero di ciliegie per mangiarvi le frutta, quando si ruppe un ramo ed egli cadde al suolo riportando la frattura del femore sinistro. Era precipitato dall'altezza di cinque metri. Fu trasportato anch'egli a Torino e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 90 giorni.

Un ragazzo che si ferisce di coltello mentre giuoca con altri

Il ragazzo di nove anni Umberto Bianco, abitante in via Santorre Santarosa n. 6, scolaro, mentre giocava a rincorrersi con altri ragazzi nei dintorni della sua abitazione, fu vittima di un autoferimento.

Egli correva dietro agli altri coetanei, tenendo in mano un coltello da cucina: nella corsa andò ad urtare contro un muro e in seguito all'urto si piantò il coltello nell'addome. L'infelice cadde riverso al suolo. Fu subito raccolto dai compagni e dai famigliari e trasportato all'Ospedale di San Giovanni.

Qui i dottori Pinardi, Ferrero e Turco lo operarono di laparatomia e lo fecero quindi ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

I raggiri di un truffatore

Luigi Giuseppe Balbo, da Casale Monferrato, era stato chiamato a Torino da un dovere penoso: quello di rendere gli ultimi tributi d'amor paterno ad un suo figliuolo, morto al Cottolengo. Durante la sua permanenza nella nostra città, il caso lo fece incontrare in uno sconosciuto, il quale, vedendolo triste, lo aveva avvicinato per rivolgergli parole di conforto. Strada facendo, il pietoso uomo offrì al Balbo di interessarsi per fargli ottenere un impiego ben rimunerato, a patto soltanto che potesse offrire una piccola cauzione.

— Ma io non possiedo grosse somme — rispose il casalese — potrei dare al più un centinaio di lire.

— Cento lire bastano — affermò l'altro.

I due si lasciarono, con promessa di rivedersi ieri. Il Balbo fece ritorno a casa, prese tutto il denaro che possedeva, e cioè 100 lire, e messele nel portafogli ripartì per Torino.

All'uscita dalla stazione vide subito il suo benefattore, che lo attendeva, e ne ebbe naturalmente piacere. I due si ritrovarono nuovamente e si misero in cammino. Senonchè, ad un certo punto, ecco avvicinarsi un altro individuo, dall'aspetto di un sempliciotto, il quale pregò entrambi di accompagnarlo in una gita per la città, essendo egli forestiero e non pratico delle strade.

— Ma noi, caro il nostro buon uomo, non abbiamo tempo da perdere — rispose il sollecitatore di impieghi, anche in nome del casalese.

— Oh! io vi compenserò — replicò l'altro — vengo dalla Svizzera; ho le tasche ben fornite di denaro, e sono disposto a spendere.

E in così dire fece vedere il portafogli ben gonfio di biglietti.

Alla vista di tanto tesoro i due amici non seppero più rifiutare il servizio che era stato loro richiesto. E tutti e tre si misero in cammino. Giunti in corso Principe Oddone, il finto sempliciotto invitò il finto benefattore a recarsi in qualche rivendita vicina per comperargli del tabacco da pipa, e gli consegnò a tal fine una lira. Mentre però l'altro si allontanava, il sempliciotto lo richiamò, dicendogli:

— Spero che non mi porterete via la lira, eh?

— Ah! diffidate? — rispose l'altro — ebbene, eccovi qua in garanzia il mio portafogli.

E gli consegnò il portafogli.

Poco dopo ritornò col tabacco, e il finto sempliciotto volle compensarlo con un biglietto da cento lire!

Il tabacco però non era della qualità desiderata, e allora fu incaricato il Balbo di recarsi dal tabaccaio a cambiarne un altro pacchetto. Naturalmente anche lui dovette lasciare il portafogli a garanzia della lira avuta, ed anche lui, s'intende, ebbe la promessa di cento lire di mancia.

Senonchè al suo ritorno il Balbo non vide più nè il sempliciotto, nè il suo benefattore, nè il suo portafogli.

Soltanto allora comprese, il disgraziato, di essere caduto nelle reti di due abili raggiratori, e corse alla Questura a narrare la brutta avventura toccatagli, con la speranza, ahimè! vana, di poter riavere il suo peculio.

Il suicidio d'una cameriera

Ieri, nel pomeriggio, all'*Albergo del Gallo*, in via Venti Settembre, n. 76, il cameriere Lodovico Gallo, facendo la pulizia nella stanza N. 12, trovò morta nel suo letto certa Rina Aragno, di anni 40, da Fossano, che occupava quella stanza sin dal 30 giugno. Costei si era qualificata come cameriera. Poco dopo, anche il proprietario dell'albergo accorse e fece la medesima constatazione.

Avvertita l'autorità, si recarono sul posto il vice-commissario Di Palma e il dottor Peretti, del Municipio, il quale constatò che la morte era avvenuta da dieci ore per avvelenamento.

Infatti, dalle indagini che furono tosto eseguite, si potè stabilire che l'infelice aveva ingoiato, per suicidarsi, parecchie pastiglie di sublimato corrosivo. Fu rinvenuto un tubetto contenente ancora tre pastiglie.

Sopra un tavolino si trovarono: la somma di L. 3,60 contenuta in un portamonete, una fotografia di uomo; uno stampato dell'*Albergo dell'Angelo*, nel comune di Trinità, il cui proprietario è tal Nicolao Aragno. In questo stampato era scritto il seguente indirizzo: Innocente Aragno, n. 204, New-York. D'altro nulla: nessuna lettera, nessun scritto che gettasse luce sulle cause del suicidio.

Compiute le formalità di legge, il cadavere venne fatto trasportare alla camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Sembra, da quanto risulta in seguito alle prime ricerche, che la Rina Aragno — se questo nome ch'essa diede all'albergo è il vero — sia la sorella del Nicolao Aragno, proprietario dell'*Albergo dell'Angelo*, nel paese di Trinità, e che l'Innocente Aragno, di cui la suicida teneva con sè l'indirizzo, fosse suo marito.

Una persona, che la conobbe a Fossano, ci seppe dire che la sciagurata, la quale, durante la sua gioventù, era nota come una bellissima giovane, si trovava ultimamente in tristi condizioni di salute.

Tra due cinghie

L'operaio Prospero Fiecchia, d'anni 18, mentre lavorava a Strambino nel lanificio Azzario, si lasciò cogliere il dito pollice della mano sinistra tra due cilindri e ne riportò lo schiacciamento. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, ove venne giudicato guaribile in 40 giorni.

Infortuni e disgrazie

Il manovale muratore Angelo Bianco, d'anni 19, addetto all'Impresa Viscitti, mentre si trovava sopra un ponte di servizio in una casa in costruzione di corso Vercelli, N. 26, cadde da tre metri circa di altezza, producendosi delle gravi contusioni al torace. Il Bianco fu trasportato dai militi della Croce Verde all'Ospedale Mauriziano, ove venne ricoverato con prognosi riservata.

— Allo stesso Ospedale fu medicato dal dottor Caligaris il falegname Vittorio Novarese, abitante in via Novalesa, 7, il quale passando per corso Principe Oddone in bicicletta, era andato a sbattere violentemente contro un carretto a mano, producendosi la commozione viscerale. Dopo la medicazione il sanitario credette opportuno far ricoverare il Novarese riservandosi sulla prognosi.

— Un capo delle Officine ferroviarie di via Pier Carlo Boggio, certo Santo Brusi, di anni 46, veniva colpito da una lastra di ferro sfuggita da una gru e riportava una ferita lacero-contusa al capo. Il Brusi fu accompagnato all'Ospedale Martini e medicato dal dottor Caligaris. Potrà guarire in dodici giorni.

— Il contadino Luigi Allo, d'anni 51, da Orbassano, dovette anch'egli essere trasportato all'Ospedale Martini essendo stato travolto sotto le ruote del proprio carro ed avendo riportato gravi ferite in più parti del corpo. Il dottor Caligaris lo giudicò guaribile in ottanta giorni.

Con un temperino

Il ragazzo Tullio Filici, d'anni 16, abitante in via Pallamaglio, n. 20, nella Società Ginnastica, al Valentino, fu colpito con un temperino da un altro ragazzo, a nome Carlo Giemonesi, il quale scherzava con lui. Il Filici riportò una ferita da taglio alla mano destra, che all'Ospedale di San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesso Giovanni, gerente.

Città di Torino

AVVISO
di seguito aggiudicazione e di scadenza di fatali

Nell'incanto tenutosi il 25 giugno, secondo l'avviso in data 5 stesso mese, per L'APPALTO DELLA COSTRUZIONE DELLE PARTI MURARIE DEGLI EDIFICI COSTITUENTI L'OFFICINA GOVERNATIVA CARTE VALORI, l'impresa venne aggiudicata mediante offerta ribasso di L. 8,10 0/0, riducendosi così l'ammontare preventivo a L. 2,061,310.
Il tempo utile (fatali) per presentare offerta di ribasso non inferiore al VIGESIMO sul prezzo di aggiudicazione scade alle ore 11 di sabato 11 luglio corrente.
Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Civico Ufficio Legale, nel quale saranno accettate le offerte predette, corredate ognuna della ricevuta del deposito dei prescritti attestati.

DIFFIDA
Chiunque abbia ragione di credito verso Verguano Giuseppe, esercente TRATTORIA BUONI AMICI in CONDOVE, è avvisato dalla sottoscritta rilevataria Pacchiotti Luigia moglie Sada non più tardi del giorno 10 luglio corrente.
PACCHIOTTI LUIGIA in SADA - CONDOVE.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 3 luglio.

Rendita 3,50 (1906) cont.: mass. 95,52 1/2, minimo 95,50.
Rendita 3,50 (1906) fine: apertura 95,75, chiusura 95,72 3/4, mass. 95,75, min. 95,72 1/2.
Buoni del tesoro 4 % (1914): 100,42 1/2.
Obbligazioni Secondarie Sarde: 405,50.
Azioni Banca Italia: ap. 1370, chius. liq. massimo 1370, min. 1369,50.
» Banca Comm.: ap. 750, chius. 750,50, mass. 750,50, min. 749,25.
» Bancaria Italiana: 90,50.
» Banco Roma: 91,50.
» Ferr. Mediterranee: 228.
» Terni: 1202.
» Fiat: ap. 106,25, chius. 106, mass. 106,25, min. 106.
» Eridania: 304.
» Tedeschi, cont.: 150.

Cambi a vista. — Francia: 100,42 1/2 — Svizzera: 100,25 — Londra: 25,25 1/2 — Germania: 123,22 1/2.

Cronaca di Borsa. — Su qualche realizzo la quota retrocesse lievemente dai massimi raggiunti ieri, ed il mercato ricadde nella solita inerzia. Verso chiusura si ebbe nuovamente qualche accenno a ripresa, ma queste oscillazioni minime, ora in un senso, ora in un altro, non hanno l'effetto benefico di risvegliare quella corrente d'affari indispensabile alla vitalità del mercato. Anche oggi abbiamo la soddisfazione di trovare le divise estere integralmente quotate.

Prezzi presumibili per contanti
3 Luglio

Debiti redimibili.
Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde Sovvenzionate per lo Stato delle Società, sez. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-89-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A.	391 —
500	Strade ferrate Romane (della comuni) 3 ojo	339 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 ojo	488 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	490 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	353 —
500	Strade ferrate Novara 3 ojo	338 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	331 —
500	id. id. id. 4 ojo	491 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	351 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	331 25
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	id. id. id. serie B 3 ojo	
500	id. id. id. serie C 3 ojo	348 75
500	id. id. id. 1a serie D 3 ojo	
500	id. id. id. 2a serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. tosc. ex-Siena-Grosseto s. Asciano	348 50
500	id. id. id. id. A.B	— —
500	id. id. id. id. C.D	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	510 —
500	per i lavori del Tevere 5 ojo	480 —
500	per i lavori edilizi Roma 5 ojo	492 —
500	Obblig. ferr. [illegible] Napolitane	492 —

Azioni.

125	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore 5 ojo	300 —
125	id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Castagnole, Mortara	100 —
100	Obblig. 3 1/2 ojo, ex 4 (legge 21 dic. 1905)	464 —
500	Obblig. 3 ojo netto 1910	437 —

Titoli garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo	328 —
500	id. id., serie C (la emissione 1882)	» »
500	id. id., serie C (2a emissione 1888)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	84 10

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	474 —
500	Credito Comunale e Provinciale	115 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 1/2 ojo	— —

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

250	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	490 —
500	Ferrovie Meridionali	327 50
500	id. Secondarie Sardegna	— —
500	id. Sarde, serie A	321 —
500	id. id. id. B	313 —
500	Strade ferr. della Sicilia - 0/0 oro Em. 1889	407 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi.	490 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	482 —
500	id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	id. Miniere di Montepranzo	580 —
500	id. Manifattura Lane Borgosesia	480 —
500	id. Miniera Elba	494 —
500	id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	476 —
500	id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	456 —
500	Unione Esercizi Elettrici	475 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	494 —
500	Officine Elettriche Genovesi	492 —
100	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 3/4 ojo	494 50	500	Ist. It. Cred. fond. 4 1/2 ojo	504 —
	id. id. 3 1/2 ojo	461 25	500	id. id. id. 4 ojo	486 —
500	Fond. Banco d'Italia 3 3/4 ojo	485 —	500	id. id. id. 3 1/2 ojo	440 —
100	Fond. C.R. Ver. 3 3/4	480 —	500	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	450 —

Prezzi presumibili fine mese
Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	178 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	181 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	290 —
100	id. (consumatori) Gas-Luce	340 —
250	id. Elettricità Alta Italia	250 —
150	id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Concessionaria Italiana, (Milano)	— —
750	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	id. Forze idrauliche del Moncenisio	125 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali		— —
250	id. id. Secondarie Sardegna		254 —
500	id. id. Sicule		375 50
400	id. id. Mantova-Modena		760 —
500	id. id. Inglia		500 —
250	id. id. Piemonte (1a emissione)		102 —
250	id. id. id. (2a) id.		213 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino		— —
150	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.		106 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi		400 —
300	id. Ferrovie del Vomero		330 —
775	id. Romana Tramways-Omnibus		— —
100	id. Navigazione Alta Italia (Torino)		— —
100	id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)		130 —
500	id. Lloyd Sabaudo		194 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	080 —
200	id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500	id. Anonima Officine già Diatto	200 —
30	id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	id. Ferrovie Piemontesi già Yundel e C.	102 —
200	id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	200 —
250	id. Siderurgica di Savona	— —
50	id. Fabbriche italiane di lime	50 —
500	id. Acciaierie di Terni	— —
50	id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
125	id. Alti forni Dragoni	— —
25	id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25	id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
100	id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
200	id. Officine Napoletane per materiali	170 —
100	id. Stab. G. Sormani e C.	92 —
50	id. Officine Meccaniche Reggiane	— —
100	id. Bauchiero V.	85 —

Industria delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
100	id. It. Zust, costruz. autom. (Intra) (u.)	— —
25	id. Automobili Rapid	— —
25	id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	id. Officine ferro S. Giovanni (Camona)	— —
25	id. Officine Torinesi per autour.	— —
100	id. Pianelli Giorgio	— —
25	id. Marconi Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
25	id. Ceirano Automobili «Scat»	21 —
50	id. Carrozzeria Automobili Taurus	30 —
25	id. Pneumatici Automobili S. P. A.	24 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	350 —
250	id. Anon. Agricola Ind. «La Ledigora»	— —
125	id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	id. Italiana del Ghiaccio Artificiale	41 —
100	id. «Eridania» di Genova	— —
100	id. Pastificio Ferrero	— —
50	id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	id. Stabilimento Fratelli Marzachi	24 —
100	id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	— —
100	id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100	id. Ital. Ind. zucchero indigeno	240 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1105 —
250	id. Cartiere Meridionali	405 —
500	id. Manifattura Lane Borgosesia	250 —
100	id. Cotonificio Casale	304 —
50	id. Anonima Pellami e Calzat.	48 —
100	id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
200	id. Istituto Romano di beni stabili	343 —
100	id. Miniere di Montecatini	125 —
100	id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	id. Giovanni Gilardini	— —
25	id. Calzaturificio Piemontese	— —
25	id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
25	id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —
100	id. Talco e grafite Val Chisone	105 —

Industrie chimiche

100	Società Carburo di calcio Roma	— —
70	id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
10	id. Unione conc. e fabbr. conc. animali	— —
100	id. Fabbrica Vernici A. Parmmatti	132 —
50	id. Anilerie Italiane (Milano)	— —
25	id. Concerie Italiane Riunite	210 —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 18:
Consolidato 3,50 0/0 contanti 95 50 — Id. fine mese 95 77 1/2 — Id. 1902 cont. 95 00 — Id. fine mese [illegible] — Ferrovie Mediterranee 228 — Credito Italiano 530 50 — Banca Commerciale 750 50 — Banco di Roma 91 50 — Società Bancaria Italiana 90 — Credito Provinciale 128 — Banca d'Italia 1371 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 330 — Navigazione Generale 380 50 — Raffinerie Zuccheri 307 — Beni Stabili 285 — Ansaldo; Costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1203 — Compagnia Milano 424 — Savona 131 — Elba 201 — Ansaldo 231 — Industrie Zuccheri 312 — Cotonificio Veneziano 91 — Ferrovie Meridionali 500 50.
Cambi: Su Berlino 123 17 1/2 — Francia 100 40 — Londra 25 25 1/4 — Svizzera 100 21 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 15:
Calmi. Chiusura apparente più larga del mercato, per quanto resistente. Il mercato dell'Ansaldo era, Rendita e Banchi poco attivi. Sostenute le Mediterranee. Trascurate le Meridionali. Succhero [illegible] Terni: deboli d'apertura, chiudono migliori. Continua debolezza delle Marconi, con voci contraddittorie da Londra sul dividendo. Cambi invariati.
Rendita 95 72 1/2.
Banca 1370, 1371 — Comm. 750 50, 750 — Credito 530 — Banco Roma 91 50 — Bancaria 90 50 — Meridionali 520, 521 — Mediterranee 228 — Raffineria 307 — Eridania 302, 304 — Terni 1200, 1204 — Ansaldo 231 50 — Elba 201 — Savona 130 50 — Molini 299 — [illegible] — Veltri 2[illegible] — Ferrero 107 — Marconi 67 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 16:
Rendita 3,50 contanti 95 77.
Banca d'Italia 1371 — Redimibile 3 0/0 101 — Banca Commerciale 750 50 — Credito Italiano 530 — Banco Roma 91 50 — Bancaria 90 — Meridionali 521 — Mediterranee 228 — Navigazione Generale 380 — Tramways 102 — Elba 202 — Ansaldo 231 — Ferriere Italiane 108 — Metallurgica Italiana 101 — Piombino 70 75 — Antimonio 101 — Marconi 67 — Elettricità 127 — Condotte d'Acqua 228 — Immobiliari 287 — Beni Stabili 285 — Imprese Fondiarie 90 50 — Carburo 303 — Kerke 118 — Forni Elettrici 95 — Gaschini 108 — Anglo 110 — Soda 97 — Valentino 30 — Montecatini 127 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 130 — Risanamento 108 — Eridania 302 — Terni 1202.
Credito Fondiario azioni 555 — Id. cartelle 3 1/2 502 — Id. cartelle 4 0/0 486 — Id. cartelle 3 1/2 460.
Cambi: Su Parigi 100 42 1/2 — Londra 25 25 1/2 — Berlino 123 22 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi. 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 99 15.

Londra. 1 — Argento pence 26 1/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York. 30 — L'argento in verghe è quotato in dollari 56 3/4 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	2	3		2	3
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	80 65	Argento Soc.	91 50	91 51
Id. 3 0/0 perpet.	83 05	83 30	Credito Fondiar.	806 —	807 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4730	—
Rendita Italiana	96 50	96 00	Lotts Turchi	187 00	187 —
Con. Ital. Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	535 —	— —
Consol. ingl. 2,75	75 1/4	75 1/16	Rendita Russa	73 25	73 30
Obbl. Lombarde	254 25	252 50	N. Prest. Russo	102 35	— —
Cambio Italia	9 5/8	9 5/8	Rend. Russa 1906	99 50	99 50
Turco nuovo	80 60	80 55	Rend. Portogh.	65 —	65 10
Banca di Parigi	1506 —	1510 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisina	401 —	407 75	Cambio Madrid	103 60	104 30
Egiziana 4 0/0	101 30	100 75	Banca Commerc.	748 —	747 —
Rend. Ungh. 4 0/0	83 05	83 50	Rend. Serbia 4 0/0	80 15	80 25
Rend. Spagn. est.	86 25	87 —	Rend. Bulg. 100%	431 —	431 —
Banca Ottomana	603 —	611 —	Ferrol Plantation	70 50	71 —
Rend. Argent. 1900	— —	— —	Sosnowice	1525	1525
» » 1896	— —	— —	Metropolitain	514 —	510 —
Rame a Londra	61 —	61 3/4	Thomson	624 —	— —
Brasile 5 0/0	— —	66 60	Rand-Mines	131 50	133 50
» (reclamo)	— —	— —	De Beers	465 50	465 —
» 4 0/0	73 00	73 75	Chartered	21 75	22 25
Credit Lyonnais	1580	1580	Ferreyra	58 50	58 25
Andaluse	322 —	323 —	Mallaisieie	— —	31 75
Nord Espagne	450 —	455 —	Goudepart	56 75	54 25
Saragozza	431 —	432 —	Gold Field	— —	— —
Rio Tinto	1718	1731	Geduld	30 —	29 75

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO

	2	3		2	3
Cambio su Londra	20 37 0	— —	Obbl. Ferr. Rom.	— —	— —
Cambio su Parigi	81 30	— —	Azioni Meridion.	101 87	— —
Cambio sull'Italia	81 —	— —	» Mediterr.	— —	— —
Credito Austriaco	185 —	185 —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. cont.	— —	— —	Disconto Gesel.	184 13	184 25
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	235 37	235 25
Consol. Prussiano	86 20	86 40	Disconto	152 50	153 —
Rendita Turca	82 50	82 —	Bochumer	221 37	221 —
Obbl. Ferr. Ital.	65 10	93 75	Gelsenkirchen	186 75	181 75
» » Rend.	— —	— —			

Tendenza esitante

CAMBIO UFFICIALE

Roma. 4 luglio — Per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **100,11** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire **100,15.**

Genova. 3 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,40 —; — Londra Lire 25,26 1/2 — Germania Lire 123,25 —; — Svizzera Lire 100,25 —; — Belgio Lire 99,60 —; — Austria Lire 104,65 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per la cinquantennale omaggio della collegia Bertoldea
Operazioni del 3 luglio 1914

Organzino	Colli	4	Cgr.	390,60
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	5	»	446,75
Lane	»	6	»	1620,30
articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	15	Cgr.	2457,65
Sete pendenti	»	—	»	—,—
Lane pendenti	»	—	»	—,—
	Totale Colli	15	Cgr.	2457,65

Colli entrati nel mese a tutto oggi:

Regionali	N.	54	Cgr.	11960,15
Pesti	»	1	»	13,00

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 22 al 28 giugno 1914.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 26,50 a 28,— — Id. nazionali da —,— a —,— — Id. esteri da 28,50 a 29,50 — Segala da 20,50 a 21,— — Avena da 22,50 a 23,50 — Riso da 30,50 a 41,— — Meliga da 17,— a 18,50 — Farina di frumento marca n. 1 da 30,— a 36,— — Id. marca 3 da 25,50 a 26,50 — Crusca da 15,— a 18,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 36,— a 44,— — Id. superiori da 44,— a 51,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 23,— a 35,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,25 a —,— — Ricetta 1,15 — Terzuolo —,— — Paglia 0,52.

Maggengo nuovo 1.a qualità 0,775 — Id. id. 2.a qualità 0,675.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero cristallizzato, al quintale, da L. 139,75 a 139,25 — Id. extrafino spino da 139,75 a 140,25 — Id. raffinato in quadretti da 117,75 a 118,25 — Id. estradino semolato N. 1 da 140,25 a 141,25 — Id. id. N. 2 da 138,75 a 139,25 — Id. cristallino semolato lavato da 137,75 a 138,25 — Id. id. bianco da 133,75 a 134,25 — Id. biondo N. 1 da 132,75 a 134,25 — Id. id. N. 2 da 130,75 a 131,25.

Polli, caduno, da L. 1,75 a 2,50 — Capponi da —,— a 0,— — Galline da 2,— a 2,50 — Anitre da 2,— a 2,50 — Oche da 2,— a 3,50 — Tacchini da 4,— a 6,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,00 a 3,10 — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,80.

Uova, alla dozzina, da L. 0,90 a 0,95.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 2,50 a 6,50 — Id. 2.a qualità da 1,75 a 2,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 2,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,50 — Pesci minuti da 1,— a 1,75.

Patate, al miria, da L. 0,80 a 1,10 — Cipolle da 1,50 a 2,50 — Carote da 1,— a 1,75 — Spinaci da 0,— a 0,— — Pomidoro da 1,50 a 0,— — Rape da 1,— a 1,40 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 2,50 a 3,75 — Asparagi da 4,— a 7,— — Funghi da 12,— a 16,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da 7,50 a 12,50 — Castagne fresche da 0,— a 0,— — Id. secche da —,— a 0,— — Ciliegie da 1,— a 3,00 — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da 4,— a 0,50 — Pere da 1,25 a 3,— — Mele da 0,— a 0,— — Prugne da —,— a —,— — Uve da tavola da —,— a —,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,43 — Id. dolce da 0,39 a 0,41.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,58 a 0,90 — Pane piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,45 — Casalingo da 0,39 a 0,40.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,75 a 2,70 — Vitelli da 1,70 a 2,60 — Buoi e manzi da 1,50 a 2,15 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,35 a 1,05 — Moggie da 1,35 a 1,85 — Vacche grasse da 1,30 a 1,70 — Vacche da 0,85 a 1,50 — Agnelli da 1,50 a 1,95 — Montoni e pecore da 1,15 a 1,50 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,05 a 2,75.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona. 30 — Aggio sull'oro 17 0/0.

Buenos Aires. 1 (sera) — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.